

AUGUSTO BLOTTO

SOGLIA: GENIO, ORO, SECOLO

1990 - 1991

= = = = =

Quante volte ho desiderato di essere
tra quelli che ragionano!

Nei motivi grandi,
esiste un intervallo bruno come chioma: è bene installarvisi
arditi, comodi

La glorialità del principe
di lagrime ne argenta - è attento - nodi
del saggio, silenzioso, sale
che aggruppa commosso

Gli ammonti di terra
nera, nella frescura circostante,
rivi, l'hanno, il boa dell'abbandono,
insistentemente monilato, grasso
che fa il dolce aderirlo intorno a cinture
- promontorio, Portofino: collo nero, cui il boa
materno, da cipriata "signorina",
può anch'addarsi serpente da cintura
o ficco di quel collo, appunto, in braccio
codoso di pitone -
e si mettono i diti a compitare
il proseguimento dello spaziato incedere
con lo zitto dolore al pugno del nobile

L'energia, singola, esposta, del viola:
quello ch'è in mare, grinza, diurnamente

o diuturno, tutto applicato alla pelle del latte
che amàra il miele, la scopa della modesta
(lo spartano del ferrura offre lacune da invadere pieni)
vegetazione, eroica

Proprio Conrad, condannato
a morte per garrota, io qui nei pomeriggi
(colpito da licenziamento catastrofe per disonestà
e leggendo appunto Avventura Romantica, dono)
che non andavano al di là delle quattro ambulacchiavo
il sonno del malore, livido per cispini
della quiete velocissima: e ne facevano in fronte fede
grinzature di caramella velario chiodo
o miele bombé, del cucinaglia tegamino
ch'è il mare se assiste al suo scudo, sudorando il ràgliolo
minore dello starsi in umido nuvolo

Sfortune di grande profezia, acquatto
pensoso del disordine nella morte
verace come un fittone! Pensa, il collo
fatto a scodella d'argilla, che tra breve
si sarà alzato, scalducciando il posto
di sede, come la panchina di tegola

E i regni

ignoti della partenza guidata, i serti
a guinzaglio che stridono, nel còlchico della mia polvere
acida, figureranno, sterminato
assottiglio di vista, che non ci sia, nel peso,
se non affermare; e schiacci l'acqua chiara

con una somma di elimino gli elenchi, gli eventi...

Grandi torchi di macchine ondeggiando come balli
e la loro semuovenza nera mi affina in separar vero da duolo
con la fisissima persuasione che tra poco ci siamo.
Quasi come flautasse un latebrino azzurro di guerra
(un incipere di acquerugiola su cimiero o ventriglio)

S. Desiderio, Sori, Nervi

gennaio 1990

= = = = =

Tenero e accurato, nel fondo viso da milite
ravvia le contingenze che, tipo squadra,
lo contennero in angolo, barracano quieto

E non ne ottennero molto, spero
di francare, in fronte a quali alvearini di cieli!
le melasse con le rocchicelle, delle grandi ampolle
che le valli divaricate fan sembrar piumate
galline, disordine (col solicello)

Il mieloso buttar

l'agire dietro le spalle, andò fino al pallido
grinzoso d'erma, trottolare, in un àmbito
signorile, avvoltoato da gran paltò;
verdastro di cittadine da sosta, vetro
[in] rombi appannati:

un signore sferrantesi,
men che metà, dal mastico grigio, dalla grimace
tipo chiappa sempiterna del ronzare a viaggiare:
un ben che non ci faccia niente, a speranza.

(Ma, se si tratta di quello, [soltanto]:)

Vai verso chi ti aspetta, gòbba radure!

Riviera di Levante

gennaio 1990

= = = = =

Si parte da vecchie citazioni, ma poi...:

"Chi me l'avrebbe detto, che sarei stato felice!

La prima, delle persone!"

"Sotto, da Biel, il grigio!"

"Sì all'essere meglio, al non perdere uno,
di sogguardi"

(Le soglioline del sfianco e oddio,
nell'occhio che getta la spugna...)

Tu - però - voce

forte, assisti a questa tragedia:
fatti sotto, è la più grande, sai, simile
- come inutilità - alle trincee, al ventre
di para del '15-'18; e dopo,
non c'è stato se non poco, dopo i milioni
di amputati.

La sventura di uno che gira
così sprecato è simile alla pesantezza
del duro, al bindolo dei portici innocui
come ululassero di lancinante (fascistante, 'blindo)

E marco, grosso,

questa presenza delle mie cuti a monte,
sorde, tantissime; non lo ignoro, no,
né voglio che così sia (per ovunque)

Un momento?

Mi raccolgo? Ma come si destreggia in pasta,
l'obstipui del trascinare la tenacità della vertigine?
Un poco sarò conosciuto, da abituali, ecco,
in questi posti di ticchio, odierò, per i bossi
qualcenti il notturno macchina davanti alle stazioni
e ingiallirò la notte di polvere, giornali
cialtrando di spilli di bibite ben basse
in quanto a standard

*

Con una forza chiara

invece: mettere - sempre -
- e come sempre avrebbe potuto essere -
gli eventi netti nella grazia molteplice
della giornata che ha i suoi episodi, e poi
le giornate sono molte, e si susseguono
in modi: bisogna essere chiari,
citando la successione di quel che si incontra
e spicca, azzurro festevole, per esempio.

Una valigia piccola e secca, nuova, viene depositata
irtando sul pavimento, bianca come un'accentratura
di luce, in un quartiere e in un giorno
- pratico di spostamenti, in questo universo e bruire
(e la citazione del quartiere perfin studentesco) -
(la mia povera figlia, ancor quasi fanciulla,
visitata con compagne d'estate, là era, sfregava
l'aria di quel così contorno: impossibile!!)

della grande città, prima di andar a pestar guanciali
di guano sotto un'arcata di ponte a Sens
singolarmente sudato di stantuffo
come poi ricordo non mi capitò più.

E il treno che era stato attentamente studiato
per la migliore opportunità, e non son cose semplici,
aveva destinazione Auxerre e attraversò il temporale
prima dell'arrivo a Sens, tanto che non sarebbe
stato possibile scendere se non fosse cessato
e per questo la gente risaliva per i vagoni in movimento
a raggrupparsi dove più o meno a occhio e croce
avrebbero potuto corrispondere, allinearsi, a un pezzo di

[tettoia

Meglio Laroche Migennes che Joigny, in quanto scodella
mirificente d'acqua ronza quasi di nespolo
o poponi in corti da scalzi uno scossante di spalla [avvenire]
di possibilità sprigionate da cammelli di barconi
e gratitudine di ponticelli, pasta
calandrante di collo grasso grinzoso, l'acqua,
con lo spano di foglioline secche
che mantella le chiuse, con stordimento d'api;
Joigny per conto suo è appallinata come i ciclopi,
dura cioè in glutine testone,
vulcanica in draghetti di misericordie a quel cristo
di vecchie nere che incredibile emerge,
massacretto di petroso calvario di sud,
in certi momenti della Francia, come a Eygurande
un'altra volta, con quelle scalette da operai erzegovini,

direi, neanche meridionali, ripide in un modo
da togliere l'orizzonte per salita

E tutto questo aspettava soltanto
che io fossi più esplicito.

Inaudito, ce ne
sarebbero meraviglie, di migliaia e pollone,
di queste notazioni e rendiconti, accesissime,
belle per utile, di tutto uno
attraversò e attraversa, ricevendo impressioni
con il tremolar di vibrisse che ha il suo dorso
e festeggiandole con esattezza

Quindi,
in questa singolarità da proponimenti
che è l'improvviso girarsi nel sonno infetto
di un impettito periodo di vita,
la panoplia vertiginosa e pur così familiare
di tutte le toccate d'occhio che ebbi a far giungere
sulle cose e le ho presenti con i dettagli,
dettagli soprattutto logistici e colorati,
isola e accentua come un picco lusinghiero
l'essere utili che si apre qua davanti,
con il febbriletto continuo di non finire mai
ed aver fretta in questo coerente, compatto
di controllo del presente e passato persino un po' essouflé

Che bisogno c'è di finire se i campetti son tutti all'erta

[e tanti,

crespi di indigo, sveglicellati dal croco unione?

E' forse meglio disporre tutte le cose
affinché abbiano i mezzi per attuare un continuare
vivacissimo: come di boschetti

Tortona, Voghera

gennaio 1990

= = = = =

Perché, dopotutto, scrivere così poco?

Vi sono i focherelli degli aneddoti,
o meglio il destra-sinistra della maniglia, prendere
quell'occorrere di treno o poi che non andò così:
però tutto molto colorato, diavolino,
azzurro di raschio, e con le festaiole impastate
di certi castellucci di meringa, diedro-ariete,
da sentire la pelle che sopra l'osso fa peli
e si congratula del prossimo lungo riposo
feticissimo, con i punti di gota in lustro

Quanta industriosità nei boreali scavalchi
di gas dèstero, avvicinandosi alle città,
tra litoranei, tra refrattari!
magazzini, túboli, cordonature chinino (triplici)

Digione - Parigi

gennaio 1990

= = = = =

La difficoltà felicissima della giornata
non richiede dieresi ma star dolcemente attenti

Cavagni di aneddoti s'arcuano, ho messo il pugno
sul poggìolo e da questa avventura un ridente
verde s'appresta al giallo delle zucche clima,
golfo.

Magari un tintinno pisella.

I vetri, accorti
di essere tinnuli col limpidissimo, ortaglie...
mah... sfiorano (nel senso di cucurbitacee,
quelle che delfinano pinnette di foglie,
quasi brodo, quasi irto) un improvviso Sanremo
tettoia d'inverno e sia il '74,
penso, anno di quell'haurire che a - riassumento -
periodi caratterizzò di giacca,
di dire niente combusto, anche per mesi

O è stato un toccare altro fianco

Serio,

- mare e fortuna accorata di far solchi a pàgliolo (di tenebrar
[lume) -
come l'ago: rosa,
come il latte: nel monumentalotto da inspiro
d'un momento particolarmente calato di onesto,
questioni azzerano scorciato l'orecchio, come il vento
tonitruo, che si vada aspettando, col suo palato di refe

"Medio, l'individuo" incombono le nubi
a pòplite d'un piombo che le guanciòna:
ed è così nervosa questa bufera
da ghiaccinare il triturio d'ossi in noi tëndini

Ma non sarà che succeda (esser medî,
fruttarelli di storia con risposta a redingotes,
per esempio, che dispongano liste): una franca
solitudine arruffata d'angolazione è bene io sappia
- pur senza potere certo ardir di limitarmi, mio dio!
guai bestemmiare al teneruccio e certificato -
scilinguarmela attento per qualche dolcezza
di babbuccia celeste, quel poco che essa può;
e il sapore di pasta di conservarmela
è il solicello di retribuzione che è meglio
io continui a osare sfidar, compatto
della durezza del mite con articolii e agonie

Non so se è bene ma ormai è ovvio è così,
mi villicòtto or qui ancora con la stretta nelle spalle
caratteristica in spinta a bello, smilza di briglia

Moneglia

gennaio 1990

= = = = =

Tutti i particolari della libertà:

impongono foco di calende, ustioni

alla notte di soglia stelle, smeraldini minimi zigzag

e la bombé luce abbronzata

E solenni

accantonarsi su ginocchia, di rimproveri

per la non mai eccessiva furia e festa

nitida, infusa ai particolari da riportare,

con l'annovero delle svariate azzurre occorrenze,

rilegate di delizia, masticose di insapore arancio:

per i provvedimenti

La raccoglie, l'acqua

in conca al manto o pianeta, l'effervescenza della notte!

Quasi la altipiànano menti di bôtte blu,

la antilopa il nudo di ammaccato, insomma

E un pallido circostrive la pelle, gazzella di frutti e sorgere

Non si finirebbe mai più di far qualcosa,

tra ville e fiumi, ventricelli e tortore

E scaglie di gusci rubino dei tetti in selvine

vereconde, appetibili al pontile

Digione, Parigi

febbraio 1990

=====

La foresta tutta varia di edicole umane,
civiltà vuotata - imbuto - a una carezza squisita
invitante al ludro muliebre con cappellini di case
che ossidano il dente alla felicità gommosa

Il coraggio viene, a dirle, le cose,
a non perdere il tempo: per anni, una vita
si è distolta dal centro del mondo: ora, con picchi
di cielina aulica trippa nel conocchietto,
vuole senza meno zaffirare i mercati
di aragoste o crotali, darsi da fare nel salto estuante
da moderati o cannibalici mezzi di trasporto
da scialli di grande città orientale, Parigi
che mùscola l'animella

E vien da non finire mai

di trovare il serio, sparpagliato come se chi
ha ragione avesse disseminato
delle sue proprietà nudamente sgusciate
lo svelto saltar il ticchio di fare e non veder perché
smettere

Riproduzione assennata

e incessante, i tuoi sentimenti
si sàlan d'aria montana tra spazi di vie stranamente
indimenticabili di largo e giallino, perfino silenziose
tra balconi a galeazzo cappello di quel
striscio nell'accantonarsi

La semplice affermazione

ingurgita d'ironia vitale la risposta a tutte le critiche:

continuità esibita, tu personcini come una feluca da maître!

Fortunaccie! Alla Gare du Nord;

e poi, sotto!, all'Avenue dell'Observatoire!

Palle dossuate di cielo che si redingotta,
sùbito, spoglio di alamaro, cortile
tanto vibrante di loculetti tipo erba
nello stillare improvviso del parco rivelatissimo
da corrieroni d'azzurro!

Libertà di germoglietto

mi asseconda una sedia come coricare un dorso
esali lana e sia qui nel domestico
possedere familiarità con chi è derivato
da un inconfondibile: il nome, arancio basso,
con cui son stato magari chiamato e non so ben come girare
la costa della vista che si emette da me

E il futuro può assicurare, se un'attività esilarante
equòrea il cedro dei suoi movimenti che appaion
allungati a lupo, ma quanto si sapesse
c'è di segreto di pallottii a scoppietto
dietro quell'indeterminato che non si fa interpellare

Così inconsistente e accontentantesi, che la specie non si

[sarebbe affatto propagata

se abbastanza qualcuno fosse come me

*

Ma sì, salvato proprio, come una signora
bruna accorti i magri di ceduar tallone
e accetti entrate nei fornetti di un porpora
da beccaio, che in udito hanno biliardo
o peggio (boxetti) da tramezzi tenuti
assieme col chiodino del catenaccio
color cuoio, e diluviati sì che uno stia attento
al batrace forello del risvolto dei pantaloni
cespato talvolta di galla, e in questa fraternità di

[etichette...

dure, bambocciose, come la tournure di trincea
abbia enterato in blu il pelo dello stramazzo,
il lungo balteo freddo a sussulto

E tutti quei soldati rasati, che tragedia
di banchi erculei, al venerdì (stazione) di vociare
insostenibilmente a fattacci di rientri "porto di mare"

Può esister sempre, un punto colmo a incidente;
data lì, palme aperte
tutte intere, follia e il perseguimento,
cosiddetto, dell'inesplicabile
O relazione di malori, riconoscibilissime le situazioni
per chi appenda all'archivio dell'intendersene

Parigi - Auxerre

febbraio 1990

= = = = =

Essendo sempre, e soltanto, un poeta,
con raccapriccio mi accorgo di non aver detto tanto
di quel bene che potrei aver lasciato, sull'agosto aggiratosi
fra Chalon sur Saône e Autun, nello scarnissimo '84.

Gli elementi sono lastra
appunto, vinosetta, della
stagione: quella delle insalate mietitrici
o vendemmiaiole, nel velluto a coste dei ristoranti fermi.
Oh, ma perché ho fatto tante cose? da cieco
in tutti i capo di sbattere i modi

Ma, se io non racconto punto per punto,
come faranno a ricostruire tutta l'epopea
che impeccabile c'è, perché lo posso
testimoniare, di luoghi, prese
decisioni, schivetti di un orario,
multipla frequentazione di sponde basse o eccelse
in pivots d'incontro o di ristorazione combuttata,
non dico altro, né alta né sognata

Ma quanti alberghi! che meravigliosa incomprendione!
Come tutto si ferma, se io non ci sono

Il giro cadeva, la solitudine frutti
adempieva, programmi serotinissimi
venivano impaginati docilmente l'indomani

e vorrei curvarmi su che non si tratta di poco,
tabelle non venivan viste eppur lo dovevano
e quindi si provvedeva, come pure per i conti d'albergo
- mancanza d'uso della vista, per anno,
un po' si correggeva con loupe e col barcollare -
che si esploravano e li si individuava:
tutto riusciva, comunque. Sì, a patto
dell'unghiata malinconica del massimo verde-sudore
(per salita non spiegata (sufficientemente, dalle carte) e
[umidità mai immaginata,
entrambe cupe in un nebbiùgine, graticola buissima)
a Uçon, quelle ricerche immeditate
sì da prendersi le tempie in mano allo scoppio di studio
ed esplodere l'inane: carte geografiche
appropriate di modesto, tutta una tessitura
di eventi ai mezzi che perlopiù erano treni
e ho visto anche oggi, a distanza di tempo, a Auxerre,
le stesse scanalate bianche e rosse di automotrici per Etang,
quelle che lasciavano a Cravant Bazarnes la linea per Clamecy,
ma la lasciano, o la lascerebbero, se io ci fossi,
se potessi non smettere di accompagnare un poco
il mondo a farsi tutti i soi usini,
ad essere contemporaneo

E lo confesso,
potrei dire molto di quel che ho capito
avendolo fatto

Sta una cotogna, letamosa, catturata,
nel colorino visto per caso, seduto come a un cavagno,
dell'aureolone melozziano che non si capisce se è vecchio

spiaccicato di rustico in pasta di origliare o disguido,
comunque di non interpellare, state sicuri

Tutti i semafori verdi per il vecchio
se anella e appiglia in cimba la numerazione
concreta di avventure per chi sia stato vicino
proprio a lui, nei movimenti o bella fortuna
d'una ingombratissima vita con lo snello del fare il passo
e andare incontro e lo credo a chissà che cosa

Vi è un ferro di fustagno, nelle cittadine imprevedibili
di inforatura ferroviaria per paesi sognanti
di miniera, tale da cristallar di polvere
le attese ragionate, il cantuccino alla curva
su cui si pensa come a uno sdraiarsi rotondo:
l'odorino ne smussa del grigio, coerente cordame
che ho taciuto per essersi visto chiusa la bocca da un pugno

[bagnato

E m'incamminavo proprio lì, allo stecco
ferroviario di diramazione, più giorni diversi,
alla stessa ora o differente, con obbiettivi
via via di altra natura o sfera di azione,
ma con un senso del presente che è treccione d'onda,
direi, un perbacco, uno scavalco di gualdrappone,
il nodo di un poderoso cavallo che fionda
in mezzo agli occhi della fronte certo-mia:
sapevo che di lì a poco, e per davvero l'eterno, sarei stato

[guardato

passare, e ho capito la scatoletta dell'aria
benissimo, in quel momento, con i circolini di tutto
quel che ci vuole, coriandoletti appuntino,
perfino con il ritorno delle spese e l'applicar salvarsi mance
senza eccedere nel quieto cabotar volpe

E fortuna che ho cambiato le carte
in tavola, alla ridda delle direzioni!
L'intersezione del corpo d'uomo con le guarnizioni di città
è talmente interessante da costituire un prospero bolo
di futuro con il brivido di che cosa potrà venirne

Continuo a febbrilire di da che parte prendermi,
come vista di scorcio e come base di emissione

Lancaster, Gérard Philip... Quel
bastone di sèguito di fede, è il mio, non c'è dubbio;
quella fidanza, l'avvulturotto dell'impermeabile,
l'avventura sorridente per principio

Sto visitando una bambagia, anche adesso
un aleggiare di arancio percosso a banana,
carovaniera una familiarità come di tendoni a guadi
e la vista piccola su particolari vicino a casa,
lo svelo dei rami nervosi a piazze
che malincònicano quel dorsale modesto
del soleggiato quasi a tirelle carrozza
e melarancio di biondoso (la bruma)

Nulla dunque da stupire se la delinquenza
qui germoglia i bottoni pure su me
come vedo in tanti diseredati

Questo segreto,
indistruttibile; perché segreto,
serio, quasi sgretolantesi
tanto serrato

Potrò mai uscire,
io il biondo, a dire? io che ho costa, combriccola?
sorvolato raffazzono di gesummio?
quel partire da un ronzo che conosco bene ma non sta
non sta, lo sogno

E mi sembra di averne a dover portare,
al ritorno in Italia; svelare!; mah!...

Un certo vigore fisico a colloquio con se stesso
pospone che non si sia vissuto al livello
permesso, così caro e parco: e bastava il cencio
di forza, di attenzione neanche mezza,
tipo madrepora di luna manteca a altopiano,
sorviamente appena manciata, così
Uno che non pensasse che non sia finita...
Articolare a scricchiolo, in continuazione, libertà
e episodietti, questo è un seguirsi in vita
con l'abbaglio di sinuo, e devotamente infittisce

Mi nasce adesso un colore di come odorò quella via
nell'asciugo della stupidata in un mese, l'iniquo,

per attesa e per balzellone davanti all'inclinato chi sa,
da cui poi è equilibrio non districarsi neanche

Tutto questo spiega e ne verrebbero armenti
ad ascoltarci, come la testa refusa il più e più:
è il naturalissimo d'esser ridenti, nei turni modesti
che insisto a dire accompagnan la stoffa
nella sua decisione di librarsi in giro
e mettere in relativo movimento provvedimenti zitti.

La [grande] schietta pratica nelle cose, ci vuole
come è stato ammesso una tepida serietà
sega il corto del dispaccio di andare e fare.

Chagny, Chalon sur Saône

febbraio 1990

= = = = =

La bianca - nel senso di avorio - attesa di felicità
viene predisposta meccanicamente, nel solicello
d'una chiesa regolata da briglie, ovale
di spalliere di seggiole, notevolmente
- e i carillon morati delle campane effluvianti
ottone core con allegria, stipo buio -
- granulare di selciati di pietre castagnettose
e pulite, formanti cordonature di disegni
bianchi sul morotto dei cortili santuariati
col muretto del mezzo mattone in costa [a lucertola] -
in alto sopra radiare di mare
esposto verso sud e golfato di altiforni
con le margherite addossate e in crepitio al di treni
sulle colline, a quell'essenza

Sùbito

il luogo: Oregina; e l'epoca, periodica
in anni, ma nel gennaio/febbraio ligure
quello dei mirti (alle mulattiere) che aspettano il festeggiato
(il sopravvissuto che torna dopo un anno, bel toso
si congratulano i cespugli ce l'ha ancor fatta a non finire)
e delle moli candide che trasvoleggiano in basso
i promontori verdura e di bottiglie con lentiggini
nel vetro, con il vino a salazia, il placido bianco
che il cofanetto di soleggio più bello del mondo
immigra di quasi stasi di chiazze d'acqua (risipolose,

[russettini)

Per motivo di nebbiolina la marina azzurretta
è guanciata a vichi che fan arcioni o vascelli marron (cartone)
e fiordaliso di barcarizzo slarga fermo
colerando un minuto (nel senso gastronomico, filet mignon) di
[siesta il dorato favilline
stabile al pensionato che panciùta tra odore
infallibile di ferroviario, e il grasso dei cerchi chiari
emulsa il né movimento, che risulta poi a dorori funeri,
ad appendici o esempi d'epidemia fenicia
L'insoddisfazione di essere al mare, di non saper ampliarlo,
sovente come frequenza, con i risultati scontenti

E quante parole mirabili esclamano la memoria!

Ho accompagnato ai viottolotti con somma
enorme, scartante, di provvedimenti un uomo
per un'intera giornata, quella dei mille vulcani
a mulinello gioielloso azzurro:
"pile!" ne è venuto detto, da alcuno, e non
lo sconfesso. Mi resta sempre il disagio
di lanischio, di non conoscermi le spalle
appieno, con il loro traverso, il nome
appiccato alla mia emissione: che pure
- con rombo - so inconfondibile, ma
potrei anche non saper spiegare, con pacche
dietro il capo, con diminutivi di chiamarmi, roussette,
per esempio, o erebetto, o cerebretto

Briganteschi lucidori di santuario mogano!
Esistono ancora le viottole - in piano,
badate bene, non in salita! - che offrono
fanghi sollùcidi a rullare l'agguato, blu,
nipponico per il solingo nella piramide a strati
del verticale in cui sia il soccorso impossibile

Il posto da cui intraprendere la giornata
è una piattata alla coscia di contenermi quivi;
ragionamenti sorrisi normalizzano il busto di accingersi;
e tra poco un salto di scalvo (mezzo muretto) condurrà all'agone

[comune

Troppo poco è il corteggio, agli eventi invidiabili
con cui si interviene o si è corretti nella marcia anellare
che è tutta presa di appicchi in una giornata
che poi tosto si dùplica e altroché

Ho una faccia gradevole e mi può sovrastar gioia;
con i mezzucci delle modestie

Oregina, Montallegro

febbraio 1990

= = = = =

Come andò diversamente! La giornata di quell'anno,
a Millau, fu lucente in modo tutto accompagnato
a un domestico che bipedò: se ne incasellarono particolari
d'ogni genere, come in fronte alla morte

E' insopportabile tentar di svincolarsi

Le meraviglie son state insufficienti:
mancavano di indicazioni logistiche, e io, che pur ben so
quale arrosso di stomaco mi abbia svenuto,
e dove, e come nel pomeriggio appresso ci sia stata la

[Musardière

con un certo suo manca e svio,

perché non vado avanti,

ancor ora che ne ho il tempo, a dire e far ridere?

far ricordare, come omoni di mattoni?

gli springs razzosi dei meridiani e paralleli

avevano bisogno di un celestino che li pastoiasse

inserendovi gli innumerevoli rendez-vous del protagonista

con uomini e cose, dettagliati dal cartellino dell'uso

e angolo, e contemporaneamente vulcanati dal solito (esulto,

[muso)

che estuando sogna eppure i capitelli dell'orario,

voce giallo-verde dell'odierno, gallo in funere

Anche a Sète d'altra parte

vi stetti ma non fu proprio così:

miglio sole intenso metodico, fra daffari e rientri,
filando una bella scia di panico in cui rammemorarsi,
per niente da preoccupati o innervositi

= = = = =

Valletta zuccherosa di sunto e liscivia
cui l'uomo medio s'intromette, lubrificchi
di silenzio stanno a sipario vertiginando
un laccio liquido su di te, verde
tapita, ombra del bossolar cupo
dove pari a mastelli di schifo saponi
figurano agitarsi di ortica da diffidare
come fiutar presenza di un sequestrato

I mastici resinano losangoni di nebbia
che appare la purezza blu come un tintinno
e l'altezza e l'umidità rovescia cavernano vascelli;
rovescia: appena rivoltolata dal bordo del crinale
non verso il mare, suasino di fochi paesucci
o campane, e muschio ovunque, tipo
marmitte di giganti.

E poi,

perché medio? Questa comodità
di buttar subito lì il mancorrente del giudizio,
del provare a pensar che si sia concomitati
ammettendo un sociale...

E' tanto

poco medio; e poi non se ne parla neppure,
di appoggiarsi a una situazione storica, lumeggiare un evolversi
o un "prima" degli eventi da capitali
in festa o altro, sugli uomini che c'erano,
assennatetti, di esponenza, in quell'epoca!

Profondo ardire è dunque la vaniglia, il cuore
custodire del blu che annotta, con i suoi particolierini
e pure le grandi linee, ammanti alla nobiltà
promontoriando le cervici, quella maschera
fanonosa e di bue muschiato in cui occorre nebbiottizzare
per sdraiarsi figuratamente e quindi mettere in opera i mezzi
fisici per progredire, sia per auditivo che per falce di membra
dislocate nostre, presso il disordinato dell'erba
e attrezzi che emanano fredduccio se l'orto da scarpe
pallonetta di puzzi veli la sera boato
e il terriccio interpuntato di fiaschi e che esige sostegno
di manici di scopa nel suono dell'acquina a salto
tramoggesco di cemento a strombo cassante dà gobbe.

Moneglia, Framura

febbraio 1990

= = = = =

L'intelligenza risiede nella macchia
mediterranea, o meglio la sua impostazione ragionata.

I draghi in cartone che il corallo ed il muschio
serpicinano tra umidità che dà corde ispide
agli alberi ramarreschi e pittorici in ceppato erculeo
corrispondono al sapone che di là dal valico
appàcia, come indebolissero chiesuole
albinì lacuali di mantenimento di trasmigro
e bugie di cera agli alveoli d'asfalti in curva (zigrinata)

Poco vicino a me, son stato, nel familiarismo
netto di velocità, non sfortuna, riuscito poliedreggio
di situazioni un po' non vicine però unite
da un baco buono che non intervalla nemmeno
troppi giorni, ma con una certa facilità
è già lì, e piacerebbe circondurre
in accompagnò un simile proiettile onesto e desueto
quel tantino che occorre a esser [famiglia] visier'orizzonte
(=che fa visiera coi berrettini in antico
[scozzese o equipaggiamento di ville])

Ma troppi vani raccapricci son nascosti in queste memorie,
e perciò ho cancellato il tal scivolare
sovrinando [un] saccente buonamico, come accade

Framura, Vernazza

febbraio 1990

= = = = =

Cavallino, il Santuario, ovviamente, per api.

O per cavallerizzi d'azzurro.

Ho pensato più d'una
volta, di scendere alla Fermata di Santuario,
come se un brioso nihilista, cinto
di tuta pèllea, ventagliasse l'aggirarsi
pulpit'esibito, con tiri di mente dalle tempie,
mente vulturata, tempie da ciocche nerobianche
- enigma della forza! riesce a togliere,
pialla su deviazioni in legno, le difficoltà
mediane dell'espore punto per punto,
mettere in moto mano a spiegare questo ferro
rovente: di come sto adesso, e sempre...
Insomma il fatto di poter levar la mano, sghimbescio
permetterselo, per la rapida liscità delle vie
che saltano i nodi dei tronchi; li rinfùsano -
e sparato da sotto sapersi un amicone malgré tout

Aggiungevo sempre che il vento avrebbe strapazzato
moscumi di ligustri, dando cerebro in serpentina
ai tramonti ossidiana; vento da lasciarci
la pelle, in quanto essa è umida e il circostante è verdastro,
collanoso di saccone

L'aggressione diurna
di stendardo, suina e per parapetti
dura da cadregàr sfòlgoro, è il cuccumare

da canicola di questo... Santuario (?) ch'io non conosco,
capigliolato dentro un di valle a forno
rosso sfondo avvenire di scopettiziuoli
(cioè colline incredibili di latifoglietti tonsi,
palme rape, terra come sorgesse dal circolo)
(E famelica calvareità nel culturale,
lui solo, che ivi osi l'aggiro,
fra sacripante di innocui martelletti
di case in lisca alla cretosità di rilievo in falangi,
con granulii di colatelle di calcàre)

Longheroni di tramontana labbrosa, vermigliate
il filetto dell'azzurro fra gli scarrucolii
di roveri! sinuoso,
per quanto concerne il riverbero, l'impregnamento, rocchiato
sul nudello di strade esponibili a gelare e spazzo,
forcute di celeste in massello

Crepitìo

di regione estesa, favorente discariche
industriali le più allocate
di nocivo, con a percorrerla in longitudine
venti da irsutino roussi, le leghe ai calzari traversano
diagonali come di cassetta-biscotti,
pane ad armacollo ecc.

Manciate

d'ira poi il periplo sul dire, soggetto a un basso
di tiro da sguardo da o verso pavimento,
come acconciarsi; seggi, ferrino e insipere
sono la traccia dell'impaccioso fuoco, quello che mai

combinerà alcunché di veramente, se non il fastidio di star a

[noi davanti,

non capire l'opportunità di lasciarci lavorar-andare;

e tutto l'intricato delle poverelline degli oggetti

sul terreno, la non propensione all'inventario.

I sali intarditi, il veleno nei poveracci, sonno

se è lunga la suspensiva che ci aspetta, soggiorno affiorante

sempre al balzo come un trafelotto, ma è estuare

che ferma gli occhielli della giacca al risiedente borghese e

[volitivo

in quanto al lavoro di mattonesco culturale,

pergola o sotto ombrellino api, verde muro, schizzo sfumato

nel ragghiante calure del ragionamento che è France (A.)

Spigno, Montenotte

marzo 1990

= = = = =

Bah, aver iniziato tanti
giorni, sapendo...

Oppure che i tremolini
- i quieti abitator fortòri, dei paesi umili
con gentilezza e con mascheroni in faccia -
cartapècori fossero attingibili, per strade
unte di terriccio, con le svolte al chi sa burrone
fiorito, e lo sparviero giovanil'
'ecclesiastico che prona con scommessa di gomme d'auto
anche, se spàppolano la pietra in schisto,
un ambiente terribilmente "tra le due guerre"
(nota: per gli Ori, "Cannòn" o "Verghe" che ammicciano
da alberghetti padronali di molta acqua e frasca)

Perché questo è proprio il più importante

Cerca di esser

[presente: dove sei,

non romanticherà cencio a bagno la sera
pastello femminil ano chiuso, e nel nuvolo
il trabalzo nichelato dei sediòli in paesi:
la rottura presso un sifone d'asfalto,
la non iuvenilia di tediari spicci e scope
al clivo del pomeriggio bordorante, futile
ammasso rivoltolato di va un po' in là nervosina abiura
predicata su tutto con brevi [momenti]

*

Affrancano,

però, noi anche, noi del pensiero
infittitissimo in orda cara a espressioni di parole
e a movimenti di arti per ore di sete
con la bruma calda di un coccolio melodico,
noi alcune scompagnantisi, benvolenti,
mattine col marzapane, fiasco 'lasciato di una
vegetazione presso un ponte tondo
e il tortora del bigio a falciare il latte
che granulose ante di negozi
spampànano a veste cloche presso fastelletti vetriati
di cavalletti di mercato nel suino sug'olio
dei portelloni delle insegne, morbidi
di pettinato pitturato, birillo
di vernice, come i furgoni medi
e il loro sportello, zimarrato di caffè e coloniali

Mettersi bene in testa una quietudine
e una relativa padronanza mellifica
di matassa frugalmente i movimenti, dorsali
e guidati da uno sguardo, che vede disponibili
cose in fila davanti a sé avvicinantesi
con un senso di fortuna mediamente cupolettata
e il cui sortire farà da equiparo alla magra fiducia
racchettata in solicello, maglioso color saltello o nespolo

E l'accingersi - col susseguirsi - delle bisogne

vertìgina di propensione a accompagnarci-con-l'essere
la conduzione dei nostri omeri slogati, come qualcuno
di onesto li poggiolasse da dietro: mattine,
vegetali nuvole a sfaso su monti rotondotti
di boschi con qui o là cave
o cappelle, rubicondi i colori di stirarsi
al feltroloso, balbato di prospezione a cibarie, squarcio
di chiazza acida, controllato con sonnolar decenza

Il vago venir del cielo a selce, dei mistici diafani
(alonato di ciliegia vino diffuso su vegetazioni ad olmo).

Dronero, Monterosso Grana

marzo 1990

= = = = =

Il cuore del praticello penetra così profondamente
da intagliare un verde catarro (sfoglia) di buccia
se vestine accoranti
di bianco, della dispersione casolarosa
da fabbriche di manufatti incitano biciclette
o appunto a prati paiono curvar schiena
nell'ombra tutta talco d'un amore materno
- almeno così, imparato - al cui subisso
ciprie si stringano tentennando il capo

Addossarsi, orticellati da fiori
secchi e bottone, alla polvere che sinuosa
in primavera, dàlia gli scalini di terriccio,
glagra in bocchedileone o lontani

E poi i nervosissimi sfagli
di boschetti in fiore presso fiumi, micrania
'levantesi dei palloni giallo avorio
come svellere di crinoline, assicurati da civili raccordi
per autostrade presso città non male

Montalto Dora, Borgofranco d'Ivrea

marzo 1990

= = = = =

Mastica l'osso grigio una rassegnazione di piume
(=è il volto d'un quieto protagonista andante);
(mah, il volto d'un quieto protagonista andante!)
che si veste con indumenti, e li porta fra, stazioni
ad esempio, chiodose di viali ombra
verde, quando pilònano (a nari polvere)
gli avveniri colomba della pioggia
sculta in pasqua rosa e pomo d'ottone
che sta a circondarsi in cielo d'irraggiamenti nel feltro

Rho, Gallarate
marzo/aprile 1990

= = = = =

Nel conflitto - ma poi... - uno nàviga - pensa - tra grandi-
-labbra di lago tondato dal tacui, e intanto
avverte - come se la tela avesse
prurìgini - chicchere bianche
di quel che desidera l'industrialotto
(termine coniato qui, a proposito, a Varese:
come si può ispezionar la Guinea di Bata e Malabo,
con il virgulto a polipo di risieder qui sì,
almeno - o addirittura - in questo momento)

Perché si sfoggia il librar, tipo mappamondo
tenuto, la mano che fa il mezzo circolo,
osando assiduar lo scalzar e il far vano
interessato, di una calza peraltro?
una guèpe? come valesse
un giudizio... su queste cose adipine,
(coin di guancia a grassetta intellettuale da alcool)
assai, come sapore: il dischetto, l'elastico
da mastite, che nelle St. Jacques bi- e ri-conquistate
toglie la fede nella vita a chi trottole in impermeabile
pensando di raggiunger pioggia, infine, ai suoi Interni,
nel blu selciatello d'una eterna mattina
che non spiombi i suoi còlchici se non per sfiorir buio
ai bar che rispettano la vacanza degli aziendali
accennata da narcisi in turni di futuro
che è violetta cara sopra i casamenti lividi
di balconi, come un rombo, prima della fortunata

gagliarderia che incombe in vita
- lo cospetto, come svelandomi un'emorragia - proprio mia
(lacualerebbe a forbicette un oro
di canzone crepitò, baluardata da nostrane bantù
monti, che officiano da ricche birra
in locali efficienti, linea ferroviaria
privatizzata, e sound squillante tra capelli (i monti...)
bonari per non troppo negativo...)

E' un grande paese,
quello degli occasi su rotaiette, un sole
arancione e lo sfòrbicio di polvere,
tappetini col chinino di chiodo

L'appruarsi ad annusare un di conerie
sano, un bollitotto di delinquenti
semi-giovani e semi-parlanti, manona
che li passa, erizza come un Facino Cane
noi drappellar fra questi bunker di tostato
ancor stalingradesco, il biscotto
dei balconi tondi agli orrori molli
(perché gli interni non li si indovina bene,
con la lor risipola di orecchiette di comò,
e figli che meglio farebbero ad esser fucilati,
essendo maschi e già un po' meno bimbi; e l'esterno...
eh, la vista è sui prati qui da noi,
che non ho mai conosciuto fosser diversi
a vero dire: scopette, batraci di terriccio
in rialzo o discesa, cenci da stare al filo;
e tutte queste cose che si fanno,

lustre, bottigliate di blu; l'erba,
il lardore. Ma proprio sempre che siamo
come non avremmo immaginato di cambiare)

E quindi una mano che s'insinua a fegato, amicotta,
per circonvolùere e mettere in oziosa discussione,
come non è stato mica poche volte, in passato
di quadrato soddisfatto, costaud da solo
con la rivoltosità, l'aglio, la giovinezza, il torrido
[il quale un poco guanciala la polvere di bompresso dei fustagni
[occasi
negli arancioni ritagli dei paesaggi di latte industriale,
mangiabili come una crescita, nella cappa crema di veleni
continuativamente smentitisi, calduccio cavolaceo,
nel grigio di mire arrotolatesi come una coda
dà pace e n'esce un gilet di sito acido]

Mediazioni adatte al vivere, la schiettezza complicata
apprende a destra e sinistra nel fiso stare in un posto,
e geografia, conosciuta precisa, fa che poi non si rinneghi
col passar degli anni né la fuga per sprofondare
(eclissarsi leprotti in tana a sproloqui elefanti)
inciampi sui nostri baffetti terrei come [invece] capita
a scrittori di saggi arroganti (e mi fermo con mugolìo):
non buoni, al semiparalitico del raziocinio:
perché, appunto, non hanno visto in quattro e quattr'otto
e meno sono stati dolcemente attenti al trasporto
cotonoso che or qui or là villerèccia industriotte
o cicale di luce di decidere una direzione

bonaria di locale però effettuata
con corpo di noi presenti e proprio quella

Per aver immaginato Saronno.

Laveno Mombello
marzo/aprile 1990

= = = = =

Pensoso, alterato, l'incombere - ma come in tour - su vicolotti

[d'acque

che il pontone verda di manifatture,
quelle con l'orario dall'accento
tortoresco di pancia, dalle 2 alle 10,
da 6 a 2

E accupolare il futuro
immediato, in queste soste beote
ronzanti, come con struggenti domesticità
- artigliate di fiamme arcadiche che il verde edicolano
in vestito viluppo di concetta e ceppo -
d'api, mai viste nella mia vita ma addosso
me ne curvo il grembo come a una casa con luci
vesperali su servizi (tazzine) il biondoro ad orli
che il felice, tenero escluso
osserva, parrucconi di giardini sinceri e modesti,
visitati da intellettuali in erba che tornino
da militaresche massellate di scuole gergo...

*

Particolari di eventi prossimi fremono in aluccia
potenti, come carta di libellula
tenuta, e io mi domando cosa
sarà, con tutto il corpo a seguire
incedoleato questa domanda, fatta
di attenzioni sibilline nella pausa casuale

che si colora di un rimbombo, cresce cresce di un trovarne
il motivo e spunta per ciò, come una tromba
di elefante, a polipare l'aria, che è stanza, [è quella]

Romagnano Sesia

aprile 1990

= = = = =

L'importanza di sentirsi concomitanti e dietro
perplèssa di appello-e-pompa i cristalli del vedere
e ci copre di mano grande, con aria dissù

Che sorpresa, in cittadina rosolante di atrofico!
Crema, nitida, come surplus
di collari margherita, i quali crescano nel ludro
e annèrino scolati di latti, bottiglie
cupe, tutto un rivivere di siepi l'ingua
di limone, nell'unto del ripassar e ripassar spesso
maggio, quello dell'allegrezza a antimeridiane siepi

E mi ha sbalordito pensare che nostràn ossa
come ho sognato di colpo e me ne sbatto in giro,
attendendo a che non si accorgano come del paone o aureola,
fatte di polvere di latte, si spacchino
all'urto stupefatto che mi pagòda:

venne un'ora,

non so, poco fa, mandorla di pellicina
per cui l'ovo della tempia fu sbadato e occasione
di prepararsi a un gran brutto momento
rinserrò alacri ranghi, sempre balbeolando
la salvia rosa che unge veloce, una guancia
o per meglio dire il comprendonio che è in essa,
le faticine di comportamento: silenziano a respiri in punta
di piedi, dietro la schiena, e fanno, è vero, in modo che si sia
immortali, per quanto conviene all'emissione

di una bonomia d'inconfondibile, piani molteplici
e traversi accomodati, che non si stancano a socchiuder gli

[occhi

Fu latte breve, e splendido sole
dopo giorni di pioggia nel freschezza del pedonale
quasi sguisciolato di busti in parchi direttamente
percorribili da èrema stazione, cupo pensier a foglioline;
ma sbrigarsi a che si sia stati ritardati
svelto annuire all'inefficienza spaventosa
del livello intellettuale non venuto giusto o al massimo,
produce un terroso come una fronte di rinfocolo,
- confessione dei limiti culturali, tracota-
-nte berretto da viaggiatore (setter) o agrario! -
non simpatica ancorché giovane, tiro dal dritto e basso
del risoluto e incompleto

 Mi pàsta,

alle spalle, che non ci siam mai ben visti: silenzio
sfacitore, che qui rimbreggia il piuttosto deluso
animaletto compitante un risentito,
prorogato da mere stanchezze
verso il pera del giornicciaio (=quotidiano) buttate avanti come

[règoli

di stampelle o guadagnar terreno sportivi

L'umiliazione, la sempre bassa e sempre
troppo mortificata voce bassa che sèguita,
come una luce di quelle dell'avorio lurido,
scapigliato, l'esempio ai filari (agrari)

Se ogni donna che passa emmèna il suo centrifughio
di pelosotto, che non interessa più sotto i campi
del cielo, le speranze e le attività
si còrtano nelle parole, resta intrigato il sogno
che bue suona bùccina e vorrei levarmelo di torno
per come affatica l'impreciso, (o anche addolora melodico,
pungente sciarpa di pianistico risalente
[ai vetri])

Grandi eventi e grandi parole
rendono memorabile il non distrarsi dall'andare
in un luogo, nonostante il soffrire
"a esplosion vincita" che è il sospetto tremendo
se non sarebbe stato utile essere in un posto diverso
contemporaneamente, orrore d'aria cui tocco
nel momento noto d'insostenibilità fiato (fuoco)

Penso che un severo mutamento
possa esser portato da non essere più

Crema

aprile 1990

= = = = =

Un'idea futura di sopravvivenza o appunto
pazzia, gettata là come un berretto
sopra il guanciaie grigio d'un tombolotto
di complesso ferroviario e il groppare d'un cielo
sciacquato, gota raminga e grasso di lenzuoli:
poiché è vero, che io ho avuto esistenza,
son stato chiamato da qualcuno "Ehi!",
non sono soltanto stato visto muoversi da me:
è vero! che mi sono voltato di spalle allo sguardo
di qualcuno! è vero, che ho nominato il latte,
o il pane, in quotidiano cader da labbro,
in accento.

Qualcuno può attestar che ci sono
ancor ora; e la cosa mi riesce nuova
perché tanto impercettibile, quanto il verecondo
riavvoltolarsi da dietro, mantiglia di pensiero
emessa da una presenza statica di non confondo

Mi metto veramente dalla parte dell'ascoltare
da dove sono di solito chiamato?

Io immagino, dietro ogni sportello
legnoso di case, assolato dalla polvere,
tanti blottini buoni assisi alle finestre
come greppie, assolventi ciascuno a una nicchia
di dolce compito che li remunera bene
alquanto, e donanti interesse e speranze

in quanto al futuro: gli stipiti di questi gufi
piccoli tènerano vallette quasi, nel cuore
garofano delle virtù di una casa,
corsale o tessuto, aderente a uno slancio magro;
e l'aurora li terserà, cristallando lane
dai balconi della scoperta dei poverini,
quasi affreschi che dai valsesiani pèrgano
cappuccetti d'intinto

Nel persuaso del picco
dell'indomani si facilitano i leggere, quali non
immagino neanche non si siano capiti bene
perché suonano da un costone che gualdrappa il qui come non mai,
e mai è passato per la mente non ci fosse un luogo d'aria
[indolore,
infrancabile dalle voci di ecco

S. Stefano Belbo, Canelli

aprile 1990

= = = = =

Questo verde, che non appartiene più
alle mie percorrenze, è subitaneo di un botto scuro
che lo avvalla come pozzi e pozzi, mimose
apiarie, o tropicali ferri (nell'odore; dimesso)
al (famoso...) ritorno di velluto colline, ditate
d'ombra e corticelle chiare

Perché

non più atto all'essere percorso, è spiegato dall'arto
che si mette meno bene, o dall'occhio, cui stèccolo accade
che non sa collegare

Effettivamente, i viari

travagli son complicati, come polvere
ci si mettesse anche lei a dar, con angoli,
rinvii, eccetera, un incremento alla confusione:
e la leggerezza - classica - delle parole
- come suonano a eroi attori nuvolette di polvere
verderame, sonaglio pistolettato e capsula
nel foraggio del greco che separa pelle di fava
smerlettio aerizzato -
con cui si designa ciò, caballerotto 'levato
dal sapore,

fisitura a un continuità

dà vada franca e a-tigre (scorbutica) di per sé, mastino
che adocchia volitanti i ferrini del perder tutto

perché il polpastrello e il sapore son quelli degli imperanti,
sottratti d'acqua, l'acido di ciò che si sa in giro,
pinger lamina di calcare il palato del personaggio

Roma Eur, Palafrugel

aprile 1990

= = = = =

Il corpo di sucida oliva, con l'asconderetto
della carne, noieggia (frantuma) in crestelline il caldo
coleotteresco, e ne escono (quindi) feci di gomito
a boa e morchia e l'anfaneggiare del torrido:
un limpido giardino di poeti,
un bronzo (quale la mosca conosce)
cavaliere di gambe corte, e troppo
nude in alto e colpo per non esser procaci
peluzzate, come si sveste il seno per deli(n)quere
parendo mediocre e destituente abiti
pigiameschi di magro non troppo sano
a causa di scapola, la polenta in testa, e, sotto, il volto
ove lombròsa il gramo, pagliaccio corto,
magari, scolorato

Ma, non si è trattato per niente di questo;
(è inspiegabile ne abbia fatto un progetto
cade cenere idiota al miccico dita gruppetto)
o un vecchio ricordo. Proprio, chi ci capisce
Il sole eterno, calmo, del riuscire
ha impostato a circondurre la giornata fin dal suo inizio,
ripetendosi serio e felice la domanda
più volte inutile "che [non] ci sia (stia) fra me e il genere
planetario", l'evidente, aprente palme discreto
su di sé, e soprattutto dotato di appigli
continuativi, che fanno spiegare e ammassare,
in una radiosa combinazione di enumerii

con gli esplosi di notizie durature
sinceramente posabili alla vita con sonno,
quella acquata dal tanto vero e da riprese
dopo, e con, le pause a spigo gazzellate

Bruno tipo meridionale elegantissimo
reso marito affidabile dallo sport,
la fidanzata con cui lisci le cortecce
di derma a stradette garrenti di fantasia
luminosissima in cevenne è considerata bene
perché rattenuta e di lungo corriere

Con questo zelo e sorriso non invecchio tanto presto,
disse per caso una boffata
da scaletta, confesso d'aereo in tempesta
madeiregna, disusare il reduce efficace

Ma ben venga il suono del merlo diurno
pozzettato di buio al che intercetti un nuvolo
sulla sericiatura dei giardini aiola,
intensamente mosaicanti di ortaglie
sassolinate, nel profumo

E fatti sempre

sotto, dice questo cambiar di nuvolo,
tortigliare il sereno! ventola di legno
azzurro-policromo, segnata dal robur! e ombra
relativa, sotto la ringhiera celeste
tipo treccia di madonna seria!
giovane

Ammetti la vista, riduci lo spazio perso!

Non dimentico tutta la costruzione che mi passò sul tempo
formando di vari meriggi un pasta, un sifone difficilmente

[prendibile

Bésiers, Graissessac, Valence

aprile 1990

PENSANDO AI SEGUACI

Il non-dicibile uomo di scoperta, il più grande
- cui attribuir, deviar, non sta bene, perché appunto è

[normale -

dei poeti, come rotondo e ricco,
saprà che il suo passato, vico scovato
nel midollo, non ha purtroppo la numerazione
di colleganza infinita, per spiegare
come ciò avvenne, ed avvenne veramente.

Parlerei di un gesto di cameriera o di un silenzio
di vecchio di lato, mentre impera il latomia costante
del sognare - e ben farlo! - di portare piccole malles?

Così si è al zitto segato di capite
bene. La vita, che lamento
seriamente mia tenera, scartando
con fastidio ogni vicendevolezza d'agnellesco
che già so, userà forma fiumane
di belle cose fiammanti come un paesino o un'opera
diuturnata in astuzia per raggiungerlo e crostillarvi:
vita aperta come un balconcino a madido
nuvolo sposante il bacio al monte umido,
gualdrappetta blu di bandiera nel sassoso albale
del futuro che è garantito come si squarci un pochino
il tempo, nell'inspiro a stillicidio
di sicuro, sicuro universale
giretto brivido a chissà chi in un giorno lontano

come una smorfia di aggricchiata rena grigia che basalti e

[diaspri

nel cencio del nostro ciuffo

Intoccabile quando

penso o scrivo, il mito dolcissimo

di fusione che è il vivottare naturalmente

da eroe indimenticabile sveglia e addorme

da mille e più parti il convitare ove siamo,

e siamo dalla parte del continuare, per mouchoirino di millenni

con il giorno ove l'ometto, il seguace, aspirerà questo giro

[d'aria

grigio felice di bagnato di frazione e rivelarsi (scena del

[nuvolo)

Chambéry

aprile 1990

GLI ALBERI COME SCHIERATI OCCHI MORI DI POLPA

Le polpe e la seta dei viali intelligentissimi
àfonano di striglia lucida la sera di felicità
tavoliniera, briglierata con le cispe a nicheli
che sbuffano di caffè con tappetini
e vento telaioso da Fiera entusiasta;
quali pancine d'ugola le viole del fondo
d'un pozzo o peluzzo di percossa, ditàlano
lor orchidea di sacchetto in che s'appòggin, molto, umidi,
i viali, draghignotte col fosco e il lucente
nel bernoccolo di spalmo degli innerborati fogliami

In una casa abitativa, da sotto, a ronda
d'un attimo, penso agli anni di notti, volo
d'immaginazione, in cui io, e non solo, stetti
(lo sfogo chiuso) ivi, comunicante quasi per oblò
al litoraneo rosso scuro della notte: un freno
di nord o brezza, un'infilata di via rettilinea.
Al mattino merli nebulizzanti o usignoli
continuativi, con più e più roselle di spandere
cespi le corone, sfiatano arancioni
e i muri urbani son lustri di coccettini deserti
col pinzuto vinoso dell'uccello o della fronda
arente di caustico salato, avviolata
come una cintura canuta e brinante di torrido

Devoto! alle supinità di lussuoso
che si snodano in ogni parte! la mano portata

alla fronte con finta disperazione è la stagione
del nuovo caldo, con queste noci liquorose
di aprir uscetti al suo instaurarsi, felpe
[fatte] ad uovo di corsetto, che moreggiano

Torino

maggio 1990

= = = = =

Ciuffo trepidante di grandi verità,
il monte propedeutico alla sua catena,
chiamato orfano o in questo caso Buono,
come ce ne sono parecchi in Lombardia
superiore, gonfia le nuzialità tessili,
asconde i rivi rosa, cartapecora d'ombra
i vialetti incinereentisi per ricchezza
fraterna, sororale, di congiunti che chiamino,
comunque, latticinati da odori di verzieri
e attuffati nei grilli con nodoni; e con spiro nobile
nella muraglia di notte ridentina, severissima
per fiorar di monticoli a luna o ottone, aperto.

Borgofranco

maggio 1990

= = = = =

La mia terra, che si stende, disperata
di magrezza, verso Roanne, con i nuvoli
blu bombardati da bianco, altipiani
da soglia...

La commovente radice
intesa nel suo insapore perché nero,
ma... compresa, come frantumii...

Non è
da poco intervistarci qui viventi
sempre ed ancora: possono esserci ultime
occasioni... autobus che si spànano...

La stanza
tratteggiatina, non so dire altro
di una stanza, 'bbocca come lepre
i suoi brevilinei d'ombra: con profonda conoscenza
vallette lacuali di commestibile sospendono
la verdura aggraziata di pronunciar un rossotto
di riscaldamento, quando questo è nel clima
della calma, quella cenere che attiva
financo i boschi bassi sottoposti a diurni uccelli,
i quali stantiano il beccuccio di mosto
mappando all'universale un sonno che grinze
di cammello adornerebbe al collo: dei trasporti?
dei massaggi nelle pianure?

Grigio,
filari, magro in alto, accòglimi
nel continuare, continua ad accogliermi, borghe-

-se città o altro ma comunque con l'iato
dell'avventura e della fortuna, avventura
fortunata, cui pleonasmano applausi
che sarebber secchi e emittenti se un poco il paonazzo
del cazzo di cane non trasparisse in essi
arrecando l'umido del turgido: mittenti,
inviatori, cioè, costole del magro,
battuto come filetto, di giornali
vecchi, grande momento in cui venerare fronte
'teschia per quel molto e quel molto
che si appresta a fare, un altroché tipo belle nebbie
elencate in un musino di code di volpi,
oltre il quale non c'è se non lo schietto, mattoncino,
chiacchiericcio dell'aver vigore in frantumi;
calpestati, questo è ovvio, ma senza nessuna
"angolazione" perché uno va, è ov(vio)
una dominazione così simpatica e quieta non s'è mai vista al

[mondo

ed è perché i chilometri sono lunghi,
le avventure innumeri, i giorni per fortuna tendono
a offrire spesso un cupolotto di verso pervio
che rappresenta la convenzione della fine adorata
(per chi è lì e sa come agirvi secchi domani)

Lyon Perrache

maggio 1990

= = = = =

La contemplazione continua di cosa potrò essere in questi due o

[tre giorni

io, io stesso, apprestato: al cavalcar désormais (ricco)?

allo sviottoletto un po' meno modesto?

al figliol che si perde no, anzi onora?

La fermezza

di voler ricordare, spero, onorerà:

me noto e indegno e questi momentantisi

momenti, scrupolosi dell'aria veniente,

toccatori di tendine al qui io scacco

darei o son sul punto, a un futuro che c'è a mezzo

o no, però è controllato

dal vigore e dal fluire che accidenta le varietà e luci

di sgombro inguizza nella rialtità dell'ammodo

.....

In questo intervallo, catastrofe di notizia fisica:

per combinazione verificatosi toh il futuro subito

.....

Possente verde della pace presente

focosa, nel pomellato d'un pensiero

si garantiscono le sofferenze intere, imperturbabili

che un dovizioso di tanta vita racchetta a mano

pronta, come un uomo che vada di slancio,

vestito da padron giovane, irruendo a questi e questi casi

E insisto che sono onorato di guardarmi
a cosa faccio adesso e in successione

Con le vicissitudini da menzionare a luoghi
visitati dalla traiettoria del corpo che ha il prima e il poi
nel pervenire all'articolato geografico di percorrenza
e misti èsiti di azioni o parole, in quel conventicola
di spizzico o d'incontri, a case angolo acido

Lyon, Chambéry

maggio 1990

LUNGHISSIMI INTERVALLI

= = = = =

L'isoletta scheggiata, speranzosa di rosmarino,
fogliuzza nel pece azzurro visto dall'alto
del tragitto

Che tamponi di notturno
sovente zatterano il talpa degli odori modici!
(la carciofona topesca, nudo su ombra)
negli orti in sud colubriati il vero murena
sospende i mazzioli di aver un pezzettino cisternato
emanante i glauchi dei terreni insapori;
e le quadre dei pezzi di terra intardite dal terriccio
come tubi adducano ai palmizi, o siano in panne scuotendo
la modestia dell'acqua fin al meno-colore degli ortaggi
e al sospiro di frusto di che ai pozzi sian cammelli e
[geometrici (equilibrati) asini

*

Librata su dolci piani in golfo ascendente
poco, grigi di veletta calura
e pronti ai rospi con un turgidino di florio
mezza gioia, la penisola stanco
rostretto se ne sta adunca, sfatta di ninnare
alla vista, con le memorie precise
di che mai più sarà così, per concreta sventura
(possente come una codona che sbatta, di capelli o interna;
comunque nel prossimo futuro, reale e groppo):
penisoletta archeologica, cucita

di terricci, evaporante sodi odori
di ranuncolo o pomodoro, come una cisterna

*

Non c'è nozione esatta del luogo dietro la fronte
dal quale provengono le cose, quando il ventaglio dei numeri
è troppo, e annodato di luminose varietà
laterizia marmettini di accecare,
tanto le briciole della terra stan sotto forno limpido
scotennato e lucente di derma, completo
in quanto al sinuo e al nudo, sobrissime
per i pini che abradono l'oro dell'azzurro
in sere 'lasciantisi, passeggiatori i bianchi
vestiti maschili tra lentischi, classico
bacile a elmotto il tramonto toccato a nocca
e leggerissimo di faldina come fave

Dicevo l'empietà, dei numeri avvolgentisi
come orrori ("angui") alle orecchie tappate per disperazione,
o alle tempie: numerazione disparata
che accende i violenti fulmini della malvagità
vederla, blu come un occhio di nube, enterico
teschio votato al male, con lo stupro inaccostumato
perché speso sempre in polvere - fiaschetto basco - di potersene
dire ben anco niente, frustolinità persa a gesti
per gesti rappiccicati (forca sopra il mulinello)

Ma non era abbastanza, quanto soffrire

nel cagnone di vestito, taffetà se intravisto
in uno specchio con l'aglièdine ulcerina
del grigio che appasta un che va enfio al solito
e destinato a far pera di faccia verso ginocchia che troncano
come un làppolo di palato

Sarroch, Roma

maggio/giugno 1990

STRANEZZA, POESIA, PACE

Un velo di stagno
avrebbe potuto attutire (alla vista!!) un aereo
discendente, alle dieci
solite, madornali del mattino
feriale in cucito sempiterno

La figura...

Marginata

dal pullulio dell'aria, un amico o secoli (grosso, mobile

[tocsin)

oppure anche un storia o la fauce, uno starsi
di veduto, posato come un blocco

Non è ancor ieri che accompagnammo noi-proprio ad
- nel traspirio da tortora d'un equatore uggiolante
mattine svagate di babbucce su ogni dove
malandato, per il soffocamento della buia
stagione di elevatissima temperatura grigio
gialla con imbuti a diedro di vetro
picchiettato di barba a acne -
aggirarsi: fra laghetti a baccello e fango intuibile
a causa del bagnato che sottosta a ogni campo
di golf, per le bocchelle delle sue prese
fetidamente misteriose d'irrigazione;

rispondere

di per noi, in questa fatta di aggirarsi,
riprendere quasi con celestiali regole e assiomi,

sentirsi tascapanati da una sorta che emetta i pulpitoni d'occhi

Quest'odore di esistenza, si annacqua
come ciotole celesti di cucchiaio!
E' talmente sordo da spilli di ditone
subissare, [o] presente, che odori di corco
qui attorno a me!

Pensare, si asciuga
quasi pochissimo in noi: vene della agresteria,
comportamenti bluetti di mutria, più che tutto il circuito,
la buccia di seme di esserci introdotti volontariamente
in una mattina, o altro periodo, da passare, forse in compagnia
di una coda o appendice, da richiamare
raggomitolamente o protendere per buttarla
di là dal ciglio, e sopra v'è il marsupio, il seme di mela
che càpsula noi e il paesaggio, come un velarietto
di celluloide di una cabina trasportata
mobilmente, e l'opaco ne dà fiducia,
agli occhi, per stabilità e modestia,
sottigliezza e allungatura

L'ora della sorpresa
effettuata dal lutto? ...

Se ne
provvede circuendo, con corpo che la passi,
o con parole mentali che alla finestra di noi
appaiono sbadate qualche momento,
come un cirro di nerastro su un recipiente di stagno
buono, molle

Lo spostamento che fa passare
il tempo con traveggole, la pazienza
della crudeltà: sono concetti
che spigolòsano la signorilità, la disinvoltura
azzimata nel proiettare il proporsi, e sempre
tenere a mezzo di ritirarlo, composta
di trotto, per la pace stabulare
che lacuàla in pozzetti i sembianti floreati
dal nervo del caldo saggina, sospetto d'un fratturio
d'umido telato alla paolante, orzata mattina
brodolona, di palla agli occhi bambocci

Descrivere gli attrezzi, il rifuggir totale a stomaco
posto per base all'andamento di qualsiasi noi in spazio
di mattinata o di tempo, il còmpito del riaddurre

E il sonno, che danno le rispondenze, sicure,
prevarrà, cotone di mano stesa su treni
incidentali, scorie, altri manufatti
segnati dalla riuscita e non per scherzarci
a fondo

Così i musci, velluto
di bonario, hanno il coraggio di esprimere
un riconoscimento; ammettere la respirabilità
dell'arietta moscia, dell'evento atmosferico
regionale, sidra un cubo di rosso
inapparente e a farfalline di zirlo
la mente stessa, che è a prua di difficile
non poi sempre o così tanto, e se non riesce

a districare il balbettamento di mano attorno ai margini di una

[figura

zigrinata d'aria, è per il cuore molto grosso
che affonda i suoi rincreamenti in vistosi
sorrisi appena usciti dall'inghiottitoio di lagrime
quasi temporalesche estive: un cercar qualcuno paltoloso
- di stoffa cotogna - cui conferire e mezzo affidarsi
una specie di schizzo dell'intendersi
tracciato a unghia su legno con la manchevolezza
e la rassegnazione che manda al diavolo capriolamente,
sentendo bene la bietola che ci permea

Di quali "noi" trasvolanti si parla
a metà, si resta a cospetto tra diurni velami?
cincischia il soffuso, la [equorea] stagione vira

Vinovo (golf)

luglio 1990

Presenza di Roberto Valabrega. Dieci anni prima della sua morte.

= = = = =

Il saporino di morte di averne dette tante
solfeggia di chiuso rancido, parati carne
nell'alberghetto a salagione

Quante

sbagliate, anche, come non mi curassi
del meccanir che imposta un certo futuro
cioè, dopo un passo, un altro poco più in là
e siede quindi al tavolo, geometrie dello scanso d'idee
nutrendo però - del pacco
delle mani non-male - un orsùante, un reje-ton
che si affonda alla vita e può divenir ministro

Questo, con tanto suono (bronzo)
d'acqua, alle orecchie! Nel parco
piatto! (che è la migliore soluzione
per un parco; rettilinea e non elevata
di un centimetro; scrosciante dunque, aerata
di brezze ferro che fin la polvere limano a pungere
di polmonoso e capocchia: canottiere ampie
che la bisaccia necessità di sudo, entrante frescura)

No, ma perché ho abbandonato me?
vivere, anche qualche giorno, come se non fossi
quel geografico che conosce, righello e rotella
combacianti, negli spostamenti!

No, ma

c'è di un che rendersen conto!?

Spesso

mi appare come se da un rospo, quieto, contratto
dietro la mia testa, uscissero sentimenti, mandamenti,
che hanno il confine d'inconfondibile, spazio
sospeso al pie' d'indelebile: quella
voce riconosco, nodo di glossa e ploro,
ma che pure non soffre e non dice neppur niente
se non tirellare da un cadreghino direzioni, viste

Tale impasto di mediocrità storna a vocetta
ciò che non vorrei confessare mio, come tono;
dio, che cercar d'essere inapparenti, 'quanto a striscio
di comportamento, quello che a unghia d'anguria
rende la faccia un non augurarsi a schiaffeggio
sottratto, lo sfuggire nocca su sapone o (voglia di) scuro

La Tour du Pin, Annecy, Evian

convalescenza d'estate 1990

= = = = =

Scambiato (da te stesso) per una persona - o pensione - che non

[sia tu,

(cioè essendo felice per ottenimenti centrati
quasi una birra dopo bei risultati
negli affari, compari a pruriginar vita)
(grande è l'evento da disimpastoiarsi, genziana
il colore delle paolotte, o parole, tardo
insomma, il [palatal] congratulo a riso malignetto)
immerso nel modo capovolto in un buio che è ignoranza
glauca, con i germi attentissimi
a lucar la terra e bidentar frigidori d'evi,
filinate radici ecc.,

tu, siccome...

Il cavalco o sabauo del passero che sbatte
irrorra di tramonti vermigli, laccatelli (vassoio),
ponti a ramigro su ferrovie estasiantisi:
sciamito, quel ricoccolare foulard
le curve pastose del pallidino

E se questa

- penso da serio, sorvolando con il corto;
vestito come da preoccupazioni, sbrigato,
stempiato; con la voglia di far cartoccio,
sotto, chiarino, all'importanza. Ed è buona -
voltasse il piuma storia, raccolto annuncio
a popolazione di pensosi? noi, s'intende,

siamo costoro; ravviati
come spesso, condiscententi a un meglio
che ci obbedisce come lo pèttinino

Sodio

nei viali, lampade rustiche al perticare
del dilungo in infinito! Alone
terroso, del rozzo in terra, dello spiazzo
della luce, che fa epoca rossastra
in provincia! limitata, poi,
come avviantesi ad andar a letto: a fortune,
pianeta, tonda fronte, ad accomplire
il giro dei ricchissimi (giorni) fin immeritati

Le uova mirabili delle chioce o mucche
vòlitano attorno a un felice, che accanto al percorrere
scuote il sole di dorso su velli duri (l'asfalto),
scuote come se avesse campanelli, l'esperienza,
quasi in napoletano, ma ne sa tanto di oggi,
di giorno, di cose, di roveri

Verdissimi

questi, non c'è spacco al rimprovero,
alati di mucche genuflesse al santo-vibrare
e poi anche alzantisi, soppiattino di trovata
che auge i muscoli dei prati per dovunque
sospensivi di boschetti, lacuali d'incominciamento:
a balbare, a pendere, grezzo drappo celeste del perdersi
ingranulando, come farinosa è la gioia

Il sorvegliò è accoglienza più che benevola

a quanto via via ha ardir, o meno, di presentarcisi;
e se vado così piano è perché la serietà
è franca, a volpe in sorriso, un croccare
di naturalezza sta alle spalle e non se ne parla neppure
di tornare indietro o ammettere che non ci sia un gran piano
di sicurezza con il frontante a svellerle:
assumiamo in testa bassa la tristezza che è inevitabile
se le vie rigide si arteriano, rami,
da una miseria moderna, foriera di sommosse
spaccatrici di casco, al puntinino di sera-
-in-notte che cramoisi imbrunisce
come se la terra fosse quasi di Fes,
la terra lardosa di stanco, dei viali per poveretti
ma in effetti non c'è quasi nessuno, globi
della diffidenza, a biancar artiglio e annuso
in radiali rond-points che si presterebbero a truppe,
di squadre, da arrivarci all'alba calda
in sogno d'inventariar morti da congolesi,
palordo sogno, viola da ecchimosi di sospetto,
sentierino d'intraprendere

E

Roanne

ottobre 1990

= = = = =

Ma se la pazzia della tristezza, la debolezza
dello sboccar notturnino su una piazza da treni,
così da stringere perché mantelletta
riversa al povero in sorte, femminile di genere
come si sa per lunga storia sporca
e ahimè non esente da indumenti ma pesante
di questi, crostosi, o biondone!: se la spina (surviata
da smalto, da benzoide) della miseria
antica mi divarica antilope, può
essere che un simile sceminio rosicchi
- fino a tutto - le mie "tentativi riusciti"?
"opera elastica" (di vigore) "pronti a tutto"? "sappiate..."

Sappiate incominciar a dire, debordo:
grosso della collusione con i numeri, perspective
micidiale nel mezzo rettilineo mezzo curvilineo
che è il poderosissimo andar da A
a B con difficoltà che non può immaginare
chi non abbia sortito la fronda del continuare,
innata quercus che soleglia a secchielli
percorrendo altipiani di flagri di cave
cui il diamantesco ceso assalta della qualità
della polvere inserita nella luce, in vici mai domandati
(se non dal piccolo aigrette che se ne scusa, giungere
fino al massimo tibetano della cremiglia d'avventura grigia,
esposta al quotidiano nei dorsali hangar

- cavalli o treno di truppe, fumighìo -
(sbandamento o incidente, ma poi il nesso
si salva, e lo si vede appunto subito)
della presenza prossima a saltar fuori, boato
impresso dal non dimenticarsi mai, del nostro tendine
fatti-i-conti-a-futuro

Roanne

ottobre 1990

= = = = =

La calma, che il seno cammèa, serve meglio
a dirittare una serie di golfi, greca, grotta,
il futuro, che sa stagliare tempie
se non solide. E soffuse, permeate
del cavo taglio che contièn ombra lepida

Dunque non sarà mai che non ci incammineremo,
pospone a festa l'occhio che si beve il sonno
oblungo, sentente di rosmarino a lavo
e di quel poco di latte (di Via) che è dato a noi mediocrotti
ma pur sani in quanto ridotti a uno solo

Il soppiatto ardente di metterne via via altri
allunga l'elasticità dei giorni, forno stiracchiato
ben cupo e baldo col proporsi cavalier a saltino
insomma putto che modifica a pompa, gorgiera, gesto

Si sa, quando si è sicuri
fin troppo, ci si presta a abbassarsi:
a far nascere il proemietto, quelle tegole di mezze-giustizie
(mezze=rase)

Roanne

ottobre 1990

= = = = =

L'estro muove animali, cavalli anche,
- quando la si imposta su questo piano
si astraе macchininando:
non c'è niente da obiettare ma nemmeno aggiungere, lustri
come un liscio, un articolio sandalo, comodo -
a cancellare che noi si sia stati distratti

Quanta pena nel fatto che non fossimo proprio
lì, o nemmeno vicini, con la rudezza
fatta-a-pareti di stanghetta di non ben vedere poi anche
sempre, come l'arcolaio di sterile
invitrea colline del bolla glaciale
.

*

Perché poi si possa osare di scomparire,
cunicoli di parentela, ahimè parrebbe intellettuale,
spiegano o meno bene, con lo scurrile che l'ovo cotto
in marron cuce alla maglia e subside che si abbia:
"visione collinare in neve con l'arsura-da-sete o crimine di
[coniugale"
irsuto, caldo, il marsupio peloso, il bauletto, di questo
[crimine
impreciso ma che m'introduco [a pesticcjar,] pur senza allusioni

= = = = =

Noi, francesi, sappiamo lavorare sulle grandi
bande correnti di scialuppe, o corruschi
tramonti, purpurati (nel senso medio,
in cui è il color amarena) (=nitido)
ma una ripetizione di numeri arcadici smussa la formaldeide
mal fiuto da prati su prati, succinti, bottallati
dalla miseria di botti d'acqua-grappa che disèreda
- bottalle tirate da cavallo, stazionario, pezzato -
i lupacci provenienti dei diarroici, dieresi
d'est, che nulla se pourrir addurranno
(notazione accorrente di casi non ancor delineati)

E nei secoli, questo, con ecatombi
(quasi la guerra dei Trent'anni, giù di lì, Thionville)
noiose se non nel filino vermiglio del riconoscerne
l'armatura cruda, il concetto bombòn
per cui un bivio va alla carne, qualsiasi
sconsiderato punto cardinale
or mi faccia male agli orienti, o orientamenti: punto,
(limite alla carta scurrile ondeggia, valica)
saperne zuppo di strade e benaltro, raschiare
nel togliersela con tutti i suoi cianfrusagli

Si è nati per scòrgersene in massacro, moltitudini di mezzalune!
(quel vedere da come si è tolti, raggelante di posizione:
arricchita in frustoli di carnaio)

Mi sembra

che nello sgozzar di latte nel ferro, che è questo
viaggio con l'aureolotta fiondata lorena
di capigliatura pomonata il "blond"
dei rudi teleri) risorga un annusino
di sentierinare l'avvertenza di chissà
quali svolte in precisione
di futuro (mio e pur) macellaio, che ho già notato
prender forma da sotto il polso, da un po', vedi in poesie quali

Qui!

C'è l'aspettativa della truce, bella,
famigliare notizia; la catastrofe,
che screpola in preannunci il notiziario,
certi che se ne possa proseguir gondolando

Digione, Neufchâteau
novembre/dicembre 1990

= = = = =

Invecchiàti, ombra del rosa leggero
che ésquisse, dirupendo le tonnelles?

Senza nessuna intenzione di affrontar, degrada
gli schisti della sua pelle, il ragnino efficiente
ch'è un vecchio non ancor vecchio, proprio
(un tenero non ancor poltro, proprio)

Aeree

spume di boffo sacco in pane, i soli
ottonati da nubi, e interstizio: fiordaliso
zagaglia, con l'ingredente vallato tepore
che l'amicarsi in miettes porge a un non ostinato
se costui suga a visiera triste il combriccolarsi con sé,
appaciando i friniti alle ossa, di gelo definitivo
per lo scompagno dal pensiero dell'ideazione nonché il riflettere

Ma è magnifico quell'accenno all'abbozzo,
al cencio surviato, berretto, che il vivere, indagante
sul fracido di foglie (a terra) del meno peso, impugna
- formicolo di palato... - a ritornar ridente mandorlo:
quello che si scollaccia, se si dà ascolto ai contemporanei!
(sepalo, pioggia, invece esso è, minuetto
della virtù fatta in forma di cascata (conoide) a V)

Digione

novembre/dicembre 1990

= = = = =

Tu, sai riconoscere l'accretar di vedere?

- a-vuoto (come un elmo di vetrata) è il cotto d'alcool, che

[impone dir simil cose;

lo negròidano spinte squizzo, di olio o locomotori.

Ed è concesso autoritariamente, sosta:

rictus (sputo) a lato il fiato-vetro del brutale [cinghiato] -

Anche nelle sere di ventrose altitudini

dell'eloquenza, satin tendina nell'adipar forge,

nel proporsi, ruga anfratto fino ad esse?

Homecourt, città fulcro che la mia vita

non avrà più il tempo né l'occasione di giungere

al vedere come una svolta, carburetto:

- e le stradette cencio abbandonato, pari

ad accantonare un cantuccio, letame umido

come mi guardino e io ispezioni, visetto,

progredisca poco - e accanto - in questo strano che ricorderò -

avvenire ben ragionato mi prefiggevo,

con aiuto d'impossibilità, saccando a copertina di pelle

le due cisti successive di meandri della Fensch

(sarebbe l'Orne ma è più schiaffaccio, lardo

a triangolo banderuola)

che sulla carta vedo contornare le cités

operaie, come un filetto alla Wellington,

(ma la carta mi folgora

che per ognuno è come fosser mai nate:

fa così, la geografia, gioca scherzi, arrivando

al nascondino del midollo, il non vedere per natura,

cioè che non vi ci portiamo):

attrezzaggi

di viaggio caffelatte e viso lobeato,
non senza gli incidentini del prepararsi e superare,
vogliate masticar la pedina del (eppur lampo!) considerare
quel momento di zucchero che il pane rosa,
a picco aul brillio! acque e vulcano;
- rostri che dell'infante tènerano l'immaginare il trasporto
come sconquasso carlingato, nel mistero della tenebra
non orizzontata, di materiali indicibili
per cassonità oltre ogni tacca di peso o drago
in quanto a vocina di boato -
berline che flottano, quelle di miniera
appena venute sù col cappelluccio, in una
grassa, saltando, di navigazione fluviale
che tonda i botti o le botti degli amni
anche presso a un campo sportivo, dato dall'esaltazione
dell'occasione e vincolata a man salva
la matrice del padrone alla chicca della fantesca
serio mito del veleggiare a mezzo plafond di fumi
acidi, quella complicità dei sombrero

To', ecco la carnina di Verlaine:

il rosa, è quello degli aspik verdùrici
o maiolica cervelas, di treni, che egli spavaldamente
intuì, scaraventando a mirabilia
massima il dato "la prossimità delle stazioni";
e cartocciandosi una piccola latebra di presa, quasi agrifoglio
brinato, entrò nella falce del cervello o altro

molto più da comodaccio vincitore
di quanto l'empito dei divani letto cantati,
marocchino gonfio, da quella cerchia, portasse
di suicido a inalberellare il totem fiorito di giurarsi a appaio
di fanciulla caschetto un assolato pomeriggio polare
che ha i volpe dei propri colori cordame, umiliarsi

*

Se la spina ci riprende, di sentirsi (con stanze,
con pareti molli di tattile, uvate)
quello che siamo, dichiarazione in-fondo,
infittita di esplicito, radiosa come un aggiorno
ci si metta in testa e ne vaghino sorrisi albini:
allora è meglio che palesi[, grandi]
i mutamenti si verecòndino, se pur piani,
apparentemente spessi di graduale, storia
contenendo, frecciatina di tutte le carni
selvose di arciero che ispirarono i passi [respiro]
decisi, di por fine, con sommette e ecatombi,
con aurore e infantio d'alpestre
marziale, a feroci cattedrali chioscanti
un multicolore lanterna vertere a varionati orizzonti
- l'altitudine esagonale della neve
solariissima polàra efficienti (noi) artropodi
attivi, perché il troppo lucente e affogo
di gelo bagno toracia azzurri di resina
statuaria, una speranza di mai più, iterata,
riflesso con la nebbiolina del suino diurno (neve) -

In belato, in giaciglio

finiscono anche i principi,

oliva di orizzonte

puro a ovest,

quelli dell'arcion calmo

di indirizzo, come ero stato io, fungaia di mostrare

e stabile non bisogno d'insistere, arcuato

avorio, con gli spazi leonardeschi

a leggiadrare i rasi sotto la cortina

di nubi e per grètolo il meandro

interrogativo e argilletta (castello): mancando

la compagnia acida dell'esserci, si ovalirà come tutto è stato

- il senso del transire - sempre, felici (sapere)

*

Vuoi far la storia

(vuoi poggio a spalla)

e poi ti tremano le gambe, entrando in Charleville

Nessuno può rispondere più di me, per tutti

E questa volta, questa

volta è vero!!! ...

*

Il pòso di un essere diverso, che manifesta sicurezza,

continua a multiloquiare, lanterna di ultra-ricchezza

volve; pur interrogandosi, ogni tanto,

sul piccin suo, come pècora e imbèrba,

ecco or ora, nel far l'offerente a gradini
di paggio..., poiché si è visto losco,
sciarpatò, nel bistro, 'lunato di uno specchio
mammelletta di labbro, sofferente hennir

Il cotto vizzo, o il vero tordone, dell'austereria nera,
equinserio aringato

E un segreto, segreto

Nancy, Hagondange, Thiouville, Metz, Charleville

novembre / dicembre 1990

Dico: possibile che il color mandorlo
umetti di candelabro una piazzetta così serbata
da uovare le custodie del toccare in notte
galaliti strane e estreme, che la mano ricovra
a sinceramente corpettizzare nostre? (passero, campane;
violoncello nudo contro prato di fango
fatto a forma di cuore e assente la neve
dal muro di canale)

*

La beatitudine, montana,
dà capra ai treni in notte, in cui solingo bianco
si olivola di rifugio, cellato gesso
che il sigillo chiude come porgendo un cono
di rose campite frigide, crespo gracchio
che ricorda i notturni e bacia i lamponi in labbrone
esporto in tintura a dar urto alla carne dura
(bulbo, mazzo, càpite come pendolo ceso)

La petrosa annurolatura, come spinte da venti
le scaglie di luce altopianosa, narici
dritte, amiche, che dite? che un paese nostro
concubicola col cartoccio e cantuccio, premio
non infingitore, che ci sorridiamo di affibbio?

Parigi, Roanne

dicembre 1990

II

Un parco ingurgitante neve...

Questo,

viale biondo che lòrds signorili espèri,
macchiettando squinzagli di raccori a mamme
avvivate, smilze, nell'incubere del polo opal sgelo
blu circumnavigato da ciglia e indirizzato da percosse,
qualsiasi posto mi trovi è il colmo biondoso
del progresso nel devoto-e-angustia, torta barbara
che reperisce in fanciulle fredde la sua chioma d'occhi
anziani, quasi rebuttanti: so,
è per l'eretto (furbacchio) servizio, ma anche questa

[palpebretta

grigia da infante basilessa sottile col fecondo cigno o gorgia
cuoce i sembianti di grasso cucito, un forget-
-me-not di transoceanico sublunato
(l'aspetto della gonfiotta "innocence", cioè)

Che cosa posso fare per proseguire?

fino alla virtù, ardimento, dentro alla donna
s'intende. Fillette d'anziano, uovo-ad-occhi
di massiccio come un dolore strabico. Il,
- il fulmine dei difetti, palpo augello -
(anche il cardiaco del "prepararsi", precordetti)
non il buio, il confuso, del glauco, ecco, s'intende:
la poverevolezza degli impieghi in qualsiasi lato,

ognuno d'ape esagono o di râble di lanischio
come spesso commendai la discesa della pietà
- nelle faccende di ménagère lo sveglia ottone
adibito come un futuro a che io mi chiami sempre così -
che non era neanche la meglio per lo scopo
ma rosso un volto da modella gotica
come un seno infiammato è longilineo
(timidamente upupantesi com'ursula o gudula
inchinata all'offerta e pur fiera bastarda,
mordente)

E il gutturale, l'agilità ginnastica
nel redressarsi, colpo stoviglie; e

La vicinanza a me - di capelli in torcette,
di torbido arciero - pensa, screpolatamente,
all'eternità levigata del non conoscersi,
fra noi esseri amanti,

l'intelligenza, nelle borsette
variate di oggetti dentro, il fiato o il gomito che ha
odore di soffuso, o buono, o tirantia di cuoio

Se tocca a me ora il poter pensarci,
al suo circoscritto d'aria, con i confini,
è vero allora che stetti a costa, la vista
le adiacé; ci fu un problema di esistere
alitata mongolfiera, sigillo buccetta cipolla

E l'amicizia con me stesso non basta più a spiegare queste

[sillabanti cose

(ombre di un non-sostenere in avvenire)

Chambéry

fine 1990

= = = = =

Il duro colore della libertà, il rosa mediterraneo
infinto in lesene, larghe orecchie d'ombra
tiepida, alla coloritura in notte
dei ventagli, sicomoro di nube e stilla! (non fredda)
aranciato fratturare dell'olio
avvivi un matton quieto in ogni bonaccione
che vada a pernod-in-fama presso portici
postali.

Ringhierette di bianca teca
reggon (sempre) grecati i ritorni ai santuari
che vedon moli luminose, grinzate di vino bianco
come la pelle del latte (o il fianco ai tafani)
del golfo appen segnato di limiti, dromedario
la sua figura di perimetro, e pascere
di sole a vaccare la ampia coscia del mare
visto da molto alto in formicolio d'incudine
ottone, fermaglietti: la coscia, migrante,
ragionata, dell'intelligenza nella vista,
lo svestirsi pace da sé sola: bastimento o popone
con i giri che non si ponga neppure il finire, orecchie
dotate a sentir ognora conchiglie (altalene)
dalle piazze in valle concava se noi si accinge a scendervi,
rumoreggiando il sottil rosso contro fronte al tramonto
canoro e moro di trambustio

Per essere

ci si ferma: un tallone grugno
teso non lascia millimetro - di nero
compreso, sodo - ai voletti sul circostante
degli sguardi: paziente sempre che ho impostato
gratitudini, chiamate dal luminoso
tempia e i fochini di angelin suasi
delle frazioni supposte in entroterra chiesuolano
di bussola il dado di legno incerto, che le valli
eterna animella di merito accompiscono
quasi búboli un lieve scottante refrigerio da udito
(il venticello alpino e salmastro, gramigna)

Val Graveglia, Lavagna

fine 1990

= = = = =

Fiero delle boschine che ho percorso
senza alcunché di sesso, oro crodario
aggetto alle tempie nobili in un gesto di vecchia
vergine; che si riconosce! tuorlo
o torre, movimenta a conocchia l'esser pezzo
di avorio, e donnolarlo col canuto

Il solo restringimento a canor "madre"
chiamare o "fiducia mia" in cappelle
visitate ogni anno più o meno alla stessa epoca
dopo corsoi rossi di salite in schisti
uggiolamente (il gridolino) benesseranti, fin all'umorone
compresso, quasi: e gobbate di librio,
appunto dromedarie di ghiaie scarlatte e secche
verso ninfali Passi zenzero, ricoperti
da nubi sciugo come il cenno alle fonti e allo scalpiccio
di spessi e modesti guadi, tigrati
di bovina acquitrino...

E' non aver visto,
che ha fatto passare il tempo! Raccomandarsi al sogno
della speranza di camminare, cioè farlo
(e quanto! e con che protuberante abilità) alleva
d'uno scrimine quasi piume ai nuovi nati,
crema fetidella d'ovo aureo, i nessi
che riescano, in quel pochettino di salvarsi

- certamente un coraggioso, per come progredisce e sta -
che è dato all'orientamento e alla successione, sani
paggi traghettatori alleati alla mia coscia
che è visitata dal toccarla all'ora del mezzogiorno
con un presente che incombe capsula come un tendine
e come tale ingialla l'osteo del "giorno".

Vegliare più verso avanti, tenere le fila...

Da quanto i sussulti di caprùgine nell'aria

sanietta di avvertir inverno fracido

e massiccio hanno illimitato l'ingiro

- e con un alto coraggio che francamente serio

dà prova, come si fischiasse basso da bocchina -

- per prassi ingluta pivot di buoni affari, anche -

di colui che si ferma come un tascapane, solda

di cuoio il rimiro di decisioni inviate!

Botasi - Né

inizio 1991

I

Uno scudo cangiante perché velato da pioggia e grandine
in cordoni, è la poesia e alta società,
insieme, brividanti del caro desiderio
di soggiacere e offrire, stordite, d'uno
stordimento che è quasi il non accostumato,
quasi vicino un dors di nuca a peluzzi
biòndi il corsoio dei pomeriggi degli abbattimenti

Inesplicabile ginocchio o scalino
il non saper cosa farne, nel proseguire,
con l'amore: come una nebulizzazione assoluta acceca,
nelle voglie buone e nobili, ispira i sentimenti
entusiasti a uno scudo di sole bianco
che secca pietra a terra, appunto, con la pioggia
opale riboccata ai febbrili margini di carnevale,
margini di strada zigrino o gronda, asfalto
doccioso (color ruggine in velari)

Estasia

Allunga, la parabola a intossichini futuri
cui un labbruzzo malato a vegliare ci mieli di gatto
(paiolo che cade su rosse bimbe con galle)

Chambéry

gennaio 1991

II

O argenti vivi di felicità future,
ore non udentisi perché tapiocate da sorcio
di lunghezze di grigio in puntinini incudine
di accendersi o meglio stazionare le luci
trivelle del quieto e tremitorio stabile,
domattina brioche di comportarsi ondulando
metterà il mio intelletto in condizione
di riconoscere le mattine argentate
di falcerelle, che sempre brinarono addentro
le vesti e, preso quest'ovo, larghi
bandieronni squarciarono, di scudisciato azzurro
giungente un po' dappertutto, afflusso di che giacintino
disseminate città a barbella e acquedotto,
- come germi di soia le gentine, i capitelletti tronchi
teste di birilli o paracarri a manine-terra spongiosi -
rotti questi di luminoso come sfolgorio di loculi
al sole bassino

Circondati da numeri

come siepi di virgole agli occhi, non si ignora
che a ciascun della ridda numeri corrisponde
un luogo, e questo è fiordalisato dal velo
di accedervi, operando per quanto si può
in un soave efficiente di mani al cranio, fibretta
di seta che si separa la quantità e velocità
di provvedere e direzionarsi e becchettar luoghi su avvii,
piacendo e amico

E visiterò camminando

le pellicole che stipitano un aspettare, fluido
a cono, sorvegliato dall'esser sempre
tascosi di sorprese, quasi in scozzese
(vestito, tigrato) argentinò una latebra
mettersi bene con le spalle a quel che si conosceva:
e questo circondurrà a quel mondo di biondo dormoso
che la troppa sofferenza eccelle, mongolfiere gial-scialbe
che s'aggirano in febbraio, finendo di stupire il mondo
per serraglio stirato di cortiletto, per bocca
febbricolante, per tanti e altri modelli
che languòrano il poco deserto dell'erbetta

Digione - Parigi

gennaio 1991

= = = = =

Il rigore nevoso àcquea la vita
di pletora plumbea, fine

Si addossa
alla città, il rettilineo, bravante
occhi che ferrurano un filtro: ardire
spende la pasta pacata che gli è propria
quando si soàvano gli enumeri paolosi di dove poter andare
afferrando le frequentazioni di veicoli fatti per noi,
vitrei, nel pomeriggio

.

Torino - Caselle

febbraio 1991

= = = = =

Ma il filtro che il crogiolo del silenzio
aguglia in un "è vero!" esclamato in fibula
di candela, tanto le soddisfazioni oltre-paèsano,
appone i testi - da mattone - del lago
cui la fattura liquida non sceglie: appièna
roselline di soggiorni in grembiali di cacao,
ortènsia le ghiaie che spengano un senziorino d'odore
quale la bretella d'una colazione sognante
o che nessuno intercida più, frutta sucida
del futuro, cui padigliona l'assenza
del rumore, in uno scavalchino (l'attesa)
(asola bianca)

E attorno generosi bastidino il parlare,
nello scottar tepore gota di "Stare!",
come sciami di afferenti:

muretti, bestiole, da dio
degli accenni udirli, di rumore, nel sole
pavanante (un condurre...) sopra le serpicine, scricchiolo
la gambina del fastello, morellato dal sole
ch'è un torace riquadro di sughero e illuminato
(velario come un telaio; il freddo)

Lugano Gandria

febbraio 1991

= = = = =

Domani, esattamente domani,
mi recherò in un posto
da cui non può venir che futuro

Il nome "Ottone"

è una garanzia montagnica
troppo tardi data
(= forse, avrei dovuto vivere ben
diversamente: l'arietino di caglio
deprime, con vocette che a clivo
si "contengano", "così", di striscio)

Sorcio dei latteini

panciori, l'entrata in un abbruciato
- nel sereno a réquin di rialtori, profili e vista -
che smòzzica moltitudini di falde, becchi: sorde
trippe di volute, giuramenti di estasiar lì
lo stabilirsi tra le murate
che nàvano, con giuggiole esauste, l'orecchio morto
di freddo, colui che si appoggia
traslocando rubizzi pensieri di data, destino...

Si tratterà d'un atto di coraggio?
d'un forte profumo di simpatia? E' imminente,
comunque, e studio tutte le posizioni;
abituato al dormendo, che mi può bastare,
per la tanta opera.

Coraggio e sventura faranno
una nuova poesia, lumeggiata alla vita

che insita?

Che uomo lontano!

preoccupato per il senno, per la spiegazione
tranquilla

*

Assorto e dolce,

con bell'invio la gente dice di me

*

E si... attua... con gli spalmi

di elenco, il peggio, non malaccio, che è volitato attorno
dal mediocrotto

Non c'è, mi accorgo, frazione

- quella bianca da orologio duro
o l'osso che cristona ad esser capottato -
al profondo pensare

Forse... un attimo...

che ci sia un interrompere la continuità...

Sì, il vinto esatto, calmo del niente (rastremo)

che si è veduto c'era: non c'era niente, (scesa, da allarme)

- è curioso: un ammaestramento sempre

lo invengo, sia bene in Carry le Rouet,

che scacca le piacevoli barche in assenza di vista;

e qui? ma poi non preoccupiamoci, passa... -

infatti, ànso che vagabondare

richiedesse, rossino di fritto, quanto
- pinoli sbiaditi ove ampolle telette di svagato
ritorno a gocciòle piangicinando vetri
le corriere nel forno rosso e il dirompente tetro -
esacerbato in ripetere, vicende faconde
solo in perché al millimetro del logistico,
noto, poi, in [secoli] avvenire, come il,
il girato, polipetto di cercar farcela,
non prendere in mano lo spiegarlo

Anche in questi

locali, intabarrati di frange, verdone
odierno che ha testé avuto carte da gioco, più orrore
pianissimo del finto, più la prepotenza, oppure
la solinghità monachella d'una sveglia
presso il soffio del miserabile caffè espresso
con una giovin zitella a mascella eminente, (marchio delle

[liguri)

si cerca di accentrar (aria linda, pioggia
raffata, coi breviarini d'inspiro)

che un

corpetto (capsula) di scopo descò:

sono pesanti

virtù dei ricordi d'un giorno diario, occhio
funesto e fresco sente mano prepòllere:
un verde bottiglia diaccio di fortuna materna
grèmbi il futuro in crusca, sorvenga corsoi!
- l'idea dormente sveglio della bella crusca
aspira, proprio con il
suo respiro, a campi di grano color

corda e siano così avviluppati di pozzo, o bruno,
da donar l'ombra cercine del sorso, o copia,
propria del giallino sororale ch'è il corsoio,
velocissimo, manicottato in dove fondere;
liberatori fanno a pallotta cercine
nubi ghiera spessa di aurora che dà da pensare -
di attitudini a un nuovo che veramente badi

E si può, soffermati,

zittire: alla lunga nesi i pericoli,
al ragionamento-dentro i persuadersi, la punta
di piedi sull'olio sviato d'un domani
che sarà vacuo come i bacelli toccano
di cristallo, le dita, e dolce e quieto l'imparare,
o anzi stare, se lo servirà in spallucce,
in sorvio, quel mortificato immobile
che conosce lo scrupolo delle orecchie tranquille

Ma che cosa è successo, veramente, a Ottone?

C'è, che son stato una brava persona:

silita, attizzata da sé in qualche
esame di pensare, che è perdurato
quanto vorrebbe ancor esser là, animella
graticolosa di porsi su posti, svezziati
il becco del seno (nel senso di protrarre fuori
qualcosa da noi, becchetto)

(però anche

questa zona, se non sbaglio, è quella del carabiniere chiamato
- da Genova - per riquadrarlo, su una stufa
appositamente surriscaldata da tutta

la mattinata, e quello
che mi interessa, che proclivio a cessare
di immaginare con insistenza, è il quadrangolo
con cui possono averlo impostato perché aderisse
veramente, se pur in parti non ben complementari, al quadrato
- ci saran state manchevolezze nel combaciare, aria
spessa di lepido in lunelle, cedole -
rovente, anzi al cubo facentesi ben di sé
angoli e spessatura, corpo diedro e cabrato arente,
cassetto [plancia pialla])

Paesi di carni,
insomma, mercimoniate in truce
zotico fustagnato (i capelli si rapano,
la statura si rende piccola, e l'atteggiamento
da sbarcati da camion, lo definirei brachicefalo);
carne garibaldesca da asporto e emporio, e sparo,
insieme, quello della polvere, lo sparto,
il brucio

L'allegria, non il giudizio:
questo ha indotto, e dovrebbe aumentarlo
in candidetto futuro, il raccontare, quasi
per esempi si perda un trasbordo, o grandi silenzi
si tessano su un malore - ingresso notturno
tant'è lucorato di bordi - di "ricambio", (medico)
che fa stizzire in implorazioni o sacrare
il dedicato in un'effervescenza di parolotti

*

Quel presentarsi dritti spilunghi davanti al silenzio
di una giornata continuativa, losànga
i verdi bomboni uggiolanti su cui friggono i nuvoli
risagliati di asole lesse

*

Il cornucopia strozzato
delle basi di solitudine, come tersore ha
dilavando le macchine, una ogni
- come l'affilatura di una falce
su una leggera acqua gladiolo, chiavello,
così la ruota dell'auto galleggia
sul granuloso d'intercapedine e cotica;
sveglia pensieri ai passaggi (non poco l'alba, sacco
coerato, cervello o topo, da stecche e risveglio
tortorato; il rimbombo del latte) -
ben più che quarto d'ora, si profilan davanti
a un vergognoso infingardo di silenzio
da finestra d'un bar, burronato di vallivo
- Gemmone blu, turgide, di cascine per lungo,
asserragliate dal polare, vernice
di tubi in liquefo e tramogge alabardesche
di tetti destinati all'opprimere (al subirlo!), aculeati
di smalto: il cagnòn del piango,
(in prati copertonati da pioggia in debordo,
lunghissimi, un'intera lavieretta di cascata
come una tovaglia appiccicata o forme aderenti
a un colpo da sgabello di vesti bagnate)
meteorologico, foruncolato. Verso

estensioni tutte così, zeppe di chilometri,
vallivate a cotogna massiva, senza una stazione
ferroviaria all'immaginazione d'orizzonte,
in un perimetro che si allontana a veli, sempre più... -
in quanto a rumori da boccaporto, di mugli
da tronconati giocatori o astanti
pur non raffiguratisi, feltrosi di forellino
nel silenzio, così come nulla fare
per gommato assoluto d'interstizio accorva
di noia-a-sera le disonestà femminili,
brutali, nei paesi clangentati
da raggrinzo di vetro collarino,
non cosciente come il raggrumo di polvere
gelata interseca asfalti di grado.
Sonno buòia gli occhi d'un girovagar a lacuali
brode, a bocciotta di smesso turchino
grattoso, con le dispenze sociali industriotte
più ben con merito che, vedi, parallèla l'ala
del protagonista palmare, [caudato], che sbatte
raggiungendo velocità, allo zigrinato delle carene
di colli, suppergiù di alacre classidra
è il fissare gli appuntamenti giorni materiosi
di gloria, puntinati chilometricamente
e sorgivi di sbaraglio in aria fiammetta,
acquaragia sigillo di mattino trepestante
come velluti grigi candisce il picciòlo del corpo

*

Il ravvivato prender atto dell'imbarazzo mentale,

forse è stato, Ottone, il ravvedimento soltanto
giustamente preoccupato: nell'incolore limite
di una porta di pioggia, clamidella, farsi
vedere da se stessi, quasi losanghe e margini
brucino l'arrossato culetto del grigio a pinnacolo
di un territorio basito di ricciature e sogguardo
sospeso continuamente, con formicolio granettante
e lucidi velari

La spiegazione calma dell'infortunio
durato ben più che vita:

che non sapesse

adeguatamente spostarsi, attendere,
atteggiarsi, l'uomo preso ad esempio; parziale, direi,
come uno ha una mezza faccia (oblunga
cotoletta di stagno); ed era, in aitante
festa, esempio da epopea, dunque
non piccolo è stato il firmamento del tranquillo sbaglio
Che pone i limiti di listelli nell'acerba mattina grigia
di proboscidato rosso a sacchetto (confricare) in quanto a

[niente

che tenti il livello del pomo d'adam o palle degli occhi
particèlli di liscivia, in un lindo affacciarsi al quadrato
del malinconico spento, motivato da errori
e da compostetta (=minuizione) in partenza delle attitudini,

[equilibrio.

Ottone, Gorreto

marzo 1991

I

La biografia che insiste travede piattumi
di autocarri a sfasciata cocciniglia scendenti
da erte asfaltate in cerca di banane in porticello lontano
- marzio glauco della profondità tremola
promontori; tipo forche o arcioni; ne ho l'esperienza -
e fatto a caletta se questo vuol dir il sucido
immangiabile, la lunga cimice delle curve
quasi oranti da Vista, con le fettucce emesse emesse
del soggiungerle stomacati, sotto un lutto spalmato
da unghie, nel tropicale quieto, smargiasso
di marginare i monti con friggere nebuli
imbevuti: verdi, i monti,
poi, tarsione
di nero elucubrato al velluto in pendulo delle scarpate
marmoriate e granettine, bougeanti ninfea

Oppur procedura per tentare la zona dentro,
acquoriata da antri, si sa, e separata da carpatici
paradisi, con il solidone
in mezzo, del problema collina pagnotta
insuperabile, tipo militare (addestramento)

*

Il mare:

se regna, ragiona!; crocidante felicità!

notte, o non avuta se non or ora, sorso d'orzo,
gota gattante in pàululo di redormir o idee
faticarle in spasta, prima che sorvenga il flutto
segnacolato di rosa, dell'onda e suoi ciotoli,
in notte, o meglio sempre durante
che ciò avvenga: il doppio riposo della ragione
trovato prima ch'io finisca i miei giorni,
slogato come un polso grigio l'adattarsi a radiosa
spina d'ovunque, martellato mare
blu dei labari lavici e garanzia d'un marsupio
contenitore di sentimenti, grandi, granettati
in quanto al rumore, fedeli in luce tagliata
(si addossa il marmo a riquadroni, o stuoino
incide loculo allegro veranda o tovaglietta)
e auso il contentino di ripetere numeri
bambagia o a-me per sindone volpi,
il cotonina del riaddurmi

Un fine

fu quello trovato, caduto, riapportato in lombo
e l'unicità del termine acclama il curva del mondo
... " per cui si affronta perigli ad approdar a incantesimo
quasi non indovinato" ed ecco qui; e perché?

*

Scioppo o singhiozzo acuto a trombetta, di vivere
in tutt'altro modo, è il cielo sgombrato
come in una curva con dosso su terreno vulcanico,
librio di palla. Il proponimento è tentatore però,

forte con tetrangoli di posare via
più, come pantani nella marcia, le novità
fragranti di esaedro in-sfuggita, tanto ala
di atlantico, cusciate con nubi, branlette
aprono, di azzurro erm'angiolo, verso le zone
che accennano a domesticar, miglior pardo
- fàmula la nostra lontananza, conserta
di motivetti, affamigliata con i precisi
programmi, e ricordantesi di botto
un'infinità di luoghi; tendenza a nord,
pulito coccige di cielo cenere -
del ronzo del silenzio corvino, ròteo di bagliori
su grassicelli campi

Questi, ludrati dal raggio
d'un giorno che cavolicella untuòri gialli,
crespi, rastrema e scassa vetri
schizzati di polpo e bompresso, volevo dir vomito
nella celluloida (voragine un minuscolo
hotel cubo lèbbra) d'un traballìo a tropical
cabina, sagomato quarzo

*

Mi son trovato, sorprendendo
ognora e più di aggirare il tastarmi,
tra fili arcadici d'inesprimibili caverne
armadianti il vello equoreo e l'uccello di segnale
che alla fatica dona l'acqua nell'ombra
argentifera, caravellata da baratri

cui la felicità assicura giorni su giorni
tipo brandi di metalli, azzurro zigomo

Bisogna dire il vero, cioè amare,
sia alla lagrima (foglia) sia alla forza:
questa, turgida, non finiente, fa
pensare: al cardo, all'isola su cui
muretti di progenitori basarono circoli, azzimarono,
- come una nuca è infatti il suolo, tra gibboncini cocenti,
rudi, pani neri fra eriche
immaginate e cålamino il sistro continuativo -
chi sa; in un sudo
da pomeriggioncino vulcanico:

quell'aeratura

medianina alle ascelle, un grand'unghia su tutto,
di trasporti, direi

*

E la riconoscenza,
duplice: degli occhi che fissano davanti
a me, cioè m'illuminano via via (come
a curve parapetti) in una possibile
continuazione non interrotta;
e del tanto esterno,
gioito, che approfitta dall'esser stato riempito
da me ancello vacuale, piovuto
nelle lacune a dar coraggio. E riceverlo,
come ora con la fiamma di setola rossa

in piena notte il mare trascina carichi lieti
di catene di ferro, e di sorso a antilope che la sa lunga

*

La consapevolezza: nètta gusci come scopi,
possiede in alamaro corto la quietudine del limite
fiato spicciante, cotonina di bamboccio replié
che rintraccia il suo zitto e non ha bisogno

*

L'azzurra corteccia del friabile
è spettatrice a un'unicità, giornata,
di fortuna, come l'arzilla crepa
cinture, come cuociono leggiadrie d'api
nel trinato, e l'arancio o il sughero levano
graffietto di pesare.

Macchiolato meditar notte,
quali macchine complicate attorcono i tubi
del buio, nel lusso del pensiero che ho,
e così semplice, e ripetitivo! Futuro,
opima quiete, messi gallate: ecco,
nel cinerario altopiano della luna,
quanto indulge alla ruga di farsi pasciuta
per sbotto da sotto, comico (di riuscita); ruga di quel

[davvero

fisico, come uno dice che anitròccola a destra
o altro lato, e sa che da lui proceda

sempre, spesso; lo sprizzar gotoso è la vestina,
la base, inattaccabile, ecc.

Isla de La Palma, Hierro
Barlovento, Garafia, Fuencaliente
marzo 1991

Molto più volitivo, ne sono venuto
fuori, nostra vecchia conoscenza! Un portarsi dietro,
nell'esistenza che continuerà (la condizione
beatamente normale, listellata in valigie,
guarnita d'indumenti seri e sorso vallivo
alle partenzietto da banlieue verso affari
dopo attraversata radiosa la grande città pastosa)

un desiderio

fermo di erudito solatio, di ceci o zucca
su tavolo salviettato dal vento e con dominare
mare cancelli verdi, piombo turchino
estendente in tromba ben chiusa il muro dei salti chiari
del pensiero, abituato con le orecchie
a setolar fluttuate gioie di ognora
quali il rosmarino sempre reciso e gota
ozono di riaffluire ammaestra in sonno
gattoso, che si palpa il cotone con le mani
polpastrellate, forse compagne di verniciosi aromi
di domani

*

Spinti dove non vale

usar il desco della parola, hiemando
gli umani, perché non ci sia più - fra tavoli,
losanghe, il buonomiccio del quadro
in cui tra niente l'aria non sarà più lì
poiché mancherà crudamente il parapetto dell'attore

e non si comprenderà da che parte sta il quarto
modesto: tutto modesto, usual fàmula
sempre, con gli attocchi e come io vi potrei essere
pur or ora, stanza (lepre grigetta) -
terra e che un povero, corretto esiliato
demandi le lamentazioni a diademi fuggenti
su navi, dal nasso della riva in lagrime
tesoranti fuor da urne importanti

L'Ovest,

viridissimo, montanerà cetacei, con cuore
che balza a preparare la supposizione
logistica come con muletti, il grigio
sano di appetitoso della formicola del mistero
in più alto

*

Reuccio di baratri e balsami,
carnanti caravelle della difficoltà lieta
di procedere attempo giorno intero per trampoli
osar là, fino alla costa dell'altra, importantissima topogr.,
cremalierata di strade ad arzigogolo
grattoso, scorza

*

Approfittare di quest'aria
paterna e giovanile, per esprimere meglio il vigore:
sugo di macinata erb'arancia, bontà

nei lineamenti fulgidi, sottobanco fisi
con tutti i loro bassotti e pur encomiabili sottintesi:
ritratto serio, tosto presentantesi
non appena tra la cornice il silenzio tace
e accompagna alla gloria esterna d'un'altra giornata
di forza

*

Dichiarare accurato

è la certezza e la cerealtà dei profumi:
qui se il vulcano sbatte la gota contro
vaporosi altrove, in una strada digrignata
dal mare, è un bello antico e confidente,
un principino, degno di lui che si affida
appunto al ragionamento rinnovato

E non è poco, saper essere reali,
seri, brevi; accantonare.

Non immaginare neanche che esistano Così
che sentono in maniera chissà come diversa, ma esistono,
- e, questa soggezione agli astanti? non farcela
nemmeno a svincolarsi il paltò di dosso
se mi guardano, che fu e fu e nei secoli vibra
quale brina ai vetri arde tram, peccato
cupolorio di non aver detto subito
come stavan le cose, mollicole, bracirole,
in nome dell'amore alto, che invece non c'era?
Qui vorrei pargolare, un preciso perdono -

lo assicuro per aver visitato batraci
di deserto gommato (addensato di pneumatici
nerastri, cioè, presso terrosi bocca-sdentata
di foci, creta slabbrata e mucchioni)
spettralato da alberghi con puzzicini di fiori
forellati da acqua di cisterna: grossi ostei
bianchi d'alberghi minareto/trogloditici
nella multiformità gessosa, abitati,
ebbene, bisogna confessarlo, abitati
da moltitudine che per numero inferno
parrebbe non riuscissimo a contenerci, di
andarvi dentro con sfiatatoio sbraitato...

Ma poi...

Gastrico pianetamente

è il mare, buona coscia cellulitica, quasi
non solcato: sbadare fra piastrelline
di dura ceramica che percorre per rettilinei
snodati considerevoli lunghezze
addorme la galalite dei passaggi in cielo,
e il cucir punti grossi il sonno a asole di lessio
maglioso, accoccola la nostra indulgenza:
severa, diacciata:

da Totò confidènzati un poco

che in buona compagnia, [va là], son lo scheletro essi dessi!
morfuato da topici modi di musica
tipo bach o sferro o il venerdì santo
o gallerie di teschi che son sempre per altri
se chi parla è il tufo, qui sottoscritto

con permesso

Ma son sbadi,

briglie 'lasciate, questi mostri, il nulla
che ci manca altro non si intuisse! macché
addormentarti di rabbia strettina ai loro dialetti,
o cònvochi (sbraccianti) in aeroplano, pensa piuttosto,
attivamente, allo scudiscio che è
l'asfalto riquadrato da vasche di fiori,
come scatta la pelle al prurigine di serenissimo
che si è dato da fare per creare un vento di urbano!
un vento, una pelle di dorso sgombratissimo,
nozioni di guadagni almanaccate e grosso problema
la fortuna che non accenna a finire e cola bronzo
d'un comportamento scultoreo in sicuro anche alla vita normale
quale si appresta nelle nostre regioni di movimenti
atletici di grigetto, spiranti un bene...

*

La dolcezza che l'essere ancora vivi
punge con gli odori liguri, ha arrestato un pastone
(preso per bonario, come conduci cavezza)
di notte, nella quale un pianeta di donna
ha confessato una felice inscindibilità:

remore

si continuavano ad allontanare, nel manubrio
moro delle meccaniche calme, di un mare
cordolato di portualità nuove, ma accettabile
sempre e comunque, come tutto;

e qui

ira il pernio della rabbia contro chi non pensi
ugualmente:

che la scivolabilità del chiunque
è il fermo (degno) fronzuto della ragione bastàtasi al vento;
raccolta in cortiletto duro al marmo teatro
d'una piazzetta imbutata smagliante
al digrado di cordoni bianco e neri da oranti
(e presso il giallo dei campicelli verdoni
restituiti a ingigantire galline
di vacche mandrie, nel solicello tettoia
di spiovuta, con il raggiorno a ponente)

*

Erano

odori, ho detto; e serietà, aggiungo,
serietà continue, dedicarsi
per tutta la vita

E una vita cuba!

non si ha quasi più tempie per tenerla in modo!
numeri persin di nomi di pensioni ne eruttano
col non far capire che rantola in vattelapesca
giù da colline come il diamantino di briciole
in rivierasco le case veste a dorsale
di promontorio convallante

*

"Sanati",

- il prossimo "mezz'ombra" vuol dir anche scalpicciare
sui sottintesi da sbadiglio soddisfatto in cammino -
perché il vigore senile di queste
mezz'ombre si occipita, nuvole
che insistono con scalmi su catene di colli
a ditate, "un perseverare maestoso"
"ha apportato più di quanto viene in dubbio":
assistito da come ero là, mi affianco sodo alla perla
confusa, guancialosa, di come si sta e spera
guardando tenerezze nostrane di nubi di soglia

Consolata è l'acidità del non vero,
l'ironia si prepara alle costolature del ragguardevole,
se non proprio grande, ma è la posizione, il progetto
della mandibola su palma e su braccio che rivela
come è fatto il lontano, e il nuovo: solidotto,
afferrabile qui da noi della parte
poiché l'infinito è attratto dal ragionevole e dal frugale,
dal prevedere, calma per calma, le avventure innestate
cardanamente nel tranquillino di via via gesta.
Così forte come ero allora, qui non finisce certo così presto

Isla de La Palma

Playa de las Americas

Los Cristianos

marzo 1991

E COSI'...

Il mare chiomato, moro, fatto a rame
per come la sua vegetazione è robusta,
flessa; cespi lucertola delle sue rive
(a puntini prominenti duri, limatura piombo
è l'arco salamandra del cespuglio erbaceo)
cartone; e il coro ben pettinato,
tutto a cernecchi di verdone oliato,
che chiama, digrignò di ragione, più
volte di quanto si denominerebbe più,
(insistenza fin tanta del crosciar folle,
sprecato, degno di un darsi di gomito demolitore)
pensosa attraenza a una semplice stabilità di fortuna,
messa in modo di far la vita continua, sorda
per gli effetti, sotto un paolotto di nuvola febbraiosa,
a gota, su foglie sotto boschine secche
gambinanti il beige

E' l'ora del tampone (=cedevole)

del passo filtrante un entrare:

fra caschi

illividiti di neve, puntone e pupazzi,
bambole tragiche e ridenti d'arciere,
barbutate, con sogghigno di zagaglia, lamiera
ciabattante di torta, un fresco di ruvido
avvenire serpentèlla e massiccia. I tavoloni
di verdore attuffano il quarzo del concentrarsi
grembi del colore amore, il verde seriamente
usignolo, scalino di profumi

Il pensiero d'un ritorno a casa

annida alla morte futura i proponimenti:
ci troviamo tra cervici nobili, da oppidum,
il placcaggio (su di noi) dell'aria dell'ingiro è
sboccante su fiati praticelli, la crosta
del sole dio, se ne scònsola là per là
quando il tappetino melodico del velluto
aspira fino a tentennarci il capo:
lui, aria branettante dentro
con la somma che decapita il lustro dei prati allodola,
vernice del blu, caschi molto uniti
dei profumi che fan lazo in mezz'altezza
dopo essersi ispirati da prenerella terra che cola
fra bastioni molari d'altra terra rossa (o marron) di augustiàtosì,
(= smorfia a punta, del mica persuaso)
molare di caravella, fausto d'essere [considerato] impegnato.

Demonte

aprile 1991

= = = = =

La natura smorta del cielo che passa sull'estero
più volte, sfera la territorialità, intricata
col detrito.

Deve venirmi il ricompensante;
è più che logico, per la brevità

Biografia

ha ottenuto a braccia nude tutto ciò che si poteva
sperare; e l'attenzione, che vedo
accrescersi, si porta dietro un maiuscolo di sere
futuro prossime, di avventure d'arrivo
come chi non pensi scioltamente a sé ma al tabarro
della regione, che si appresta a esser muschiata

Zeppa di giovanili invenzioni trovantisi
(forse il campestre gratti assiti turchese
proda scendente a rivo d'un recinto?)

.

*

Il concerto ramoroso della radura
svena (o nùca) i transpolmonar di nubi bacino
e occhio, plaustro cocchio che gli ossi
bluìgina, essendo essi bianchi
(e poplite, e glutine triturato)

Selva,

fatti core, a questo vento! Pari

avanzare; ... ma resta col tuo ciottolame
perseguito, il muggito, tanto che cadano ariette
di sanità nel sale cenere o libellula
ch'è il bosco bruciato dovutamente, sereno
in lettighe correnti, aperture pagliose
come se il firmamento schiacciasse scapole apprestantisi
A che? a un ristorante rustico? a un destino
sviottolante?

Il brucato viandare

coppa arie da-dossi che mánchino il segar:
capelli in tal modo si azzimano: nuche in colonna
sistematiche per [esser] [state] troppo eccitate, illustro
facondamente, pure col tardato

*

Le amicizie

della tristezza, nobilitano cammeamente
i lineamenti di colli, di cui "nascondiglio" è l'innumere
rassegnazion fugata del comico esser buoni
mezzi mezzi, come un subietto discorsivo
intimo, mentovato fra le pareti di (se) stesso,
gira il giorno dei grandi occhi fino a sorridere in tramonto
sulle copertine d'erbe fresche, agliate e orangine
che si vòltolino sino a un fumo d'armento o treno
e il peso dell'estensione rassegna i provetti
conoscitori, annidati in un giovane grigio

Montluçon, Tronçay

aprile 1991

"Presso alla stazione in gelo, briochata di polvere
e canuto, presso una distesa precipitante
e che non ha significato...

Ristorante valoroso

e tristarello... Con il perché vi periodichi alcuno,
magari di velo o randonneur..." E un odore di tossico
industriale, ma più verosimilmente montano, quello dei
mugli azzurri-ventaccio delle separazioni di longitudini e
solitudini, per cartocci di paesi, in macellaio di
montagna piatta...

Dissero:

"Ce quartier sans âme abrite une maison qui, pour ne pas
payer de mine à l'extérieur, cache une table gentiment
gourmande"

= = = = =

Quartieri senz'anima, aspettano io ce la metta,
e quanto questo avviene a prezzo di:
turibolari nuvoloni che acquietano gli squarci ma anche
pietrillano grandine o nevischio alle svolte; casermotti
ove la bautta della persiana protegge
canile, direi (azzurra espagnolette, da patetico
non più aperta, bavaglioso catarro a un edificio
che si è schiacciato a terra come una londinese da carriola
unta immagine dello sportello che smalta);
altri elementi di allegro bunker cui infondere
più attesa che malinconia, più disinvoltura che aspettarsene:
e poi passarsi la mano in capelli come il veritiero matto

tiene l'adulto in soggezione di screpolini che vengono dal

[passato

massello che inconfondibile l'entrata in vivere
di un ciuffo, chiamato come un re (storto;
a-blocco)

Un poeta è accurato,
documentato nelle preparazioni di spostamenti
che puntiniano il far giornata e chartreusano (voce culinaria)

[un mappa:

il modo tondo, o vaso, o arrondito sgabello,
di far passar le iadi purché ci se'n auguri
- la fortuna eccessiva, potente oltre
ben la vecchia speranza bambina,
torqueava compunti i serti di spazio-
-bocca pulita, giustificava, insomma,
quella ripetizione di vanti tutti
precisini tal qual l'adulto è un scollar di spalle
(che è padrone anche di allontanarsi, azzimato) -
e questo, affé, è un troncare i pensieri (come
un tronco centenario, intercidere) di
trampolinante esistenza:

grosse cose, "la morte
magari" comunque brucianti installazioni rase
(installazioni della gente, ahurir col guardante gota
giro con tutto l'assembrarsi)
al diedretto che, simil ai tavolini, non lascia respiro
se sono premuti-contro, in tumulto, da, per esempio, poliziotti
e se ne salvaguarda un parapettino
cui il rischio è l'aria, percepire quella corteccia

d'intercapedine che: mi ha fatto diverso?
capire così? il segreto fra vetro
e ghiaccio, dello scorrere orologesco, dolcissimo,
della rosa forcuta e flautata? non potrò
forse mai discendere a assentarmi a spiegarmi?

Pure non mi sembrava di esser vestito
diversamente da un corretto, e questo basta,
talvolta: i mezzi di sostentamento
per l'epopea sono giacche, comparti
smilzi nell'esser pronti tosto, pensosi
ciondolare a soste gastronomiche areate
di solitudine, bofonchio in viso
che non smette d'esser bello, cotto, di vizzo
guardabile: un transeunte con bagaglio,
uno scattante con foresteria

La notte

porta le parole vicino alla ragione; non c'è
appello litigante, infatti, negli scavi
successivi che elicoidano, nel nero
succhio del silenzio, e l'accorgersi lentamente
che uno è pazzo, non affidabile, confonde
la sorte delle fortune e la venienza della nascita
arruffata, come ci chiamassero,
mano-capello!, or ora! e questo soffoca
di godente riconoscersi gli affetti tampone di lana
di chi non sarà mai più;

ma le fortune affiancano,
odierne, nella loro non intermittenza, vittoria

galantinata di cielo in riccioli talmente gelidi
da che sfridi una luce, e questa [sia] continua,
con i regolini che dànno l'infinito ai tetti
bollenti di sereno, perseguir delle carni
buie sotto l'azzurro, qualcosa io lo confermo
avendo percorso, spadronato, e invenendo che certe risorgenze
sbottano fino a fatalar l'allibito incontro della vita
con il ladro o decesso, che è la bandiera delle notti
non tante, però acuite e il cervello se ne òrma,
a riapparirle, come un capire sia fatto di fatti,
professi un ammettere alla luce del giorno
le convinzioni che sono schierate all'onesto

Riconciliarsi, tanto profondamente: lo dissero
le lane a clivi, i lete sulle urbane
chiaviche manubri'unto, in città cui
porsi la felicità e il progetto in un insieme di dubbi nettissimi
(Montluçon); sorridere per voi tutti,
quando vado scrivendo in brio franato le sillabe
che compongono la città mai nominata, questa

Sorveglio che ho agito per prudenza,
accentrando su un picco di virtuo desiderato
i sogni delle moltissime, decidere domani
per domani ogni avventura fruttuosa,
chilometrica di dominio e rispetto per sé;
forse, ma non c'era alla base un manco
d'iniziativa a intendersi, con la mente? più passa
il tempo e più questo dubbio fièra, causando

nobili spazi di zittio, oltrenucanti sospensive (in bene!)
di culturali a aggotto che non rispondono e non sorridono
facilmente (però una fanciulla giornalaia
biondastra sbadasse una sigaretta)

Questa

inciampatura sul serio rammarico
che si avvede di striscio in parecchi sembianti
pinge il dito alla bruna guancia della sera
illuminata setosamente d'eternità
(larghi gambi di funghi a clàmide aureoleggiano,
- costolature tenaci di manteca -
solidi, come velette a cappelli maschi; e làmpadano radurelle)

Montluçon, Felletin

aprile 1991

= = = = =

Una poesia "A una piccola bionda"

si chiama ovviamente

responsabilità.

I sogni

lumàcano l'elucubro, nel loro tempo, che è,

non so ben accorgermi o stordirmi, quello:

della luce? dell'estrema chiarezza in malattia? di questo?

Questo, eh, è: il far conto, i rovesci

di giornata, nel senso del farne il pelo all'inverso,

combinando proprio quel che tu non sai;

poi il medesimo tu (usato con sgomento,

si potrebbe, ma spesso è il più ponderale

dei mezzi per che passi il tempo - e la scrittura);

poi il reame dell'elenco coraggioso,

che, lo vedrei smistato, sminciato, simile a bufera

in cui si entra (col treno) e ha una lisière, un incrosto

che modificano le bande del margine

Amore,

guttural-vigoroso, destinato, questa è

una poesia d'amore? Un sostituto di luogo,

di movimento verso luogo

Quando

mai le gambe, che pure sono biforcute,
varranno a sostenerci in due o più luoghi
in cui è sentita intensamente
la necessità della presenza, bella,
o più sovente la 'cinerante mancanza
di scopo, che fa borbottare mio dio,
mio dio, perché sono qua dove non avviene
il centro del colpo gloria, non avrei
dovuto mancarlo e perché, a chi importa
"che un valigetto così, uno scorporato postale,
sia venuto ad Olmo Gentile oggi e non possa
sceverar lui più che un'assenza di particelle in vista"
di comprendonio, tale da ottundere il feltro
parietoso che ha la mente verticale sacco?

Molte altre cose potrei trattenermi
dal dire, a questa: infante? famiglia?
lavoro? piedi lunghi e treccia clara; genuflessione
ginnastica e sùbita; odore, nell'aria,
di una cucina classique modeste ma quasi di catering
afferrei io, per come si versano crepule
(sempre in odore, non in realtà) di riso
dalle bisunte carte che mezzalunano; e questo,
che avvenga per tutti i sempre giorni, a una fanciulla così
educata? a un tòrsolo così gemmante
di fiamma-quasi-non-seni cui entusiasmi chiotti
sono stati dedicati in distanza e in sogni

col cambiar la vita di Chambéry [che] mutuerà servette
o pantofole verdi, morfando costa a costa
l'annusino della lana (del golf messo per freddo
di quando entrano aprendo la porta) e la snellezza
serpentina da poveraccia, ma in quanto alla noia?
alla basilarietà di abbigliarsi al mattino per questo!!
per questo se débarbouiller, per questo guardare
con occhi fissi avanti, venate le guance!

E' assolutamente incredibile che una carta di te si pieghi
su te quotidianamente, fogliolata di pensare,
possibile a esser vicinissima a chi, al cantore,
padrone dei suoi mezzi di udito tanto da avvertire all'erta
drammatica le dolci differenze, i prossimi inni
all'amore serio di consapevole e separato
che ritorna battaglionamente col biondo più aereo di neve
lordata in viali che milzano il pulito
signorile in ampiezze di evaporicine di cirro mandorlo

Mi accosterò a questa discesa di treno-intervallo;
anche una volta ho disegnato con tanto raccordo (voler-bene)
leggerino (di nube raso) il cubo del non intacco
alla responsabilità dell'amore, la velleità,
anzi, esagitata e augurante,
di non entrar con virgola in tale pelago
poco praticabile per paludamenti di logisticità;
poi le cose sono andate come si sa,
e il fittone di percer sorriso e allegria
che mi è cara, lei è importante nel tempo eterno...

E POI...

Il giorno del vento dell'attraversamento
severo, per il clima, del ponte che dal Côteau
porta alla riva sinistra di Roanne, impermeabile
slacciato, ha frigidato, quasi attillando
la nebbia rorida e nitida raccoglientesi
sui metalli robusti, il colpo di genio.

Poiché la volontà del dichiarare
non è realtà se non nuova, quel basalto
nettato cui siamo abituati
poco, e perciò gengiva rossissimi
gomiti-su-tavolo di fede improvvisi e incontranti
magari, guarda caso, femminili
cui prestar devozione e cancellarsi in dovere magro
(sorretto da indicazioni e implicazioni geografiche,
tutta una storia di conoscenza e colorii)

Forse è necessario un richiamo a destrieri,
in questa sorta di alta vita cui ci accingiamo:
non semplici e non basse riflessioni accentranti

l'acuità dell'orsù anche dopo un breve momento
di attesa di scatto: la polpa, si fa condurre
benignamente, ove si annusa il mondo dei contrasti

Il timbro da chiarine lugubri usato fin qui,
la rigidura da guerriero egiziano,
non rappresentano il sospiro di una vacanza
allegrotta, dai troppi pensieri; un giocàrsela,
non è nemmeno quello, proprio; piuttosto,
è il giro contro il muro fermo dello sfuggire
al capire, il grande mento all'incontro
del possibile, la stupita suspicione
che ci fosse proprio qualcosa in molla d'arrivare
turpiloquente in quanto a stracciato orizzonte

Roanne - Le Côtéau

aprile 1991

= = = = =

La secchezza del mostro felice sprona i lapidii oltre monte
ad asciuttar nel pallido i sognanti rivenire
di pleonasmii nel transitar tutto giusto diritto,
guidati a ciò da un perdersi nel silenzio della mano
che è bastata e or può ritirarsi, farcita,
comunque, del bottino che nessuno oserà togliere

Meravigliose continuazioni! Senza di voi
non saprei come uscirne, dal bandetta allibita
che cinge in fronte chi si presenta in vita,
incontrando cioè, cerniere d'altri e intruendo
in quasi embrici falangeschi di va
e vieni uscito da sottopassaggi o l'altro,
quasi caposaldi trùppino, nel duro
acrocoro dell'entrar mano su gruppetti e striarvi
gemma

Non conosciuto come capelli, saponi...

(russante ludreria dell'esterno!...)

= = = = =

Un'ennesima felicità... La gagliardia
d'una taverna massiccia i tavolinotti: sputo,
i messeri consertanti sono odorosi
di [un] cancro alla vescica. Ma io,
qui, li vedo, li inspetto! Basta
fortemente, e frigido soppiatto.

Le ere

dei ventri, l'operaismo fricasseico
che unge i tavoli di floraisons, eccolo,
nel paese beato della più infamata
delle chimiche, erede amazzone di una storia crapulina
di apparir russar leggero le morti e intanto già esserlo,
botti pancreatiche, birra al luogo ove radùnasi
balbettante mandibola l'arteria bleu di miniera
studiatamente addossata a una primazia

Che io qui con occhio quieto giuro modestamente
robusto di vedere: nel famosissimo acnilico,
della valle perduta per lutti, stambugio
fecondo crotta in solidi schienali

i discorsi biondi d'una tradizionetta
di celebri tecnici e talun ascoltator ventriloquo
lucoreggia il suo blasfemo infante,
di annuire (carte a mediocri maggiorenti,
non giovani, perdipiù)

Lampo arruffato

mògana i boati di star presso, molto, ai sederi
che calzano un vaporigine marron, seta
dei tavernieri, instanti, quali due
turni frazionano dell'ossido d'un secondo
e rupe la voce augùsta un fico d'araldo,
escludendo che vi siano se non paesi stranieri
bellissimi, aperti alla bruciatura brasiliana
o simile, del disponibile, turlupino di lift
che s'incoraggia birillo

I nomi Ornella

o Bella di chi offre, consapevole e pulita,
giorni neri di prossimo sfiatar
in nordico a queste facce di ventri, pungiglio-
-ne dell'essere eroici, òleano
insegne dove la trementina verde
quieta gli strozzi di chi protesterebbe:
ma è tosto, luna, preso dalla pancia
chimica che àlia sui sobborghi dei Nomi;
con il desiderio di visitarli più
che centesime volte, irrorato soltanto
sporadico al cervello nella fronte bombé,
che pure noi avremo, lustra, se stiamo fra questi
e le usanze ci elucubreranno il codino in turo

(mentre i richiami della fabbrica chimica
auroreanno le densità ch'io sposto (spalmo),
conoscendole, si metteranno al servizio del franco
che tentenna la testa quando si dice che non mentisce)

Omaggio dunque sempre all'Acna, alla Lorena:
perché sono il nostro passato e senza di noi andrebbe
non molto bene; formichìo di stendardi e addestro
invece allègra decentemente le cose che son dure, e decisioni,
nel momento dell'ampliamento del respiro,
nel cappello largo, e beige, della tesa color agave
che è appunto la spiegazione, intima e geometrica, del granulare
[riprender-fiato

Melogno -Bardineto - Cengio

maggio 1991

= = = = =

Ripiegato a carpione il progredire ruggine
degli odori, nell'austererìa della montagna
fienata di temporale. Come un giro di diagonale
e gomito, è il percorrere tra pietre
del tuono: come una madre io mi sento là,
pronto a svegliare acconci di capelli
promettenti, per non persa la speranza
avvenire che si ripeta, amichi anni: il principio
di gocce ferro diradate su polvere
cavigliosa di foglie

Io muovo dal sicuro,
giovinetterò l'aglio sotto l'arcobaleno,
d'erbe arciere, grassotte, corona

Si fiderà di me l'augusto marron guaito
del tuono magro, soccorrevole in profilo
rubesto: ce ne faremo di felici
scorse in quei paesi dell'infanzia carpente
pulizie come a castelli, rosso di nido cesto!
Insieme al tuono, cavagnetta casta,

intrisa dei pastoni che formellano

i viottoli cromo-crespi di netto crusca invoglio

= = = = =

Incredibile che una macchina così complicata
sia vista da fuori, e appaia vecchia, coi cernecchi!
Si veda che a un certo punto si sposta!!

E son io!

Quello! Questo, non lo crederò mai:
possibile che dall'aria giungano fino alla canizie
gli sguardi minestrucosi, i menti acidi
che abitano gli alberghi dei notabili o ben atti
industriali che io non distinguo dai facitori di manicaretti,
perduto in un pensar come l'odorino unghii
sottofondo, e traliccio il vestito
abbia le sveglie domani mattina, e chissà quali
addestramenti per mettersi in opera infine
con la scorza attorno a sé, di piastrine cartose

E gli elenchi si spettrano, a papottare simili visioni
di obesi con l'acido e il rifiutino della cenere

Roma - Pomezia

maggio 1991

= = = = =

La pena per un dio che sta male - di serpe di gomito -
apprende sanguineamente di nervoso
l'aria dell'elitrare qualcosa di nuovo
nel senso di una malattia molto nuova e mortale,
o più che mortale: nuovo giro e immanente.

Come il costato adiacetta di questo mezz'inverno
ancora setoloso, fauce di sete sprecata

Lunghi sono gli atteggiamenti di esporre la spalla
al giacere, sentendosi bruciare
le nari dal sangue d'una nauseante novità:
carbone, brulleria, seghettature di schisto
che porfidiano in ossidiana non l'acqua
(della polla) ma l'aria, la basetta
cruenta dell'aria inammissibile, che ci si prosegue
devoto fermo il consiglio
al non più (boccone contro silere,
pastonissimo d'arso)

E se di trenta

in trent'anni si annoverano i morti
o le adolescenza, alle stazioni bautta-d'-
-orecchia al ritornare dalla montagna
in antichi tetti di corriera, celeste
come la disperazione può guastallare,
o sabaudare, comunque bandiera
di sviluppo, nel pupillire celestinissimo
appunto della disperazione, verso essa, ... allora:
è vero che un dio soffre di spreco
meschinandosi come una giumenta macchi?
le sue macchioline su biancheria sarebber trovate nella

[notte

che inespica nei chiusi tombali di che non si possan mica ben

[capire i capelli?

E' venuto affaticandosi, il comprendonio
modesto che però ritira sempre più le progressioni
come una tache calva grinzi e spacchi la carta

Ribordone, Talosio

maggio 1991

= = = = =

Questa ovoidalità tortora che s'abbatte sui marciapiedi
cucciandovi, mi ronza un astro di storia:
recentissima, come la Francia di Vichy,
domesticata lottatamente: lampadari
a torcette, pianoforti cera...

Ma un bello

che rasa, come i gonfioni dei prati
oltrecielo àlano all'importanza della sede;
non si può esser parlatori se non si ha visto!
corazzosa la mitezza qui impera di poter starvi
affiancato a futuro, brancante a destra o l'altro
lato, soggezioni degli altrui, non di me
certo, in una comodità di dossuo che al verde
esprime ondularî, cioè recide il filo
di latta dell'erba - con il conseguente odore
rocciosissimo di adolescente elogiabil cafone - e insieme
se ne va per di là, insegnando i sonni
che sono potenti in caligine alla chiostra bellissima
delle colline, quali ùtilano fluviali
pozzettando un percorso sentito a dito di nube

e verdura (nel nuvolo) che offre attrattive non mai
infeconde in quanto al ripetersi, sorriso da staccionata!
di un'orsella che stringa il suo diadema di volley o sbucciata
la ginocchia della cursora, che è sotto la chioma!

Vorrei

invitare qui furiosotte, avvampate
intelligenze se ce ne fossero: ardenti,
concrete, figliolanti

E poi

tutto magari si fa in sigla scimmietta:
il che spiegherebbe le clamidi, cui penso;
non sono stato il solo, finto condottiero malato
(evidentemente è l'imperatore, il nostro, il - da tuorlo - il

[Terzo)

per via della piccolezza e intossicazione
di ben parecchi dei suoi atti, con pareti
che la carne rende tutt'altro che fiammee, cuoiacee
piuttosto, come i cartoni degli alberghi
mediocrissimi pongono a salagione i tubi
che appaiono evidenti all'interno di Stare.

[Omaggio alle Terme]

Vichy

maggio 1991

= = = = =

La crudità del verde dell'agnello
dissèmina porzioni di prato-bosco, intuibile
la leggera ascensione, e sventaglio, di essi
ciccioli di verzur'avana, afosa bevanda, eterni
stiramenti in cuoretto verso gota della vacanza
schizzo, morellato a usignolo
venir qui come al periodo (grigio
di interessante occuparsene (struggimento), centrifughìo)

Ma sèrpere

argillaglio, come al profondo
delle frane ericate, sovviene in trippa
al popolo che è stato sfortunato
esagitantemente, femminile, le grandi
ludrosità della rivolta o miseria
sciabolate dalla propria stessa bandiera
messa in giunca

Quali mosse d'obbrobrio

desiderato-con-muscolo, ci accingiamo
ancor ora d'oggi a intraprendere, velati
scultami di corpi di gesso in buzzo? Il frinito

acciaiare dei profumi è qui, con la gioia
gherigliata dell'amore il quale solleva, cortecce
alza di friabilio in corsa, allegrezze
di cercini potenzia in pallato cursòr sovra
altipiani meandrati di umidino, frattaglie
cospicuate di ricevere, come busse da k.o.
dentro una mascella tenera, fatti della vita
composti più che tutto da un proprio ventaglino ergersi
tipo silhouette cappella, in mezzo alla violenza
ruscel-grosso parigina

L'animella cervicellata
dei multipli odor di fiori tra scarponar di crete
si stampa al sole dei sudorini, delle tenerezze:
quelle che varia in esclami di sempre "allevetti!"
l'ottagono duro di cera del terreno spalmato
appunto di tempo caldo stabile, alvearini
sistrando nel nebulo da diademi
del cielo che corre e inricca

Conoscere

il capirsi di sé, entusiasmo! nel nome
di questo paesino avviene il nuovo!

Capire,

dico, le difficoltà succidanti
in branlo murena da cui esco col labbro
a pronunciare una aziendalità, p.es., o un azzurro
(di quegli squarciatoni da ovest grandine): il tacco
del labbro che esce a far proposizione, oscura,
cervello circonvoluto, un chi mai:

cui garrirà il conoscere d'ora in avanti!
l'intendersi amicato con i bracci da destra
e sinistra, mezzi sollevati a canestro

Il capire,

quanto poligonale come forma, cerume,
e insieme che brivido ariellino nel chiamarci ci sei!
veridicato a centellino in un'ora solenne
d'usignoli e stazioni, cartocciata alla polvere
dal brizzolo della sera, scialletto in [un] canto al solo

Chiamarsi

d'ora in avanti con un nome che ha ragione;
tigrare il limpido in panetti di porgerlo
come faccia ritorno a sé, la luce
visino di comprenderlo finalmente,
quel blocco di meraviglia che se ne stava fermo
scurrile, e ne petarda l'uscita prontina:
servizievole, vicina senza paura al nucleo:
se ne possano dare spiegazioni
in continuo, oppure in interrotto, volvendosi
alla cosa con ragazzità in lume modesto (e non quieto, basso)

St. Flour, Neussargue

giugno 1991

= = = = =

Tutto questo avrà ben un fine,
un significato, insomma! Tutta questa
felicità, raccòltasi un po' dovunque
in nomi persi, asserragliata da evenienze
di ripetersi a piombo azioni verso treni
eguali nel tempo!

Avevo avuto ragione,
stavo dicendo poco prima, in quanto
ai fiori: morderetti, picchi
di virtuoso fàttosi vulcaniare
proprio per merito col getto a miridio, planizie
convolvulata in stabile dalla manteca del giuramento:
che giuramento? di ritrovar quivi,
a distanza di un quarto di secolo dal programma,
la Margeride coricata ventrosa,
campicellata dai riquadri buzzo pelo
d'erba, ove bovini persino
imbarazzo per folgore ferma di ripetizione
s'apprestano a rugliare sotto una pioggerella benefica
aumentante di quando in quando di quel che sifona scoli
ed è chiamato polla di temporale
ben coturnato, quello cui goccioline
o maggiori si vedono nitidamente
nelle pozze che tosto crescono, sia asfalto
tamburellato sia liquarsi di terra
materia poco olfattibile, ed è meglio
non insistere

Anche perché in paesi

così contraddati dal marchio di aver anfratti
serpiccianti nel muscolo di lor giovani e vecchie
(castane magari le giovani, estudiantine
col raccolto e il dorso; le vecchie, in quanto
alla numerosità meglio sofficiarci
nell'esprimere, ma per esempio una a mercato
parrebbe regredire o avviarsi, avendo
secchiello (sì, dico), parapioggia e calze
ascendenti al massimo del malleolo, sotto
gambe crampate da sterpi o vibriorii
essendo bianche e stranamente nude
da mendica ginnica)

in paesi così,

qual limite a divaricar l'anatra dei fiori?

Io confesso d'esser sempre più disinteressato
alla storia stoffosa (quella che offre modo di tastare
alle diverse evenienze del prodotto, affinatetto,
compatto); mi domando però perché,
avendo in borsa una somma di nozioni
ciascuna, volere o no, collegata al sapere
degli uomini, però cade,

se il lampo

della scoperta becca gli ossicini
allo scoperto,

l'udirsi, l'aver almeno il terreno

in piazza, di queste tre o quattro mani
di capirci un arcinché, fra gli intelligenti,

i preparati; che ci sono;
e sono anche commossi! (vorrei vederne le tempie,
come balteerebbero allo spazio d'interstizio temporale
quando questo azzurro fa jurons! vorrebbero
carte false a costo d'esser qui da noi! come
posso compaginare esseri così astrusi
per nascita ma soprattutto per emulazione, come
posso ammetterli, se frequentano il paragone (maledetti!)
e simili territori serraglio di chiavardotte
(spiego: Riserve (indiane), e insieme utensilato poterle
commentare)?

Riom-ès-Montagnes

Neussargue

giugno 1991

= = = = =

Sapersi in patria, come spasta l'intelletto,
se non la lingua, che fa quel che può!

Anche l'udire, è mediocre; accentazioni
quasi àngliche strangolano l'interesse
a non volerci essere per niente, se questi
appaiono i patti

L'estero, dramma

sorvolante per larghezza, è frequentabil dall'esule
ergastolano o malato, che cerca di non vedersi
male come tutto all'intorno carbùra
invece di stitico, di fiorellini troncati,
e in quell'odore d'assenza la benzina infima
dolcisce blu nelle ampiezze d'ariete
vicino, che son la liquefenza della vernice
quando barbuti si fiancan sull'uscio
da maquis trogloditici, e carrelli/menatoi di buoi
quasi blindati si asserrano nel blu
sdrucchiolevole dei cortili, pozzi quadrati
trainati da un'auto di sapore strano,
e quanto disordine nei vestiti di chiunque
- rarissimi - puoi incontrare, zingaraglia ovale
(il peto di solfuro)
commista all'intuire commerci non senza pericolo
immediato, colpo all'occhio dello stravento
Lucidate, le montagne, dall'aria di inspiro

che non vi è niuno, pur in prossimità di nodi
stradali cartograficamente ambiti

(da occhi che bevono):

ma è il blu del bollitoio,
dell'acero, che si dà in cote, pecioso colare
di cottura nel riprovevole alluminio a nari
che scheggian la vernice blu di un mistero meccanico
rollante su due ruote tonde e alte, l'ambiente
irriferribile per i grassi campaniletti puntutissimi
di nordico e lardore all'abbominio:
all'albicocca di nuca incestuabile
peluzzata da padri

*

I sogni nati da evento

minaccioso che afferra il fisico, invitano alla prudenza
nel giudicare e viver forti di buono
dolce: se un naso a truogolo
raschia casseretto di astruso e intossicatosi,
chi può dire se il comportamento sarà sano
domani, anzi presto, se l'ombra chiara
dello staglio uscirà dalle parole,
se ragioneremo soddisfacentemente, insomma?

Monti della Margeride

giugno 1991

= = = = =

Lo sforzo di saper essere un uno

Invano,

sempre: piccinettato

Avrò

riparo, io che dai paraventi duri

(so ben son gli altri) ricevo flessioni

di non prosecuzione? una pronuncia illeggibile,

bivaccare al boccone caldo di che salti e fauci

non per questo ci pensino a smettere

di tenersi responsabili, sollevate

da stanghette del non accetto, mendicolato

come può andarsene il di per sé, mezzo viro

di oleo e scemo che arricimba il furbo

Per non sapere niente, poi, esplodo:

è perché non ho mai deciso di aver cultura

che si ritorna al frinettino di midollo

di esser stanchi improvvisi dopo prestazione atletica

scalinatoria, montagnaia

I ri-parcheggi miserini

dentro a sé gracchio grigio, che si aderge

a non veder né destra né a sinistra

per come pulsano i pollici!

(sugli occhi della guardata

che è imperfetta; faticosa; non voluta ad oggi)

La tragedia

foglia vicino; è frasca, è l'oceano rivo
millefogliato, con i suoi guadi piccoli
. ??

Broncio

sonnoso di smarrito, è il colpo delicato
come di velo di tamburo o petalo di rosa:
che il fiele tenero non sa ricollegare,
questo è l'avvero del tempo, la fine della prosecuzione,
bargigliata in repulso di fisico (dorso) gutturale ai cav'occhi

Che terrore, gli sbagli continui che bramiscono!

E la persistenza d'ignavia sporca e merca i bamboli accucciarsi
verso una provincia d'eroe poltrone, che è nulla, nulla
in confronto alla luce chiara dei rumori delle molteplicità
assordanti di staglio virtuoso le silhouettes dei numeri a

[frecce

polipromissure di facondie come a rivi, giornate
magari, esaurito il lavoro di ratto (topo) non alleato (detto

[per nemico)

a baffi e riporto, precipui commessi (Hutin), a stagni frittura

[sotto ippocastano

(è tutta una somma delle accezioni Parigi, panoplia
mia, ben curvato)

Spaesato, difficilante l'occhiettato

che ha provato gli entrari a vedere, città
correttissime nel porre in modo, pelago schiatto
leggero di pellicola, nel notturno fortuito
che si giova dei ricchi e della luce bianca,

numerosissima in questi posti quasi metropoli
decapitano il futuro di chi non è buono e forte

Parigi, Trouville

luglio 1991

DAGLI ALBUM DI SCOLARI MILITARESCHI

I

Affoga la rana a mezzo nella corte brodosa;
cursori i suoni di sole grattano il trattore
non eccessivamente lontano, come boschetti di ciliege
rassèttino i garbi di filo a tombolo delle colline
dimezzate in quanto ad aver piede o alamaro
che nèbula e chiesuòla, fiutando l'elica acida
delle provenienze in estate di funghi
da curve terrose, limitato odorino di rivo
arancio, con i cartocchetti di uccelli
bianchi di siepe persuadente, perdùro
di modesta fogna allo studio relativo
vacanzato dal promiscuo sonno del sorriso
che fagotta i cittoni snelli, li sa far araldi

O potessi entrare (ancòra) nel saccone che il solleone
pàsta alle corti supergallinacee della luce
in una zona biologicamente fortificata
piuttosto, ricca in alettoni perspicui
di insetti da "accidenti!" bonario, e il vagus
della botola il rio nero tra verde,
minestrato e senza
farfuglioni placido
di largo minùscola, remo indirizzato
dall'aria di frescura contro il dar capo - fiammetta,

la corrente, vermiglia scheggia d'immondizia -
a una chiavarda di chiusa con zoccolo di metallo
inserito uso suola nella contrafforteria topografica
da amarla tattilo cubile (la lisca da Vauban, forte,
grossa, dedizionata da piccolo; e quel piccolo è eroe,
agnello dagli annoveri delle concentrazioni
boreate (rosse) con guance sopra studio irruente,
protratto col bombòn cuore a pioggetta
(doccione) fuori, la prensarella delle orecchie
all'olfatto, mamma delle ruggini buone
appena rastrellate, nel loro ingegno
che non cerca di convincere, già lo ha fatto
.....

Buzençais, la Brenne

luglio 1991

II

La felicità grande di poter vivere nell'esilio
- esisteva allora ancora una frontiera, controlli
valutari... la gioia stropicciantina...
lo spaziare a piroetta nell'hexagone -
pensò a consultare, quasi tappeto sul cuore
tamburo dolce garofano, le profondità da vico
verde che non dimenticano di irrorare
la campagna fagliata di monticelli a discovro,
tipo letame, uggiolanti la mosca
dell'eterna vacanza, presso treni comodi
alle mani, viceversati in tours o breve ritorno
assicurato, marbrati da corsi d'acqua
glacieirina in quanto a impeto e grigio di corrente

Dagli album di scolari militareschi,
si potrà dire, per questo senso della vacanza
spasimata da collegio, come lampioncini a ventaccio,
o accorate cittadine di clairière a arrivarvi
(notte non ancora, lande, vento marea, furgoni, bussar fanale)

Monti del Bugey

luglio 1991

= = = = =

La testa lontana, coperta dalla foglia
della latebra, cerca disperatamente
di un piccolo nicchio, di riappiccicarsi a qualcosa,
(con la mano che fa encefalo)
ma non riesce a capire - sotto il buio
negroide come di trasporti, da spinterogeni
o ferrugini - di che si tratta, chi
si chiama con questo nome e poi
(niente virgolette, niente abbassarsi a intesine
di gomito col proclamarsi corretti!
orrenda pelosa d'una modaiola in tele
bianche di stitico, bombé lucida fronte!)
"quale è il nome", (sempre rotto dall'ardimento
del commuoversi nobilmente tra i primi,
come un albero sontuoso, un'assenza di calcolo)

Un cucchiaino - fumoso, bigio - di stagno scolpisce
creme nel mio interno? ne avisavano tortore
di cuccume celesti, sbriciolando l'avventura
dell'inceder tra alballi pozzetti di case
suicidianti felici un mille di gusci avvenire,
tanto son circondate dai blusoni molli
dei giardinetti in cui si briocha l'immolo
del mandorlo in colazioni a partenze, il fosco dello sfondo

E il ronzio da cordone dei tanti, tanti

treni attorno appigliabili con mani
- finché le si ha - dopo
siepi, dopo coacervetti di esilaro
a montuose foreste, dopo il cielo
albucciato in ogni domenica quasi insegna di tintoria
stilli vinaccio, dopo ma no,
mentre!, nel colo cuccino dell'elenco
che alabastra i continui fiordalisi di rocchette
salvatrici a grètolo, come un istante prolungato
porge il sorso di vedere un passante, non
cessare di vivere tant che il sorriso interno
smisti le spume d'un immaginatio tramonto
su berges, amareggiabil perché non si capisca
che cosa vuol dire spiegare

Pronunce

piegate a muro di naso, velabretti che aringano
i margini, del carnivoro ucciso
che sta - e accomoda - in "ognuno di noi", ossicino
tritato incontrato malaccortamente dal dente!

Una catena di coccarde e foulards, le stazioni
eruttate piccoline, dal tessuto compagno ocrato,
pugnace, del terreno graticciato
di carbonio: che stupore di fucilati,
in ognuna di queste mairies, il tabacco
sogno nell'aringa pallida del militante!
comunista, lo confesso, tra Marna e
Aubervilliers: il meglio che una mattina
possa ciambellare di dono di falchetto

turchese, visitantino il piolo di piede
pulsava pontili e scintilla rotaie
pericolose, contento - come urna - di un sovrano
a covaccio di nitido, saccocciato di mammelle nubi
che tenebrano in continuo pellicine di ciglia
vagando verso dove è più netto

.

(Le valli

di rivo da-non-accorgersene, ove i madrori dei
più grandi si archeggiarono veramente
grandi nel trovare le proprie carni
d'intelletto, bianchezza maiuscola, colpi
da vertigine che non ci possiamo immaginare
neppure, noi del panetto di gretto, Hugo nella Bièvre
che un poco io ho rimpannucciato,
oggi, ma quanti e quanti quarti
d'argento devono aver dispensato
allora, per comporre poesie così magnitudo:
complete e alte, col vestito e parlarne!
non esiste per principio il nostro avvicinarsi
a tali addomi di centrale argento, candelabri non provinciali
della carne del pensare, augustata da spiri di clima altro,
martingalata, volendo, da decorazioni,
su'l'pouce: ma tanto lottatrice tra alberi!
tra fiumi! tra questi guadetti di treni
e oggi, afferrabili con tazza dolce
di truce, a patto di un giuramento bassotto
a qualcosa di rivolta che aragosti azzurro
tra idiomi approssimativi che fingiamo di soccorrere,

carburi di teste cotonate (i negri in metrò;
pensiero d'un attimo di costume) che ci residuin peli
ricci appoggiandosi allo scavo fortuito
d'ascella o spalla nel trasporto facinoroso
di mutismo, sprangato in possibili grumi a-cervello:

... la fertile ammissione, l'umido piramide
di prati cui la fortuna quasi verticale...

ingremba un grasso di grigio e serto, negli zittii da viole
che marciapiedi tra sinuosi giardin-palco spazzano
di colchico, quasi rena intuìr
sull'asfalto e stazionano le cattedrali, ombre lignite,
occupando globo con polverina di lor mole e esprimendosi con

[chiarietta:

i fiumi, larghi un metro, famosi di quasi non muovere,
freschi d'una recisa aluccia di mai non in memoria,
nelle città, frùticiano il muscolo che a laccio
scatta avvenire dardello confusionato
di forza, non interrotto perché spigolo
crapone uso provincia, proprio del sordo e piumoso
che lusinga il felice con abbagliamenti di "ancor
qui ecco si appresta a ri-inviare l'eterno"
cioè l'amicotto di spostamenti omnicardinali,
ottenuti con la gioia del risultato, l'aspettativa bonario lupo

Parigi, Evreux

luglio 1991

= = = = =

Ventilato arzilla della corteccia, svolgorio
lussuoso, tu fogliami i pomi, dell'affrontata
vita futura - di radiosa vacanza,
di soporosa efficienza,
di farinoso riposo
(e di budino rame (vèrdeo) che addivengono addomi o muscoli) -
con un tono da Legione
Straniera, fiacco berretto di lana
che va oltre, al raucedizzato

L'invio, dalla forra di pastorellini,
verso mie fattezze è un oggigiorno di tendinea
brezza caldatissima, ma è da un niente - decimati
i percorritori, o annullati del tutto, ancor oggi, sarebbero:
per le caviglie entrate in tenero cervello
a causa del viluppo di virgulti
che non si può impedire faccia carambolare;
o dell'hausto mancar la vita per fumighio statico
di forno su madornali chilometri vallivi, milioni
a confrontarvicisi col centimetretto del serpere
quando solo questo è permesso -

(è da un niente!)

che arriva,

un niente forroso che può far meditare e rabbrivire
se si avesse la forza di emulsionare tale aria alta
soffioncino blu del manco di meta in respirare;
quindi alto è il momento di riandare a come la bocca

si formò, ufficiale magari la mamma
a paesi, come le prugne o i castelli, un disegno
di vicino che si adeguò col letame
del mio finitimo percepire, quel dunque
che fa ancor oggi io non sia qui da me
scomparso: perché attaccato all'amico cunetta
comoda, che dà i parlari o paolori dei sapori,
non sbaglia nel complesso, nella conclusione, tira
a "pile" i giorni e anzi ogni giorno, cospicuo
calcolotto che rende alla resa di sé il raggio del giorno
caldaioettato in non soggiungere [altro]

Perpignan, Prades

agosto 1991

= = = = =

La certezza della sorpresa lubrifica ben dentro
gli atti, o i muri, di un porticciolo, ad esempio,
silvestrato da odori. Certezza che si ha da
profittare del sapere; e dell'angue che sempre
ci adesrisce, fruttuoso, tamburinando di pulpiti
molli il palato, svisciolando il via via, il grano
(fatto a vecchia scura, dura internità)
di meraviglia che esiste in una giornata
consapevole, la vittoria ben gustata

Alle spalle della mia gola il mio passato
respira di veli senza affrettarsi, e foderà
di ragioni un pochino simmetriche la camera della situazione
che se trova una spiegazione appunto è serena, e franca,
appetisce mediamente, s'irrorà di pergole vermiglie
da cui sia smalto di reti e grigiori dieresini
di sabbie celèstino gli avanti (i muri cassone) del forte-castello

E il successo della continuazione?

S'ingenua di archetti

trepidi di friabilare vicende o case,
narrazioni azzurre che grètolano assicurarsi
poggiano sulla quadra base dell'avventura, invenzione
da fiamma d'un modo di dire o di vivere
che cambia tutto e lo fa ben più d'una volta, o ingolletto a

[aria cespo!...

Questo "cambiare" è guainato da un retro, da verità:

modo di stare da ora in avanti: con estremo
rispetto per la fragilità e autorità
che si può riscontrare da aspetto esterno, anche,
e curarla continuo, assaporando l'"ancor in tempo"

Collioure
agosto 1991

= = = = =

Il lutto che suona le sue bandiere
arca pietre e cespugli sotto il massaggio
- sane pietre d'aria a caverna tra il rosso
frattuososo e perla del terriccio con aria
a ditale che lo tumùltua calmo tra pini allargati e cicale
nel nuvolo blu, moniletto e delicato -
detritato! il cielo della disperazione! vespero
unghiato in permanenza, è la camera fanfarosa
di funereo a star sopra una cittadina
se imprendibile (né mare né grossa,
né terrosa o nord) essa ha la pelle da svuota
(il parlarne proprio più, sgancio, con permesso)
che suona secca come quella d'un asino
e un'essenza lapidaria, che schiocca
ittita in rùpeo bianco, o pergàmea: preparati
al mancare eterno per svoglia, insomma, stoglie
svira, nell'incombere, soffocando i punti di appoggio
che non sono nemmeno più mezzo durettili!

Lo strano centro del mondo ha meno aria che dita
sbàndino nel saper prendere quel poco che è stato
spiegato possa dar urti o fianchi: privazione,
slacciata pompa cui il disinteresse fròlla
l'animo di non erogare, messo in viso da agnello
bisuncino e pallido, quel cui si usa dir "coraggio!"

(E' una poesia per Narbonne, spiegazione sincera

e necessaria, dato tutte le facce
del suo prender la cosa, mezzo braccio di legno
al canale, al nàvigo)

agosto 1991

= = = = =

Quella chiarezza che i buoni uomini (quelli delle buone cose) accingono a delicata compiere per una giornata che riesce tutta, ed è fatta di sorprese aeree, di ricezioni leggiadre, di fermarsi per un attimo, con il dito in alto, ad accorgersi che una vestina di cervello ha aleggiato in questa sala non male e soprattutto imprevista, leggermente imprevista nel favorevole...

Quella, appunto, chiarezza d'intervento smesso al punto giusto, funambolica agli occhi consiglia siepi di serbar nel sonno, per lunghi ciccioli di domani, gli esali di bruma alle querce presso cappelle, il colle nella foresta, ceduto e cerrado dal rientrar sui (famosi) pavé foglia di vaporigine quale incolla il porpora;

e campanina un rammarico di non esser sempre all'altezza, di tali attenzioni della fortuna, della serietà

La grazia ha per sua dote di circuitare, e finire lì, ben dotata: alcuni tentativi d'uomo, in me, si avvicinano a questa composta pallotta del fare in modo che cada tonda la moneta della giornata al bacio,

al baffo, del non più. Quasi troppo.

Invecchiando mi viene da urlare capirete
quanto il rammarico di non essere all'altezza
[il sentiero triste di condursi poco qui e là,
assieme, (a noi!!!...) fra quel che è luce di posti,
causa l'occhietto semi-pestato, il non possedere]
si stabilisce in cupola su di noi (poiché la vista
anche è quadrata a un cuneo sordo, la briglia
permette pochissimo, come l'oscuro stampella
i passi, sì che vien voglia di "ritornarci",
i pomeriggi guadagnan terreno, di butteroso gastrico
e di "presto!... via!...").

Noi ambirem non-buttare

(cioè coltivare, fruttuose, senno
a scalino di cammeo, che ha la durata)
le silenziose fedi sotto-pelle, i nostri accompagnanti
ronzare, in un cacao di ponti che cùrvino (discesa)
disabitati all'industrial benzolo del mattino
varcaturo di sempiterno (o di almeno una giornata
compita); nella dedizione che fervere
(ho trovato che mi sta bene l'elenco
bòno, questo, poi questo, mi ci trovo simpatico
e athleticamente efficace, se il preteso tragico
adipa l'opportunità di anfrattuàr, atteggi
di coscia sportiva, di copiosa antilope)
liquido stalla in pontoni, quelli con la briciola
sull'acqua verde che quasi non si vede, panata,

= = = = =

Oh!, l'aggrottata (la buona) di che sia passata paterna
la storia industriale, bernoccolo codoso,
sulle patère di castagni del verdeggiante
territorio a multiple discese, nebbiato
per l'occhiolino del caldo, o vuoi per l'elastica potenza,
ragguardevole, che geme di "io posso fare!":
se esiston cose da contemplar con rosolo,
sian gambe lattee di tessili agenti-basse,
sian blu grembiali di magari vecchi, aggiustanti
un qualcosa, soprattutto ispiranti brezza benessere
- cicaleccio di sole e staglio il partir da padroni
in una mattina lamierinata di colori mulinello -
a chi visita loro (subfornitori) da una piazza circolare
- a braccia nude, fiancanti - con servizievole, sviluppato
[fresco,
pronta a vivere spruzzi d'ombra in una giornata che
[s'annuncia calda

Sentenze mirabili han venuto a esser di scoperta
per caso - o per sfortuna - a Carmaux non pensato
di accoglierlo, ma quale stella,
o grande, non indovini tu? sei
l'accezione fortitudo in una vita che arresta
le foglie se volan, lo si può dire, zèbra

il cielo di avvenire, non ha più vigore che il latte
che si scanàla in profitto e scioglie gli occhi rubicondotti
di vertigine

Carmaux

settembre 1991

= = = = =

Che giornate feconde per la giocondità dei numeri
di piante, animali, per il relativo torrido,
e la semplicità che regna sulle croste di noi,
fronti arance, ammorbidite in un "bell'uomo"
che non ha nessun scopo se non di aspettarsi

L'equilibrio nella miliatura (dei chilometri)
e il sale sparso a modo nell'atmosfera fulgente
di tropicale fino a oltre autunno, a colpi di scodella
formano educazione all'intelligenza, che, disinvolta,
distratta, ammette giusto panni
lindi, [e] la corteccia esacerbata
di bianco, quella ove ai lini i peli
salinano, e si è una pace di rimbrotto che affovea
il sorridere come chissà quante cose noi sapevamo,
le femminili, oranti in dorsatoio robusto

Rodez, Valle dell'Aveyron, Baraqueville

settembre 1991

= = = = =

Possibile? possibile? ma sì, è chiaro
il francato, in cielo quale l'ango
comico di gomito fa pupillar l'intesa:
è possibile che questo sia avvenuto.

Il grande,
come bosco innaturale in quanto a bellezza
freschissima, rivaiola, buia di sano; ma non
in quel modo in cui principiettavo, Vische,
che pure è la più bella tra le mie poesie,
eppure non aveva un esempio, una circostanza,
niente: non conosceva le cose.

Senza
questo modo di far la terra e l'aria
che è la mia conversione, consueta:
qui.

Ed è stato, faticosamente,
attuato; mercé i posti, i boschetti...;
tutto quel bello difficile da trasmettere
come non può saper nessuno, che si limita
ai lampi di Maupassant, non so

Ancor oggi,
di matita di sera scura, so per certo
che attorno vallivano - a modica altezza -
quanti non chi altri mai spergiurerebbero
cervello, o augelli, aliare di profumi
che non dipendono dalla correzione.

Pancia

di mente, aderita augusta a questa pausa
pulpitata, non si lascia scappare
il grigio tordo del labbro; e la verità messa in ban-
-cali - e ben so che ho avveduto - spiegare
fra gli accoliti di un annuso al dialetto più che medio,
quasi diffuso "da" stadio e io ci piombo
- succede...! - incappucciato (trascurando)
.

*

Denti avari

di malattia, sono poi questi (altri) mali, ditate
digrigno, nella notte, non perspicuità
che male depone

Rodez

settembre 1991

= = = = =

Credito illimitato accordato a eroe che ama
nappa respiri verso allori marini, se
gobbe cave di terra al tocco proclamano
profumi zefirare, serpentelli in zagaglia
di diaspro alla sfera ch'è incubente pupilla
falcante, schiarata dal sotteso del vento.

La voce alta, appoggiata di spalla
alla mente

Ma non ci sarà più che pace,
vittoria: l'aria terserà i colibrì,
come ora, i vibrii di ghiaie, quello specchietto
da vulcano che pare domandi stoffa
per nascondere un istante, di lana, il camoscio
vermiglio con la larghezza demandata, ognora
ampliata, a quelle gobbe dromedarie, bellissime,
della tregua d'aria in un calvo azzurro quasi frullare
tòndi gli arancioni cesi, apra a un miro
lido senziato, laccante da qui in avanti
felicità saputesi raggiungere col ragionare:
che in ombra, in stria telata, ha vernici
di continuo mettere a domani, per essere odori
che ràggiano il trave lucernario d'un monacante imprevederlo,
in quanto a sillaba che filini il boccone del silenzio
e fa a meno di tutto tranne il tumultuoso, cessato-
-di-ghiro, cappel di basalto all'onnivoro
(=quando manca come un oceano il sordo sbarco, fra i punti

degli occhi, della fermata nel glomero, tuono bocciòlo del

[silenzio)

punto cardinale nel silenzio giacintino
di permeare un "non finisce tanto presto"

*

E' stato così perfetto che vorrei - come sempre
d'altronde - denunciarne i minimi particolari
con chiarezza descrescente, o crescente, comunque con enumerio
soddisfatto e vincitore. Ero su un limine,
freschissimo, di partire; di progetto,
pur casalingone, intrugliato al ritornare;
ma era ed è incredibile quanto in questi stati
di grazia le gengive ginnichino un umidire
quasi tettucci rubri di polvere di mattone
e ne sia garantito, quanto a questo, un futuro.

Primo; poi la scoperta - fra un ribordo di solchi
vermigli di stelluzze dell'aurora, fertilissimo
vibrare in empimento limpido di sacconi di crusca -
che un albergo famoso, visitabil domani
dalla mia vita percorritoio di panico
e grandi alate di alcesti, è situato davanti
alla stazione, su una strada bottiglia
deserta (di prugna) per gli abitanti
della cittadina, ma non per questo non onorata
dai transiti gran-valico e innesto-ritento
dei mandorloni autotreni lindi internazionali,

coricati in un suppureo di sfogarsi ivi (adagio),
canzonettati da un'aria brusca come zazzaretta yiddish
raschi l'outrecuidant.

E attorno, in quel momento
di mattina, le particolarità private
eccelse: quasi coincidenze
di viaggio, sottoposte a intemperie. Le foglioline,
ligustrate, d'un me che le vedo, luccico
dell'oggi conturbato da tutte le sue faccende;
divoratori i fette chilometri di asfalti
pàuperi d'uomo, in sinuose e grètole pendenze,
cinghiati da un bollicchìo di sospensione lanosa
che perlucina d'infante, mentre non c'è più altro
alto oltre la corteccia arzellina di cielo
planciato fin verso oceano o media europa
e sententesi, oh questo, il cappellaccio grasso
della tolda fra dominii di bolidi, luna
carina in accavernito, archivio tortora di grazia in macchie
come percosse di velotto, o violetta remissiva

- La malinconia del voler dir meglio
graziètta la scena che ricordo, che non è più là: una noce,
tipo scimmietta o mica, di caffè contenuto
dalla mano che briòsa modicamente tazza
come una certa umiltà: sulla terrazza
freddolina - ai vetri già panni, chiusura
annuale nell'aria acida -
dell'albergo le poche parole senza altra
profondità che lo star bene, scambiate nell'attesa

largheggiante del treno, dopo il servizio taxi
effettuati, con la signora giovane,
matura di castana faccia quieta
in piccolo e in amaro, padrona con la famiglia
- lei un po' di roco e quasi fuliggine, adusta -
delle relazioni di trasporto in quel centro importante e

[(remoto) scovato

Quel che si dice riposo e chiaro è in questa nocetta
di commestibile, di luce, cui sorvola il "difficil da prendere"
in dito o gomito o parola, magrezza del marron
che confonde i margini in fluttuare -

Riprendere, dopo la "coscienza"

(=il minuetto giusto dell'intelligenza e la considerazione
degli altri, medietà affettiva
risaputa e affrontata come si deve
evidentemente, risoluta):

Il caprino notturno è feltroso del cimitero
o chiesa, sudatissima per via di quanti
lanischi di lombi enormi, spezzettizzati
di sporco a mosca interna, anchilosarono i tre o quattro
scalini dico ruteni, pericolosi
per la loro non squadratura ma ogivatura
quasi, comunque irregolarità e murato
alpestre in rompi-circolo
e -cervice, disuguagliando
e collettando - tipo gogna - gli stinchi

Più di così, che data? ho continuato a dire,
contrattissimo di fresco virile (come un monumento al toro
riproduttore, in un foirail), ma salso
di ricevere il qualsivoglia, qui in poi, dopo il certo,
alto, ragazzo, elmetto del momento càmera
disposta alla dissoluzione evoluta, sapente
come snodi di mano le cose, un raggiungerle
o meno in là che comunque attraversa
- non può fare altro - se non plaghe di sereno
saccoccia in quanto al sovrabbondare, chieder "basta!" per quel
[che è accecare,
bonaccioni, in una stiratura del clima
verso la perfezione che non lo smagra poi neanche, perfino,
arancione pulsarotto per sere e serti di tesori
(circuiti da un aroma o piroga di sotterfugio "buon figliolo")

*

E lo stupore di essere arrivato a tanto,
nelle sosticelle azzeccate in stazioni che ti sorvolano
come angeli corretti e il mezzo comico della balbuzie,
accalda all'imprenditoria della vita un constatare
di scopo e di leggerezza che sciacqua dolci cucchiari
celesti, nella bocca, di avere - come franette
tanto numerose - onde di prove da raccontare;
e la scelta esatta, e meritata

Laguiole - Aumont Aubrac

settembre 1991

IL SEGRETO DELL'AFFEZIONE

L'insacchettavano orzo il cielo, graniglia
turcassata; il cupo normanno
d'elmo azzurro stentava, in sorso da granturco
rimboccato (cercini di pastone), a fogliare
pietraiolò diamante nel vena di sfera, il pallido
che lega, con devozione, al prefiggersi nobili
sere ivi, fedeltà di raccogliere un soggiorno
che ha le modanature del futuro, e erba
aperta

La ragionevolezza d'amore
ecco, i due o tre buffi bianchi da canale
a lato: la continuità, negli entusiasmi,
modella le tempie al recondito, generoso
attestar che esemplarità nei lineamenti
è un fervoroso paesaggio, ecco.

Le Poinçonnet
settembre 1991

= = = = =

Acquaragie e ambra, agro tirate, lo zabaglione
di cielo e sfondo ànimano, poliposo; nel tropico
lucido di sigillo, che ha luci abbassate
al livello della nera pièdea notte, per la furia
del vento, sciropo fortunato, alcuni baccelli
di felicità urtan le labbra, in passeggiate
insostenibili tanto mezzo piegati,
e tiepide, liquorose, amando i migri
di lumi in fila marina e mandria l'exasperato
filino di volerli, quasi grembo e smunto

Lastrelli canarioti di ceramica
scattano a tacchi sotto la cianfrusaglia del buio
moro; e le toldanti proboscidi
del fronte del nuvolissimo sfrenan la ragia
dello spettacolo pneumonico ch'è la corsa a rovescio
di triangoli di testa stracciata, fazzoletti
di ferro, col pulso o polo d'arancio
rigoglioso della vertigine, velluto popoloso
di chiomato e sicomoresco, gagliardo e pittoresco,
trambustante da spazi cui non ciàldan rilievi
quali grommine al bordo

E l'altisonanza

delle mie commozioni vicine làura l'ottone
della foga, il più tranquillo perché gli oceanismi
trampolierati incitino uno spigolo di sguardo
verso la spinta persa in ciclamo (cinabro

porfido) subissata da luna di vulcano
(sussulti e parietoni, monticoli)
intermittente per nebbie scudo aureo e fedelmente
zuppato della notte sicura
porpora con progenie di more e schiaccetti

Per La Palma - Cancajos

settembre 1991

= = = = =

Due o tre stazioni leggère come apparenze;
strascico l'oleo rosa della miglior sera d'anni;
è un nervo di "che mai più volete?" robusto e fantolino
sui croquis di neve lilla o fantasiata in carbone
perché appunto io sogno i mucchi e agogno un madronato sonno

Da un po' di tempo il diario mi appare
a segnacolar folletti profondi
d'intesa a intelligenza, guardando per un attimo,
di mattina feriale, frontoni di stazioni
minori; e attendendo, denectando
l'attesa con lo schiocco a nostri tëndini,
questo, il dolce del mezzo banco di nebbia
che pittura e passa, rigoglioso di vai-e-altro
e branato di nobile intervallo:
questo, cioè, che carpentièra sotto
braccio gli attrezzi dei nostri minimi spostamenti
goduti in pieno se il sole li feltra e uno si mette a traverso

E vorrei accomodarmi in me, come sempre, in queste esaltazioni
farinanti di cittadine medie, per il vibrìo
della nebbia a liquori di luci, che carlìnga e dindòna
come farfalle o meglio libellule, durette:
il libro dell'amore sa giovane
orizzonti di tempie ferme, menti smesse
appena di ridere e [perciò] infuocate dall'entusiasmo
che si aguglia con passi (ponti) modesti, l'uso dei nostri noi

E quest'uomo domani stesso è vestito in tutt'altro modo,
stupisce in corno (colmo) elegante come un pianeta batte
e scivola lido, pallido dei bei rosoni (sonni) di tè e nebbie
(questa la descrizione del vestito grigio)

E la riuscita
della giornata
tònde in ferro a u o calamita lo stacco
totale di che sia bello seguire,
vedere, la persona proficuo eroe che accòlita

Valle Po - Val Varaita

ottobre 1991

= = = = =

La mobilità prevista in una città d'arrivo
palloni di marmo turchese ispira,
e di granettato, sacchetto aria:
scalda la lana dei sotto che noi siamo.

Orizzonte d'ognuno, sognato come olio (rosa)
mattiniero! ma il dettare, l'impartire,
circuito in decisi moduletti, il far capire,
insomma...

Non so chi si possa prestare,
felice, sano, all'orizzonte
di signore, attentissimo in via, ove né più né meno
sta il fulcro del futuro, inseguito, orizzonte di tutti
stabile come un sussultotto ridente, capace

Vengo dentro l'avventura che la polveruzza
in mattino scendendo imbionda di sacconi
trafelati (se saltassero alla corda), di stasi
gattesca in quanto al crogiolare:

chiunque,
- e lo spero felice - dunque io,
può alzare il tombino, prossimo, circonvoluto
della gromma dell'aurora: pozzetta la penombra.

Poi si aprirà la distesa delle abitudini
come brioches, gonfalonesse bianche
sotto il profilo da paravento del cappellino;

mobili tram bolideranno le discese
sì che uno avventi in "città di mare
siamo", Lisbona o l'arditissima di picchi
viarî città soggetta al livido del ligure,
cipria cupa in fondo in fondo sconnessa
come raggi un velluto-spalliera di smorto arancio polveroso
le cose di scopo (o almeno...) che si agitano viluppose
presso un porto d'identità; neppure triste,
a ben vedere (=visitata da noi che abbiam un dopo)

Tutti gli aneddoti, io li seguirò con lui.

Lugano

ottobre 1991

= = = = =

"Una luce mi balbetta e toglie quasi ragione d'essere
per la sventolata di nebbia, come un mento di legno
e una spatola d'angolo"

Per ricordarmi

mi sono fermato un attimo davanti
alla tuorlea basilica della mia felicità
postposta in futuro, la stazione di Limoges,
tossicchiando sul nebbia di non aver ben "contenuto"
quali colubri secchi di anni smentirono
la mia presenza qua o incitarono il cancellino
del sogno a tornarvi in manubrio di tutt'altra regione,
la distolta (=la mente), retrocessione graduata
o calanc'arido, su cui è meglio risparmiarvi

"Così"

i forti, i nitidi, si grigiano e nell'allappo
del muscolo prefiggono di non parlar più in fesso
debole, quando pare si rimandi ad altro
momento la voce, e le mattine di rami pallidi
cerchiano l'ombrato même in tinta di guance
pelose, quelle che deplorano

Il "per esserci"

svuota camera a laccio di lucido, le vie sotto il nuvolo
invisibile, in notte, sodiate dalle luminarie
collananti, nel freddo battuto e placcato:
l'altipiano ignorato..., collicchia i suoi lèpori
di ombelico grasso, affermando appunto gli esserci,
che s'appoggiano a stipite un attimo per la vertigine

calcolando come il metro buon flessio s'irrigidisca in sé
stessi, quando l'ala duce (=è il momento, vitreale)
("buon" è tutta la porticina per capirlo, questo allegro,
arzilla, esplodo; mezzo per passar il tempo,
mezzo no, per una forza gradassotta e mistero;
mistero da quattro soldi, poi, coi suoi bomboloni che schioccano)

*

Io guardo, ricevo, ringrazio - veramente -; ma che cosa
di qui a pochi minuti o ore, adesso, (stringimento
di pulpo) potrà uscire ricavato
dal condotto balista industriosa che porto in me e ha luce
(a)ugellina rivolta verso l'esterno, trasformatorio
misterioso-umorotto di chissà quanto futuro
proprio concreto, materozzato di parole?

Là, c'est lui, on pourra toujours dire,
rimirando le due mallettes che vedo vibrare
come un nocciòlo di capire, illuminate dal velario
che sosta in gorgo biondo sui marciapiedi delle stazioni
stallatiche, preposanti sempre un rossore
di capelli - azzimati - orientale che l'est
correggia in lettighe petecchiali, cariche
di storia come un portale pesantissimo
chiavica il giro di lumicino su di sé
creolinando sportelloni chiodati
a targa di grezzo quadro

*

Arrivò il visitante dire,
umettato, alle polpe di case: quello
che tra il verde di teca volgarotta, comunque
è verecondo svelare poco, per il filo
di cuccuma azzurra che impasta certi risvegli
bondanti o in busso su da coltricelle esponibili
se fiorate e gomminate, al di sopra degli orticelli-
-giardini pergiurati dallo sparviero di Terra
- vicino torrenti da lumache, con ponticelli
costituiti interamente da terra spalliera, godo
inerbito ove voci verdi di rane e lampioni -
che le pietre in balconi grigio ferro àbsidano
di montagnarissimo campaniletto, persecutorio
se l'odore di latte azzurro vernicia il nordico,
comburendo smalti, nell'airiore attorno e attorno di legni
mobilati in manubrio, le foreste dell'apprensione
tubolo rosso di nitido, acero a pomata squallidina
benché non limitata come cuore del Saskatchewan,
orrore, dentro dove non si fanno se non
barbarie, avendo il sego e la segatura
gli inverni dei boscaioli sigarottati (fellatio)
come mi hanno detto e capisco alle tempie del cervello,
ora, sculettando una capra d'immolo
la alta figura in piedi della daniella anima
e sempre questo circostante odor di cervice;
di travicelli; di surabbondo a bagno
ove scivola il cavicchio

*

L'uomo di ferro

conclude questa giornata ed è stupito:
quali altre collanelle potevano
venire a mancipio il polso? La smodata cultura,
(anche fisica, di attenzioni), i risultati eccessivi...
Mah, se un ritorno deluda gli occhi,
nel senso di cantone, la sciabola di legno
a mezzaluna è questa: orlo debole, cielo
pallido che si affacci come un melo;
girolles di giallo attorno a dar piantito, croco, e coloniale;
piantito su cui si umiduccia, per l'attaccato,
mentre stravolto cèspa il mou delle giornate diaggiornamento,
quasi un viottolo a curve di fango
ne crotti una marea fino alle anche; e stilli,
col baleno del balordo

Mai e poi mai affermare,
col torreggione in mezzo scampanar voce ditale,
è questo l'indizietto (sentierino) di tanta fatica e mistero

Ussel, Plateau de Millevaches

ottobre 1991

= = = = =

La presenza della pelle, nel tempo: del circuito
d'aria!, che lèpida e pelosètta
la contiguità a cimosa d'un corpo erbettante
il respiro, ed è altrui, folgoreamente
odierno, come io mi distacchi dall'alta
tensione, centurione carbonito, decapitato
dalla brutalità del momento veemente

No, amo troppo questi spazi levigati
delle piccole città, larghe in quanto a marbrare
l'attesa di neve secca!

Non avrei mai pensato...

Che cosa? il ricco, il virile, l'oggi?

Il fuori

d'ogni menzogna, il degno che - sempre - risponde.
Ma scialbi a una concentrazione inattesa, fraterna
per antonomasia o evenienza, incapacità
di stornare l'udire in nutro, di tamburinare i piedi
grassi a nodi che il premente mi nebbifica
(sto parlando delle cittadine canovaccio,
palla di carta bagnata che ostruisce un tubo,
sciogliersi dai precedenti come una vispa teresa
tragicamente intera di marmo occhialato
dove come ditate fan mortuario;
e non ricordarsi niente di auto-concezion e decisioni)

Oh, quali alti lai nello sfiorare i lutti

se una persona è vista da me vicino e parla
ma poi non può farlo, e anche
vedere, non lo sta facendo (ormai): inclina
il dorso famulare della sera
soror, problemi fittizi di aridità
politica si bicoccan' innanzi al me
di famiglia: come in vista di non,
certo, mettersi a ancora vivere, spingimenti
al soppiatto fan trascurare che il là vada,
si esaurisca

E non sembra che camerùscino,
i duri grigi dello scotto a noi interno,
fio pagatore che sestuplica il cemento e l'ape
celletta

Ma perché asserire, sempre?

Il vuoto della voce è un anellide o totano
che non ne può più di sentirsi e manopole
corre alle orecchie, indiziando i sintomi
parentali una rigidità che nelle leggende
atroci persino mai si è osato accostare, marx
traveggolando, o moralità culturale
lessando il fiacchino in malato terminale

Chambéry, Lyon

ottobre 1991

= = = = =

Il balconato ciclamò e violetto d'una casa sorso (in corsa)
perché rattappita sul cappel crollante
e intuente perciò sobborghi e fucine
mi ha dato immediatamente l'impressione dell'occasione
persa, dello spasimo alla non bilocazione.

Parchi infatti aureolavano, gualdrade,
i polverosi di cielo azzurro, che tenebra
sottentra, nei cortinosi sovrori di nebbia
secca e nobile, all'arazzo d'ognissanti
in cui principia l'imperativo del lumicino
e insieme ne sgargiano fulgori

Abbassano

le ali, le pretensioni; ma un cincischio
di tartufino le premia appunto
per quell'accorato angolare, che il fervido
mette al posto suo proprio, di rinuncia
furbolata ma sul piuttosto distanziare

Si vede a costa di gamba, come in una camera
un uomo dall'abbastanza elegante contornata
a colonna (scultorea) ivi sommi di ognuno di noi
il riposto pronto a scattare, maninetta germoglio nel buio
turchino, che zolla le ghiaie

E la dolce spuma

dell'armonia, entrabil bene nei nostri vestiti
da uomini che ne potrebbero contar passare,

son stati all'erta magari per anni
a vedere se questo succedeva, ed è avvenuto
in taluni casi, persino,
la frattua-
-ria dell'intesa che va a scovare
i nostri più bourgeois di passi
laccati fuori in marmo di futura neve
mentre dentro è "mobiletti", "cipolla di radio",
altre andate-e-ritorno materne dal caldo di bulbo
allo spazzicello di giornata, ramazza trottoir,
può, essa
[far] smettere, come deve,
- distrazione? o adenoidea voglia
di fare il descrittore, tipo - permesso -
dei Verdurin? a distanza
di tempo, quale incomprendibilità (da templi
che rovinino su macigni) nel lasciarsi
turbare da fastidi in treno, screpolii
di contemporaneità: ma se è una domata,
una linea a fornace di socchiuderò!
(non capisco quali preoccupazioni ci si imbriga)
(ma perché si osa distrarsi, verso la fine di un libro?)
il gonio svio della potenza mica compensa,
poi, a dolor viola di ricca sera, i fruttui
compitati in menta di dadettar il vero serio!) -
di star - proprio - male all'ausiliotto depresso di discorsi
catt'avariati e solo chi nel silenzio
li sgotta può saper quanto il far brutto
sia abrupto di inesilenza, gatta vermosa: il circostante

che si scambia per il futuro, la spugna
reiteratamente gettata, quei tal momenti che son di molti,
e ne ahimé qualche volta si affaccia il mio triangolo
di capire (in testa lupetto brusco)

Non

io? ma fino a quando? e perché?

la senescenza

reticolata, che non conosce il dialetto
dell'eternità, scialuppa golosa
e vermiglia, scintilla i suoi ramificari
di mica; non esser più sicuro
di non spazzaturarsi nella ripetizione, punta
un serio in gota, come lugubri cappellini (femminilucci) miransi
quel silenzio che non fa specie se è torturato,
trucidato, buio del non voler essere, certo,
ed è meglio che così sia, parapluiette
di estomacato allontano in àugure cipria, cornea
l'unghia della signora scartata che non vorrebb'esserlo e s'alza
ispirata

Ma l'esserino sano

d'un ferroviere mezzo ramo torba,
che vive - parrebbe - a Culoz, perché ivi l'ho visto
di sfuggita, mi fa cambiare idea
in quanto all'eternità e alle possibili buone cose
che vengon da un operare diritto e arricchito,
(ci sono dei perché se non si pesano le parole)
bolide surviando l'avventura i momenti di spina
poco fallibile per la penombra (in cui agiamo;

pulpitiamo la sequoia o passero) e aguzzi grigi di latte
- messisi in lontananze, col polverismo dello zittio -
per questo (=per la penombra vergognosotta) tengon tranquille e
[a posto le mattine di lustro
coccio plumbeo da ginocchio scivolo festivo
nell'aspettativa silenziaiola del deserto di piazze
governate (soggiogate, ispirate) da partenze, forse, mandorlo
[aziendali

Chagny, Digione

ottobre-novembre 1991

L'HOTEL DE LA CLOCHE A DIGIONE

Un'unghia gialla di ragionamento, portoni
pesanti di marmo nettatosi quasi calvo,
aspirato, come un museo ittita o di pergamo:
riferisco che essere venuto
in questo posto di navona stasi,
non più volte ma alcune, difficila il sapore
inetto di che le cose siano massicce
e un capo stravolto subisca da un asciugamano corretto
quasi redinante la testa, ma senza fini
propri

I mezzucci con i quali
prospera un atteggiamento da principe efficiente
e che indaffàra con calma e mille rialtetti,
si chiamano in tal modo perché presidiati da nuvolo,
mazzettati da mimosa (o piombo) militaresca di viali,
spiazzanti il circoletto dello stare o la pedina del piede:
sfrangia, essa, vivacemente, l'appiccarsi per esempio ad un

[altro

orario di trasporto, inventare una residenza,
o far pontile di viaggio proprio da questo marmo qua,
unghia pulita di hall insapore, lessa,
quasi i calvi, di quelli che sotto han nasoni
e pruanò o tucano

Il nome della città
di tappa e dell'albergo stesso circùita
in aletta beige di membrana sopra la testa
che non è mai la stessa ma [si] studia di esserlo:

pulizia, monumentalità, indifferenza
ma leggera apprensione sono il quadro a 'levàti
permessi di transit'ivi, non so come innestati in esistenza;
fragilissima, questa, di versante a cui poter affacciarsi
dal displuvio di crema argento-fiele della coscienza,
foglia di pleura, cosiddetta e non [poi] tanto spiegabile

ottobre - novembre 1991

= = = = =

La volontà d'esilio più sghembo e, ma, d'odorato è quello fra il
[carnazzirino
d'ulivi, quell'èscita pulita, nei paesini,
- il fiuto polveroso, dei cassonetti d'immondizia
lo sbiadito delle balle di stracci,
l'intuizione di antro di Carne bargigliosa -
dei cementi in camerosa ripidità
troppo ingente per che non ne stìllino dolcetti
di acredine turpitudò, di ispirazione verso la montagna
caschettata (d'arcieri, s'intende)

Le gemmate

nuvole d'òlciono, nella spinità verso il mare;
trasversale, essa, coratamente animellosa
come sanno esserlo le valli, cultura
destinata ad adipar, nei grembi
stirati ad anfrattuosò, cervelli o diminutivi,
spiranti perché han lo spiro, torcicollo di un adamo culo
perettato, se il grigio degli estri
vien scapigliato in murettal fortezza
(quale sogghigna al lungo tramonto remighiò
o cordame, presso i contrafforti ove ariete mastro
ròsa)

Alcuni alberi addirittura cedui

sporgono il tacco di cuivre nel duro d'arazzo,
cercinetto a latebra di cuffia d'elmo,

in modo che i disordini rurali, e semplici, s'impiastrino sempre
[più

di quel bovino (o bile) da quasi nascondere che tagliera e

[lârda

(cenno sicuro della miseria è il disordine)

le scarpe pedulate, in un non saper qual decidere promettere
di orrori

Le filze dei monti cordone

oro, senza silenzio perché non si può neppure ammettere
un percettino di rumore tra questi colubri
marron spoglio di murene prolungate,
giaciate sotto il sereno di piccolo perlage,
gromma di bollicchio la quale osa stendere pavaglioni
che han la lamieretta di rame - lor merito - di ricòvrere

[tutto,

appunto questi picchi di terra con il crotto oro
bruno spezzano il siringhella del silenzio
non riferibile se torniamo tra i miei
(e penseremmo esser seguiti da una macchinetta che ci

[riproponga

in continuo in vivente, con spalliera di poterci riappicare)
e candelabrano di sporco l'offerire tra scrosti
di peltro la pesantezza triangola, taglieri,
in soldoni, di tabernacol duro, trione
e foglierella sculta (sull'urna)

Ma è nero

quel che il silenzio illuna (augella), cordone al collo di

[toro;

paraboletta celeste di vibrare alla-corda;

quand' i margini glòbino lavabi di ponenza padana,
in questi lisciviati inni di ludrore a impiantito, sereno
assoluto di nord inverno `glutito in bolla

... frascame

vestito delle vesti beige delle sere con volte in botte (di

[ponticelli)

brinate dal mulino della curva e orzo in clivo

(il mistero s' insedia con l' iridiare sentierino)

Quanti passaggi, ultimi, dettati dalla plenitudine!

Si guardava un ciliegia di cielo serico,

e la porfireità del labbro del sereno

clivo polo accendeva le minuzie

tepide che le particolarità mosciano di mite

e ciclopano di frigido, insieme, anello globo

di montatura a carie, si respirava il fiotto

rivierato degli allori e puzzin benzina

a ovale nero-visciola in piazze di chiese

festanti, nodo di voci iber' america, pontonate

(nel turistico degli zittii pozzi e piazzette,

archi, sussultanti coppi di lastrico viscido

per la serenante umidità di rosmarino

che avrebbe gambalato tutta la notte dagli orti

gomito (=situati, topogr.) a un livello appena dal parapetto

[della città

cordinata in chiavarde di ponticelli)

E tante

gattesche di ventose di baracche di "proseguire!", (incito e

[boro)

come se via via un tropico notturnasse, sportello, polvere
disordinata, con margini gialli il buio

Caprauna, Nasino

novembre 1991

= = = = =

Vedovo di una fanciulla divaricata bianca,
eterea Soria carnososa per davanzali
scendilettrati da cuscini...

A primavera

- futura di buio furibondo - qualcuno,
non so neppur se (si) tratterà di me,
righellerà esplanî ferroviari di andarvi,
cioè di crocidere con appuntamenti, ossidati
di luogotenenze ad attillo, di efficacia focosa
per magro, in posti, luoghi ecc. quali l'invocazione
primieramente (e)messa può dar lo scopo, àmbito,
il cerchietino di spazzolar con coda
(e di non ricordarsi i rimasugli d'odor mangio)

Questo, perché sovente la carne frolla
del non più soprassaltare a svegliarsi perché svegli,
toccantisi la corda del femore, elastici
glutinosi verso un lattice di avvenire,

.....

tacui a sera in violette di finestre
quadrangolate fra un mattone impregnato
di 'giorno, resina ocra di ritenzione
che a lungo permane non a irraggiare ma a dar di spalla,
gratto, costolatura, e il fucsia
delle finestre liminate da un battito di giunchiglia
addòma davanzali di percossetta

a palpebra, selvuzza e nudo che giace come su otri
un damasco o un gentile turbante di tintura

.....

Àbbiti intanto la vita, insomma, direi e dico;
con tutti questi frammenti!...

Ma è il respiro che conta,
e quello

presumo d'averlo effigiato, pensierino beige
che accompagna interiormente il pezzo di vitalità
squadernato coi suoi angoli d'aria dentro, lanuzza
borghese a curve di polmone e manicotto
sospeso, forellante nei soffi pepe
che àrcuano la bisaccia d'esservi aria nell'aria, certo

Camogli

novembre 1991

= = = = =

Nel laccio o occhio più arioso che càpiti in vita,
ho dimenticato di vedere

Quei

pressi di zigrino, che l'asfalto o neve grassa
guarniscono del buio incolore, le ramazze
dei bellissimi boschi di faggi quasi viali,
e di nuovo la prossimità, insistita, della cunetta
granulosa d'asfalto che zinco o cavicchio
nùba: tutta questa affezione,
dormitosa della disperazione d'un biondarsi
pomeriggio a treccia travàlico, fionda appunto
del peso, intuisce che scopi non ha
nel proseguire, même coi dialoghetti

Dunque il fosco dell'elegia argentata
di vino in venine, chiude il borea siziente
del pallone di gote, dello spinone di nubi
barriera avvenire, se è l'oceano che incontro,
vittoria, in ultrare di viride futuro

Cammina come un werther in paltò, vecchio prugnato
in viso e frinito nelle ossa, tentante
di non adocchiare la cecità, mosca
ventilata con balbetto tardo di polso, ma il liquo
argentinetto della commiserazione pallòra, infelicia i

[passi!

Ed è granulo buio il lusso della liscivia di asfalto,
il sale stinco smilzo di annottare con fumini

Chambéry

novembre 1991

Lezione (scuola)

- a) - Nello spazio più energico della mia vita
- b) - Nel muscoletto più arioso della mia vita
- c) - Nel laccio o occhio più arioso che c'è in vita

= = = = =

Anche per me l'avventura si troncherà poco
o mai, qui: lanugine di aver intuito
un'ovalità di incontrar donna, Vierzon
dal mulinar di stazione fulcrante, ma quanto
anche biondo dell'abbandono semi-abbraccio
cui i tettucci dei sobborghi inviùzzano il sole
meloso, nel simpatico impoverirsi qui a destra
o sinistra, dei viandare in pomeriggio sbadiglio
per sorriso o per tigre, ginocchio le vie
come un pallone liscio, ciondolato

Se affonda in spillino (tampone) la nebbiolina del dir la mia
lanolina interstizia di natale il felice
bondoso in quanto li ha, i bonds, e fa
bondi giulivi come un surviottare cammello o candele

Ma poi, quanta epoca nella distesa
plateata; essa infinge e consiglia
magnitudini, lattea stellata
di giorno duro, come un pianeta ostro
e la fettuccia laborante de' opifici che puzzano
poco (rilàscian quel tenia di latte
formagginesco se il chimico fiasca)

E la festa profonda del sole che accoglie
ha gli architravi di bel fango mite

... Il picchietto delle veloci, o felici,
donne francesi in vista di casa in provincia,
lo slanciare del braccio le armacolla il giaccone magari
impermeabile ma sempre con sacco a ascella
e il mento della prefissione, sopra l'andatura scoccante
e riflessiva, l'età buona per esser giovani
direi a lungo se non sempre, apportanti
sorgo e i capelli recisi di franco
perché le vie sono pedonali dure, verso un spicchio (suola) di

[sera

nella risonanza fecondotta del silenzio relativo

.

Châteauroux

Vierzon

novembre 1991

= = = = =

Quando non ci si può immaginare cosa possa
capitare in termini di pienezza
a un gotoso virgulto di cielo, aranci
confusi abbandonandolo ancor in vero giorno

Oh, fin che sei vivo, fin che sei vivo, ricevi
a pieve, o piene mani questo dorato...

Cantucci

di quietezza curvano il forno farinato del rivo
che ha cune in carrarecce sottoposte al guarnito
di bottiglia o brina, elastiche nel cavagno
e tunnellose nella belatina avventura
concentrata su di sé, poco dantesi
importanza, frigerata dal ferro sfruguglio
del futuro

Ma perché si abbia

costanza tremollina nel proporsi di vedere
continuamente, le belle sere di querce
espongono volute da mobile, raccoglimento
odoroso di bronzo, e vani tronchetti al ciglio
delle delimitazioni, che spiomba al celeste cortato
di rapa da recluso, odorando il montano
vento chiazze

Quegli orticelli, quei ponti,
gli stantii conciarî che policromano ricordi
(dove scade l'ex cinta muraria verso il fiumicello e quartieri

[perplessi)

di catapecchie con la persiana di ferro
grigio sotto il montare da canile del tetto
in salite quadrellate che moltiplico per ogni dove
mi ci potrei filiformare al rifarmici:
hanno stupito per ponderosa veemenza
di quiete, sciallata in angolo di "casolare"
(l'uso di questa parola rosa per il feltro,
e l'angelo, e sciarada delle stracciatelle auree in tazza);
temerario l'insistere per sigillo di labbra
alla durata amara, nebbiolinante compagnie
sororali di mamma felpa o fanciulle
- ma questa mamma non c'è più, cerca
di capirlo; in dolce cotogra, non altro -:
vermigli occiduanti di eco o intesa,
come se si sentissero ancora i sospiri
nelle boccichine di vetro del tramonto

Visitata, infine, George Sand, paese

La Châtre
novembre 1991

= = = = =

Come una grande bacca blu, l'interno
del corpo pensa che la neve fragile,
(sciamito o scialletto di cricchio che ricopra acqua ditale)
nel sereno, sarà toccata dalla luce
dopo la notte che tutto attorno ancora
respira di olivastro tenuto stretto
dal gelo universale e dal baldacchino orientale:
una bacca o una bolla, confetto, umente
di sgusciare, mentre tanto e dattorno è il coro
dell'aspettativa, del silenzio.

Nei principi di giorno
della pianura; barbicata di neve.

Illuminate in celata
non ancora, ma per poco, le sucidine montagne
dell'attorno, cui la pianura triangolo è
preparazione, gonfiore di scale velluto.

E in questo, in questo èvola, simil pallidina luna,
quel corpetto di bacca o bolla cui mi davo a pensare,
o meglio mi giulivavo le labbra, semplice, dichiaratore,
fiero: se il non sentire altro
è la semplicità

ebbene, noi siamo
qua, pronti a rispondere: che stelle
frangenti e di paglia fulgida sorvengano fra non

poco sulle rettitudini o orche, non ci stupisce

Come appunto si muovono buoni, impacciati, nella luce
da pianeta: dall'angiolino d'un fracido addome
che è il piantito, il cuore timoroso
corre a 'nebrosi uccelli corvi, nel diseredatino nitido
della neve marosetto scarso in pianura di preparativi,
sportelli ecc., sabaudi di biscotto azzurro

Un suono sottile di amicizia di donna
infantile mi sopporta il riposo
di un'ancellatura matronale disposta
a sorprese, affacciandosi al gelo
della bandierata pianura schiva, tergersi
di gengive o palpebre, al giunco del liquido o scricchiolo

Gentile pensiero sull'inverno, il tornare
a reucci o sciami martora di questa attenzione
pupilla il bacino oleato dell'incombere presto
festa, fili e davanzali nel blu notturno d'aurora

Dronero, Cuneo

dicembre 1991

PER LA BREVITA' DELLA VITA RESIDUA

La dabbenuoma confidenza nel proprio occhio corrugato
piacevolmente, un poco sotto...

E' un esplodere

di meandrati ritornar ai miti dei cenni
che (s)occludono, un oscurarsi vittorioso
e un trefugnare trepesti qua da noi, gloria
che una mente in animella bacata, o in debole lana, può,
reiterata, gettar purpose all'intièr vita
e non smettere

Mi dovrei fare at-

-tenzione, invece, al proporre pàululo, poiché
sono assai pochi i vestiti che potremo (ormai più) utilizzare
e in avvenire cadrà il comprare;

questo pensiero circospetto,

ispiràtomi da un incontrato senza picco
d'importanza, induce a portar onore
verso il dadìno più rubesto, in parole
o sentimenti, tutte cose oneste
che bisogna abbreviare fintantoché ci siamo,
pozzi d'ombra con il non confondere del capire.

Lugano

dicembre 1991

= = = = =

La purezza in gravures delle paraocchi cose che mi vengono in

[mente

dessina diagonali da scheda, ombre pulpito
o polipo, nel lago di cartine.

Quanta

tenerezza ascendente, la prodicella brinata!

Casa ne è contigua, caviglia di cuoio
o rame: la inneverà per il buio,
che è sale raccolto, un rosa, un forcato
duro che è troppo inteso al famigliare
per che non ne sorga un modo di spallierarsi
attiguo all'affetto, incubendo fin su ghiaie
con lo sguardo, atterrati al bachino azzurro
del turare o disgelo, presso mucchi nel freddo subitaneo
ombrelliferi (mantellina) e vedi campir una palma
ringhiosa di giardino blu sotto il nuvolo

Pochi sforzi lessi da èntero, la malinconia
pomeridiana: e faccettine muratorie
di erba con la neve o brina a tartufare, sotto la casa
rosa-brusco che ha balcone bruno, attiranza
di che si sia in più d'uno, in famiglia
coniugale, e prospettuale...

Lassù il duro

del pittore assottiglia le visuali

mangiabili a creta ma florata di nobiltà;
"lassù", è un umido di giardinotto lumaca,
assai prossimo, mirabile, dentato
per friabile cece della risacca
dorat'interna del terreno

Venite,

lillipuziani comporsi di come si viveva
allora! La debolezza del non rifarsi
una ragione, un vòtolo di coltre, un nome
pronunciabile, tutto questo è turchino, gelare
le ghiaie presso le curve d'asfalto, biondini
di terrazze sian prèsti a servire, souvenir
buono d'indelebile, dell'averci salvato
per la fantesca d'un momento, minuta, che si sia curvata
a non rifiutare risposta a una nostra comanda normale,
tutto il trouble del chiudere gli occhi al-sobbollimento
gratuito e mezz'arso, dello star in punta e airvagàr vivere

Viuzze crunate di signorile, spilli
di grigio rosa nel silenzio adattatosi
senilmente al feriale, nulla che possa
capitare nei giardincelli canarin'umidi
freddati nella brioche d'uscire a svolte
asfaltate-zigrino sopra vie di funicolari
o treni, solinghità della campanelluzza
della luce d'abbaglio scopa invernale, o il cane
che màrtora il suo passeggio non senza amico
signora...

Quanto serrare il cuore,

agli occhi, di rivalerci, inverno
sorriso, per quel che di più non assiste (=può)
(sopravvivere, ottenere)

Lugano

dicembre 1991

LA GIORNATA AVRA' UN TONDO E UNA RIUSCITA...

La tosse che il fratto dell'asfalto, virale,
irride alla rottura

arcangioleggia (o trampoli) un men che saltuario
far traversata in alto apostolo a catene di prefissione,
orientate a ròsmaro mare, cioè, gelatissime
(e dico da record, da racconti di spaccature di tutto)
cancellatine in gomma (fumini...) quando l'oriental
aurora di opimo davanzale corsòia
turbanti, neri con sotto il rosso, di sororali,
cercinate, nubi molli per scirocco o tramontana
a seconda che l'evento terribile sorrida da qui o là.

Le colline montagnose, divaricate in pancia di ragno
(è la neve sacchettosa o il geluzzo in mezzo agli alberi
zamputi) tutto un sèguito di conoidi di cascate
minime arrestano in vanto, che è il disàbito
pompa o gorgia come un vocione:

sovrasta

la nozione del millimetro che uomo non vi sia,
vuoi arso dalla sete o inciampato nel cespuglio
marron, e per nessun ronzo
di rumore di tempo; passa, sopra la caviglia
sbadàtasi, sopra il ruscelletto dell'arsura
mal digerente, l'involucro cupola,
elica, comunque leggèr-stantio, del tempo
regnante e dirittario, ma non passa nessuno
né potrà, rappreso col formicolo alle orecchie

orifizio il grigino tremito del silenzio
quando questo è due puntini da fissare con occhi convergenti

.

*

Amore di paesaggio raggranella i bastantisi
mediocri, siccome c'è [ancor] tempo prima
*della feralità, scompiglio nella mente: legnicella
fioraia la terra in orli di foglia crespa,
cromo e oro, con i numeri in vela prospera
mattiniera, fulva campagna sinuosa
di secco, come mobiletti, o fronzuto
appare, nebbiosa ferina, dietro schienali...*

Poi, ci sarà di

[botto: alcione,

gelo, notte, nei plurimi dei dentro, bordati
di risacca precipitata, sfracellosa, caschetti
come diamanti o gentina di vermi

*

Un prospettato

tormento in storia per la pazzia altrui
- e magari educi anche secoli -; questo,
fu, e un corniciare solicellaiolo
del digradar fattoriato in valle, sudori bontando
un allevio allo schema di legno del capire [in spacco]

che i momenti alti di pensoso al, bruto, buio
sono comunque intervallati dal passo ambidestro
nella grommante al rivo antimeridianità biondina cispa
(affacciata, bella strada in cornice, per essa, snella, si sa;
e col suo glutine, testolina grembiale)
di vibrare nitidetti le foglie màculo
orsato di martora, entusiasta delle ripetizioni

Non so;

come rotti deboli tutti qua s'interrogano,
col *fianco nebuloso*, i venuti a morirsi ivi
che il confuso disegna meno alberi che ravviate "trovate"
di stare, meno compreso per inadeguata eleganza:
in quanto al termine, alla sigla di fibbia

E' scasso il nero sonno, strisciata su longherone
e botro, vele tentennate non vorrei dir da hidalgo

Cabella - Montebruno

poi Cravanzana

dicembre 1991

Funebre nequizie? o dormire in piedi?

Certo,

meglio: l'oggi: quell'aspiro (di fiato), tirato
a dove un sormonto di ciocche ne bòvoli un sonno
ondulato come la più pratica delle confessioni.

= = = = =

Uno stretto fenicio, un alambicco di mare

cilindretto dell'ambivalenza:

lo sforzo, punico,

direi, per dare un'idea del nero

di questo sforzo, a sanguacci occhi,

fra l'universo da periplo,

- pirogato in arcare, molle di tegole a canali -

eternale, che è in questo transitare e sboccare,

cartografico, fra isola media

- deschetti altimetrici, zigrini di cercar e scontrar

nel pensoso aver tutto che è una carta, suolarancio -

e isola grossa e antica,

e la promessa di installarvisi,

per l'eternità che è concessa ai nostri gracchi di lombi

(viticchio o rebbi color grappa, grembi fratti

come rughe di vernice essiccata a lesene)

o consentita alle fanciulle che accolgano,

da intelligenti, viandante, con l'unicità di ella ed esso,

[inclinati, votivi,

gioito tralcio che sorfonde il mercare

da golfo, piglio di catene ruggine

(trainate da risacca, viridiare vermiglio in notte)

La cotichetta, o siringhetta, di stretto, rimira le navi

che entrano da un'ampollina all'altra, gota soave,

esse, dell'inapparente muoversi, attrezzate

di ragioni per il marittimo;

- e, nell'odore di medicinali, lancetta o ovale,
lo Stretto la sua ampolla, orologio che cola,
sorsava in scala graduata, il nitido -

ma l'enigma

lenemente tasta passioni,

oppur l'indelebile

ragionamento va a cercare, affinché in città (minori) tatto-
-spaesate ci si freddolini di deporsi

quali bernoccoli di calzettoni nel silenzio (minaccioso)

del nauseo naso e della delusione

feltrano, crociano strami di stuoini e così da sotto stona il

[grido

di spillini del solecchio, rigenerare

invano il gelato tubero delle dita

in ronde di vie quasi tubolo a inesplicabili

città cui il mio buffo nome non basta a ovar imprendibili,

insignificabili, difficilissimo maestro

dell'equilibrio fra miniera e nulla, metallo

e svolazzio di semplicità assoluta, assicelle

dell'arso naso che si ritira dai sapori

Doveva trattarsi di molto adipanti screpolo, turpi,

per quel che è i sapori delle vicende industriali

sanguinate qui in bandiera e con l'interstizio cielino:

edifici lo segnàcolano, farmacopeici

di asserrato attruppone, foresteria

fino dei direttori, malandrata di roa

con il sospiro agricolo di colonia;

ma, poiché non seppi quale nero,

la bocca si fermò, retta da stanghette,
e il memorabile momento del terminare non serbò
invece traccia alcuna dell'assenza di male,
alacre e disperato gomito scherzevole a risacchetta in vicenda
che pure in quanti giorni virgolò omero del sorriso
a uno spicchio poverinato, che risolveva di andare

Chiamato col nome, non riuscì a moellarsi* e variare
(dare idee varie)

Quando c'è frattura...

Calasetta, Iglesias

dicembre 1991

(moellarsi: darsi disponibile alla sorpresa)

INDICE

<u>Quante volte.</u>pag. xyz
<u>Tenero e accurato</u>	"
<u>Si parte da</u>	"
<u>Perché,</u>	"
<u>La difficoltà</u>	"
<u>Tutti i particolari</u>	"
<u>La foresta.</u>	"
<u>Essendo sempre.</u>	"
<u>La bianca</u>	"
<u>Come andò</u>	"
<u>Valletta zuccherosa</u>	"
<u>L'intelligenza.</u>	"
<u>Cavallino, il Santuario</u>	"

<u>Bah, aver</u> pag.
<u>Il cuore</u>	"
<u>Mastica l'osso</u>	"
<u>Nel conflitto</u>	"
<u>Pensoso</u>	"
<u>L'importanza</u>	"
<u>Un'idea</u>	"
<u>Questo verde</u>	"
<u>Il corpo</u>	"
PENSANDO AI SEGUACI	"
GLI ALBERI COME SCHIERATI OCCHI MORI DI POLPA	"
<u>Ciuffo trepidante</u>	"
<u>La mia terra</u>	"
<u>La contemplazione</u>	"
LUNGHISSIMI INTERVALLI	"
<u>L'isoletta</u>	"
STRANEZZA, POESIA, PACE	"
<u>Il saporino</u>	"
<u>Scambiato</u>	"

<u>Ma se la pazzia</u>	"
<u>La calma</u>	"
<u>L'estro muove</u>pag
<u>Noi, francesi</u>	"
<u>Invecchiati</u>	"
<u>Tu, sai</u>	"
I.	"
II	"
<u>Il duro colore</u>	"
<u>Fiero delle boschine</u>	"
I.	"
II	"
<u>Il rigore</u>	"
<u>Ma il filtro</u>	"
<u>Domani,</u>	"
TACCUINI DI VERSO HIERRO	"
I.	"
II	"
E COSI'	"
<u>La natura smorta</u>	"
<u>"Presso alla stazione</u>	"
<u>Una poesia</u>	"

E POI...	"
<u>La secchezza.</u>	. pag
<u>Un'ennesima</u>	"
<u>Ripiegato</u>	"
<u>Incredibile</u>	"
<u>La pena</u>	"
<u>Questa ovoidalità</u>	"
<u>La crudità.</u>	"
<u>Tutto questo.</u>	"
<u>Sapersi in patria</u>	"
<u>Lo sforzo</u>	"
DAGLI ALBUM DI SCOLARI MILITARESCHI	"
I	"
II.	"
<u>La testa lontana.</u>	"
<u>Ventilato arzilla</u>	"
<u>La certezza</u>	"
<u>Il lutto che suona.</u>	"
<u>Quella chiarezza.</u>	"
<u>Oh!, l'aggrottata</u>	"
<u>Che giornate.</u>	"

<u>Possibile?</u> "
<u>Credito illimitato</u> "
IL SEGRETO DELL'AFFEZIONE "
<u>Acquaragie</u>pag
<u>Due o tre stazioni</u> "
<u>La mobilità</u> "
<u>"Una luce</u> "
<u>La presenza</u> "
<u>Il balconato</u> "
L'HOTEL DE LA CLOCHE A DIGIONE "
<u>L'esilio</u> "\$
<u>Vedovo</u> "
<u>Nel laccio</u> "
<u>Anche per me</u> "
<u>Quando non ci si può</u> "
<u>Come una grande</u> "
PER LA BREVITA' DELLA VITA RESIDUA "
<u>La purezza</u> "
UNA GIORNATA AVRA' UN TONDO E UNA RIUSCITA "
<u>Uno stretto</u> "